

DE SPIRA MIRABILIS

ovvero

L'OCCHIO DI DIO



The “Fibonacci Machine”

Romanzo di Roberto Salimbeni

PROLOGO

La moto è finalmente arrivata. L'esame di Maturità è andato bene: 41/60, per me, è un buon risultato. Lo zio Angelino ha mantenuto la promessa ed il mio Ducati Monza 250, col serbatoio verde metallizzato, è arrivato in tempo per godermelo in estate e nella successiva primavera; poi ci sarà la Naja. Speravo nello Scrambler, ma avrei dovuto aspettare ottobre e io non volevo certo rinunciare all'estate in moto. Questo 1969 è stato un anno importante in cui è successo di tutto. Una cosa è certa, però: ora non sono più un ragazzo, ma un adulto che sta per affrontare la vita in tutte le sue complesse sfaccettature senza la totale protezione della famiglia. Anche gli amici non basteranno più, pur restando un forte presidio, per affrontare nuovi problemi sempre più ardui.

La rivoluzione che è avvenuta nella scuola negli ultimi venti mesi non ha sconvolto solo le regole interne di un mondo a se stante, ma ha modificato anche i rapporti all'interno delle famiglie, dei luoghi di lavoro e nell'intera società italiana. Sono stati sconvolti degli equilibri e le conseguenze si cominciano a far sentire anche per quello che, contemporaneamente, è successo all'estero. Io devo solo decidere se esserne partecipe o semplicemente subirle, come farà sicuramente la maggioranza delle persone.

ANTEFATTO

Questa nuova storia inizia dopo il famoso "cablo" al quale tutti abbiamo deciso di non reagire in alcun modo sperando che la velata minaccia in esso contenuto svanisse come una bolla di sapone.

Il Professor Goldoni se ne è andato negli Stati Uniti ed ha preso con se Serena, sua figlia. Sta portando avanti una ricerca in collaborazione con la Stanford University nella cui sede di Firenze aveva già iniziato a lavorare nei primi anni '60. Staranno via almeno un anno e per me è una vera tragedia. Non mi resta che studiare e pensare ad altro e, questo altro, è soprattutto il Movimento Studentesco perché è scoppiato quello che sarà poi chiamato il '68 !

Sono mesi di grande agitazione in cui succede di tutto, compreso il viaggio scolastico in Jugoslavia per un gemellaggio con un Istituto Tecnico di Zagabria. A marzo c'è la battaglia di Valle Giulia a Roma che cambia la storia del '68 italiano. La Guerra in Vietnam imperversa e tutto si politicizza. Anche nelle famiglie italiane cambiano radicalmente i rapporti fra genitori e figli e pure il sesso viene vissuto dai giovani in maniera completamente diversa dalle generazioni precedenti.

Io partecipo alle occupazioni della mia scuola e mi scontro con un gruppetto di attivisti monarchici che vogliono cancellare le nostre scritte sui muri della scuola con secchi di vernice bianca. Risultato: corsa a casa in bicicletta per cambiarmi i vestiti imbrattati di vernice; sono le sei del mattino di una giornata gelida di pieno inverno!! Le scritte sul muro però le abbiamo salvate.

Durante il viaggio a Zagabria fatto a Novembre arriva la notizia che abbiamo ottenuto dalle autorità scolastiche l'Assemblea autogestita. E' il primo risultato pratico del nostro '68.

Ogni tanto io e Serena ci scriviamo, ma capisco che lei è troppo distratta dalla sua nuova vita americana e non ho più molte speranze di riprendere con lei quel feeling che ci univa. Io però me la sogno di notte e non guardo nemmeno più le altre ragazze.

La scuola finisce e l'esame di maturità va meglio del previsto ma, soprattutto, so che a Settembre ritorna il Professor Goldoni con Serena. Dopo l'esame ci siamo ritrovati tutti in moto e, per le vacanze di Agosto, abbiamo fatto una settimana al mare in quattro amici presso la nonna di Franco Donelli che ha una casa a Casalborgetti, vicino a Ravenna. Poi si decide di fare un campeggio sulle Dolomiti con Paolo, Franco e Pierpaolo, detto il Barba. Sarà un dramma: acqua e freddo per una intera settimana sotto una canadese assolutamente non idonea alla situazione. Per non rovinare del tutto le vacanze decido di fuggire in Liguria dove so di trovare ospitalità da una amica di Fidenza che ho conosciuto in spiaggia a Casalborgetti. Lei si chiama Anna ed è in soggiorno presso una zia a Chiavari. E' durante questa vacanza imprevista che avrò la mia prima esperienza sessuale compiuta e consapevole. Anna è una ragazza bionda e parla con la classica "erre" parmigiana. E' molto carina ed alla mano e lavora in fabbrica. In quei giorni a Chiavari ci siamo divertiti e siamo stati molto bene insieme tanto che anche il ricordo di Serena si è lentamente dissolto.

Ora però l'estate volge al termine e il problema più immediato è trovare un lavoro in attesa del Servizio Militare. Dopo varie peregrinazioni finalmente lo trovo presso una piccola azienda di installazione impianti termosantari dove vengo inserito nell'ufficio tecnico. La caccia al lavoro e poi il lavoro acquisito mi hanno impegnato parecchio per cui anche i contatti con gli amici di via Santa Caterina si sono concentrati nel solo fine settimana. Con Anna mi sento al telefono un paio di volte a settimana, ma la distanza è il vero problema che, un po' alla volta, ci allontana. Comincio a pensare che forse è stata solo l'attrazione fisica l'elemento più forte che ci ha legati in quei giorni infuocati di Agosto ma ora, che ognuno è tornato nel proprio ambiente, è la lontananza, come dice una canzone di Modugno...."che è come il vento", che disperde gli amori estivi.

Il ritorno del Professore e di Serena è avvenuto in sordina; non ci siamo cercati né noi col Professore né io con la sua bella figlia. In fondo è lei che se ne è andata e quindi, se vuole vedermi, dovrà essere lei a fare il primo passo. Teoria idiota, ma rigidamente osservata da me.

Poi, improvvisamente succede l'imprevedibile.

CAPITOLO 1 – IL Rapimento

Oggi, 29 Settembre, il Telegiornale apre con la notizia di un grave avvenimento. “La figlia di un eminente Professore dell’ Università di Ferrara, ma residente a Bologna, Serena Goldoni, è stata rapita in circostanze ancora da chiarire. La Famiglia Goldoni ha chiesto il silenzio stampa anche per tutelare la giovane che non ha ancora compiuto 18 anni. Pare che non siano ancora state avanzate richieste di riscatto. Il comunicato della Procura della Repubblica di Bologna chiede pertanto a tutti gli organi di informazione di limitare al minimo le notizie sul caso e di rifarsi unicamente alle dichiarazioni ufficiali degli organi inquirenti”.

“Ma Roberto, quella Serena lì ,non sarà mica quella con cui uscivi l’anno scorso?”

“Sì, mamma è proprio lei; era appena tornata dall’ America e non eravamo ancora riusciti a vederci. E’ una cosa terribile; bisogna che trovi il modo di parlare con suo padre, ma temo che sarà quasi impossibile!”

E, invece, mi sbagliavo in pieno. Quasi a mezzanotte, mentre preoccupatissimo sto per andarmene a dormire, arriva una telefonata che ci fa sobbalzare tutti a causa dell’ora tarda e del silenzio della casa, con il televisore ormai spento. E’ Maurizio, detto il Gatto che mi cerca. Ha ricevuto una telefonata da Giuseppe, il maggiordomo del Prof., il quale vuole incontrarci al più presto. Solito posto domani sera alle 20 precise e, soprattutto, silenzio assoluto con tutti.

I telefoni, d’ora in poi, non verranno più usati, solo cabine pubbliche o incontri diretti. La giornata al lavoro sembra non finire mai poi, alle 17, scappo come un razzo verso casa del Gatto in Via Saragozza.

Lo trovo che sta giocando a scacchi da solo mentre ascolta un longplay dei “Van der Graf Generator”; musica proprio adatta ad una partita a scacchi.

“Chi vince?, gli chiedo sghignazzando.

“Qui, vinco sempre io, ma se vuoi salire ti cedo i neri che sono in vantaggio.”

Lo guardo negli occhi, che sembrano sorridermi sornioni, e lo mando a quel paese.

“Sei sempre il solito bastardo; ho visto che il bianco è pronto a sacrificare la Regina e poi, con quel tuo maledetto cavallo, mi rifili uno scacco da cui non scappa nemmeno Bobby Fischer!”

“Bene, vedo che un po’ alla volta stai imparando qualcosa, Robby!”

“Sì, Maurizio, peccato che fra Bobby e Robby, ci sia ben più di una consonante di differenza, altrimenti te la farei abbassare io la cresta a te!”

Mentre Elmira, la madre di Maurizio, ci porta un vassoio di biscotti fatti in casa con due tazze di the fumante, cominciamo a fare ipotesi sull’incontro che da lì a poco avremo col Professore.

Maurizio è convinto che Serena non corra alcun reale pericolo, ma certamente la situazione è delicata. Se questi personaggi vogliono da noi qualcosa faranno di tutto per averla e noi, ovviamente, non abbiamo altra alternativa che dargliela. Però dovremo giocarcela bene per evitare brutte sorprese; con questi tizi non si può mai sapere. E poi c'è anche il problema delle forze dell'ordine da gestire e non sarà facile sfuggire a controlli e domande scomode.

Sono già le 19 ed è ora di andare in centro. Abbiamo deciso di andarci a piedi e di arrivare un po' prima per capire se il Prof. è seguito o comunque sotto controllo.

Quando passiamo davanti alle vetrine del bar Zanarini, nostro abituale luogo di incontro sotto il Pavaglione, non scorgiamo il Prof. e quindi proseguiamo verso Piazza Maggiore. E' ancora un po' presto e il Prof. è solitamente molto puntuale. In giro non vediamo alcuna faccia sospetta. Quando ritorniamo verso il bar sono le 20 e due minuti, ma del Prof. ancora nessuna traccia all'interno. All'esterno invece l'unica novità è rappresentata da un mendicante addossato al muro con in testa un cappello floscio che mi ricorda vagamente qualcosa.

"Maurizio, ma quel mendicante che c'è lì seduto non ti ricorda qualcuno?"

"Porca miseria, ma quello è il Prof. sbotta il Gatto!"

Allora tiro fuori di tasca 100 lire, mi chino verso il mendicante ed infilo la moneta nella gavetta che mi offre come salvadanaio.

"Troviamoci fra cinque minuti davanti all'ingresso della Basilica di San Petronio, mi sussurra il finto mendicante."

Prendo il Gatto per un braccio e insieme ritorniamo verso Piazza Maggiore; oggi sembriamo proprio dei Bolognesi del centro che la domenica si fanno qualche vasca sotto il portico del Pavaglione.

"Ma, Professore, come diavolo si è conciato?" - gli chiede il Gatto, - appena il Professore, in versione "Barbone", ci raggiunge sul sagrato della Chiesa.

"In questo momento c'è probabilmente un'auto civetta della Polizia all'inseguimento della mia automobile guidata da Giuseppe che, con i miei abiti addosso, che se ne sta girando per i Colli di Bologna", ci risponde sorridendo Roberto Goldoni.

"Stavo per darvi una botta col bastone quando mi siete passati davanti, poi ho capito che mi avevate riconosciuto; ma come avete fatto? Ero convinto di essermi truccato bene!"

"Si è fregato con il cappello all'inglese, Professore; i barboni veri non si mettono certo quel tipo di copricapo; perlomeno non a Bologna."

"O.K. Roberto, starò più attento ai dettagli, la prossima volta".

“Adesso ragazzi c’è poco tempo per parlare. Ho ricevuto istruzioni per la liberazione di Serena che, per fortuna, sta bene. Per rilasciare mia figlia questi personaggi vogliono che li portiamo dove tu, Roberto, hai detto che il Talismano potrebbe permettere loro di recuperare il Tesoro: l’Abbazia di Capestrano. Dobbiamo concordare un piano e non è certo qua che lo possiamo preparare. Vi propongo di vederci domani alle Gardelline, ma dovrò trovare il modo di liberarmi dai controlli della Polizia; quindi aspettatemi su ed io arriverò appena possibile. Dovrete avere pazienza”.

“Certo, Professore, non c’è problema, ma non ci saremo solo noi due. Io avrei qualche idea e ci serve un aiuto anche da Paolo Battisti. Tu che ne pensi, Roberto?” mi chiede il Gatto rivolgendosi a me.

“Sono d’accordo, Maurizio”, - rispondo guardando il Prof. che annuisce.

“Avete altre 100 lire per un povero ex Professore rovinato dal gioco e dall’alcol?”

“E come no! Domani però le rivogliamo indietro, con gli interessi, dal Prof. Jekyll, d’accordo?”
“Vedremo ragazzi, vedremo cosa si può fare; buonanotte!”

Rientriamo a casa commentando la situazione. Non sappiamo se ridere o piangere. Non siamo riusciti a capire bene lo stato d’animo del Professore, ben nascosto anche dall’originale camuffamento. Certo non deve essere molto tranquillo con Serena nelle mani di quella gente. “Ma tu Maurizio a cosa stavi pensando quando hai detto di voler far venire anche Paolo, domani?”

“Tu sai che Paolo si sta diletta di elettronica e mi pare ne sappia parecchio. Penso che possa aiutarci a risolvere un problema, ma prima bisognerà avere l’ OK dal Prof. per metterla in pratica. Domani ne parliamo con calma e intanto, mentre tu torni a casa, io passo da Paolo per sentire se domani è dei nostri.”

“Quando rientro a casa il Telegiornale è in gran parte dedicato proprio al rapimento di Serena e mia madre mi guarda preoccupata: “Mamma stai tranquilla vedrai che si saranno sbagliati. Il Prof. è uno che sta bene economicamente, ma non è ricco al punto da giustificare un rapimento con tutti i rischi che ne conseguono. Tempo tre o quattro giorni e Serena torna a casa; vedrai!” Magari, penso fra me e me. Ci siamo presi tutti una bella responsabilità.

Non capiremo mai come abbia fatto, ma il Prof. alle 11 e 30 arriva alle Gardelline con l’auto guidata da Giuseppe. Ha eluso brillantemente i controlli ed ora abbiamo anche a disposizione una guardia del corpo fidatissima. Possiamo così iniziare lo studio del piano, ma prima occorre preparare il pranzo e Paolo è già in azione sulla stufa a legna, con pentole e pentolini vari.

Il Prof. ci spiega brevemente come stanno le cose. “Io e te Roberto dobbiamo raggiungere i nostri interlocutori a Capestrano. Mi rendo conto che ti chiedo molto, ma è l’unico modo possibile che abbiamo per rivedere Serena e so bene quanto anche tu ci tenga a lei.”

Non avrei mai pensato di trovarmi un giorno a condividere così strettamente il destino di Serena, ma non posso tirarmi indietro proprio adesso.

“Certo Professore, conti pure su di me, però dovrà venire a casa mia a spiegare a mio padre e a mia madre cosa andremo a fare in Abruzzo.”

“E’ il minimo che ti devo; ci andremo questa sera stessa quando rientriamo a Bologna, va bene?”

“OK. Professore, allora adesso vediamo come affrontare questa trasferta a Capestrano.”

Mentre Paolo scola la pasta e inizia a riempire i piatti, Maurizio li condisce col ragù di sua madre che ne avrà preparato almeno mezzo chilo. D’altronde oggi questo è un piatto unico; abbiamo poco tempo da dedicare al cibo. Dobbiamo lavorare. Mentre ci sbafiamo un gran piatto di tagliatelle per ciascuno, cominciamo ad affrontare la questione che ci preoccupa.

“Secondo lei, Professore, come si svolgerà la cosa una volta che vi troverete all’Abbazia?”, - chiede il Gatto.

“Se quanto ci ha detto Roberto, è effettivamente lo scenario che ci troveremo davanti a Capestrano, non ci saranno grossi problemi.”

“Cioè lei pensa che, se il Talismano permetterà effettivamente di attivare un meccanismo in grado di scoprire il nascondiglio del tesoro, quelli libereranno Serena?” - interviene Paolo - ripulendo il suo piatto con un pezzo di pane toscano intriso di ragù.

“Sì, a loro interessa solo quello che contiene il forziere o quel diavolo che sarà. Dovremo solo trovare il modo di avere garanzie sulla salute di Serena pretendendo che ce la facciano vedere da vicino.”

“Allora Professore, interviene Maurizio, uno di voi due dovrà rimanere con quei tipi fino a quando i rapitori non avranno verificato il contenuto del forziere, giusto?”

“Sì Maurizio, potrebbe proprio andare così la faccenda, ma tu cosa hai in mente?”

“Beh, penso che, una volta ottenuto lo scambio con Serena, possa rimanere una seppur minima possibilità, a uno di voi, di infilare un piccolo oggetto dentro il forziere.”

“E cosa diavolo dovrebbe essere questo piccolo oggetto?”

“Semplice Professore, una minuscola trasmittente che noi potremo attivare e seguire a distanza con un apposito video segnalatore come fa l’ Agente 007 nei film di spionaggio.”

“Cioè, se ho capito bene, vorresti seguire quei delinquenti per sapere dove portano il tesoro?”

“Proprio così, Professore, tanto che Paolo si è già messo al lavoro e domani sera il trasmettitore sarà pronto, mentre il ricevitore lo compriamo già fatto trattandosi di un banale oscilloscopio. Se tutto va bene il trasmettitore avrà una portata di 150 - 200 metri e potremo seguire agevolmente la loro macchina senza farci scoprire.”

“Come le sembra il piano, Professore?, gli chiede Paolo dandomi una occhiata in tralice come per dirmi che sarò io a dover infilare il trasmettitore nel forziere.”

“Non nascondo che il vostro piano potrebbe pure funzionare, ma richiede abilità e prudenza ed anche una buona dose di coraggio; quella è gente che non scherza! Adesso comunque devo agire con attenzione per non crearmi problemi con le forze dell’ordine che mi tengono costantemente sotto controllo. La strategia l’abbiamo delineata per cui appena ci sarà un contatto coi rapitori sappiamo come comportarci.”

“Adesso Roberto ti accompagno con Giuseppe a casa dei tuoi così gli spiego cosa intendo fare. Voi ragazzi, nel frattempo, testate bene il funzionamento di quel vostro trasmettitore perché dovrà funzionare subito perfettamente, altrimenti il nostro tesoro lo perdiamo per sempre.”

E’ la prima volta che i miei genitori incontrano il Professore e, date le circostanze, l’avvio del colloquio è imbarazzante per tutti.

“Professor Goldoni le presento i miei genitori: mia madre Giuseppina e mio padre Gastone.”

“E’ un vero piacere conoscervi anche se l’occasione non è certo delle più allegre. Se non altro immaginerete bene il mio stato d’animo, visto che avete due figli più o meno dell’età di Serena.”

“Lei Professore, intervieni mio padre, sembra anche troppo tranquillo esteriormente, data la situazione. Non è facile rimanere calmi con una figlia in mano a sconosciuti senza scrupoli; ha qualche notizia sulla sua salute?”

“Sì, sta bene e questo mi ha aiutato a mantenere una certa freddezza anche perché ne avrò molto bisogno nei prossimi giorni e questo è uno dei motivi per cui sono venuto oggi a conoscervi.”

Il Prof. spiega rapidamente la situazione e, quando arriva a ipotizzare la mia presenza all’incontro con i rapitori, i miei sbiancano in volto.

“Ma lei pensa che ci sia un reale pericolo?”, chiede mio padre mentre la mamma mi stringe un braccio per farsi coraggio.

“Ragionando freddamente non ci sarebbe pericolo perché c’è una convenienza comune allo scambio che ci è stato proposto. Noi andiamo per aiutarli a trovare quello che cercano e loro, in cambio, ci ridanno Serena sana e salva. Noi non li conosciamo e quindi non potremmo nemmeno identificarli in futuro. Purtroppo però non possiamo escludere nulla, ad esempio un intervento della Polizia o dei Carabinieri. Faremo di tutto per evitare guai ed agiremo con prudenza, ma se Roberto non viene con me a questo incontro, temo che non potrò ottenere il rilascio di Serena. Lui è l’unico che ha visto il luogo e quindi può aiutarmi a collaborare coi rapitori senza destare sospetti. Loro, a quanto pare, sanno molte cose di noi e così non possiamo ricorrere a dei bluff per ingannarli.”

“E quando avverrà questo incontro Professore?”, chiede mia madre guardandolo dritto negli occhi.

“Di preciso non lo so, ma entro una settimana la cosa si dovrebbe concludere. Anch’ io di questa situazione non ne posso più.”

Il Professore si guarda bene dal parlare ai miei genitori della storia della trasmittente e, dopo qualche minuto trascorso a bere un caffè, Roberto ci informa di dover rientrare a casa dove sicuramente lo aspetta il funzionario di Polizia che gli farà un sacco di domande su dove ha trascorso la giornata. I miei salutano il Professore col quale si è comunque instaurato un rapporto di vicendevole simpatia, augurandogli di riavere a casa al più presto Serena.

Dopo che il Prof. se ne è andato mio padre mi chiede chiarimenti su cosa dovrebbe succedere nel corso del rendez-vous con i rapitori. Gli spiego allora l’antefatto della vicenda che non avevo mai approfondito prima e, quando gli racconto la storia del Cabo, anche mia madre si impressiona molto. Mio padre sa benissimo che non servono tante parole e raccomandazioni per me, quindi mi chiede solo se mi occorre un suo aiuto di qualche genere. A me non viene in mente nulla di particolare per cui gli chiedo solo di tenersi pronto se, nel corso delle operazioni, ci fosse da affrontare una situazione di emergenza.

CAPITOLO II – Nuovamente a Capestrano

La telefonata dei rapitori è arrivata ed il Professore ci convoca per organizzare la missione.

“Come ha fatto Professore a ricevere la telefonata senza che la Polizia l’abbia intercettata”? gli chiediamo quando ci incontriamo al Bar Zanarini.

“Semplice, avevo lasciato il numero di telefono della casa di Giuseppe, a Ferrara, quando fui contattato dai rapitori la prima volta. Me l’avevano richiesto proprio per futuri contatti lontano da orecchie indiscrete. Comunque ragazzi dobbiamo partire domani per Capestrano ed io sto già organizzando il viaggio con Giuseppe. Per depistare la Polizia comunicherò loro che devo partire in treno per Roma poi, in qualche modo, uscirò dalla Stazione Centrale dove, all’esterno, mi aspetterà Giuseppe e con lui in auto verrò a prendere Roberto per poi partire immediatamente per l’ Abruzzo.”

“Noi intanto abbiamo testato il trasmettitore che sembra funzionare piuttosto bene, spiego al Professore, e l’ho già portato a casa dopo che Paolo ce lo ha confezionato per bene.”

“OK Roberto, penso che possiamo salutarci, - mi dice Goldoni, - dopo aver finito l’aperitivo. Se ci fossero problemi manderò Giuseppe da Maurizio che poi ti avvertirà nel modo più opportuno.”

Mentre torniamo verso casa di Maurizio io e lui parliamo di varie cose ed una di queste è la sua prossima partenza per la Naja. Anche lui, oltre agli amici ed ai genitori, dovrà lasciare una ragazza con cui si vede da qualche mese: Patrizia.

Ovviamente per uno come il Gatto non poteva che corrispondere un tipetto altrettanto emancipato e prorompente. In effetti Patrizia è una ragazza che si fa notare sia per l’aspetto molto attraente che per la sua spiccata personalità priva di particolari freni inibitori e peli sulla lingua. Con lei si può parlare di tutto a ruota libera e, da questo punto di vista, somiglia più a un maschio che ad una ragazza borghese di buona famiglia quale è. Se poi l’argomento è il sesso allora mi capita più volte di sentirmi in imbarazzo sulle sue esternazioni da facchino dei Mercati Generali. Ha poi una carica sensuale molto forte che attira tutti noi maschi e l’invidia per il Gatto, che se la cova, è notevole. Sarà dura per Maurizio rinunciare a Patrizia per 15 lunghi mesi!

Il gran giorno è arrivato e mi ritrovo alle otto di mattina davanti alla Stazione Centrale di Bologna , ma dalla parte opposta del piazzale d’ingresso. Non voglio farmi notare. Dopo pochi minuti di attesa vedo la sagoma del Professore che, uscita dal Piazzale Ovest della Stazione, si dirige nella mia direzione. Quando mi scorge accelera il passo, ma sempre in modo naturale per non attrarre l’attenzione. Mi si avvicina sotto il portico, ma non ci scambiamo una parola; facciamo entrambi finta di aspettare l’arrivo dell’autobus.

Dopo non più di tre minuti di attesa si avvicina un’auto che riconosco per quella del Professore. Da quando è tornato dagli USA ha lasciato la Fiat 850 per una superba Jaguar 420 bianca che ora è guidata dal fidato Giuseppe. Saliamo velocemente in auto e la Jaguar parte dolcemente senza che si oda alcun rumore meccanico; è veramente uno spettacolo questa auto che fa tanto “british”!

Il viaggio è lungo, ma confortevole e non mancano certo gli argomenti di discussione per far trascorrere il tempo. Io conosco il percorso per arrivare a Capestrano, ma anche Giuseppe si è documentato. Abbiamo deciso comunque di far tappa a Castelli dove dormiremo e prenderemo in affitto un'auto meno appariscente per raggiungere, il giorno dopo, l'Abbazia. Il tempo è splendido ed il panorama, dopo aver lasciato la litoranea, è altrettanto bello. Quando arriviamo a Castelli è ormai il tramonto e ci dirigiamo verso la locanda dove abbiamo prenotato le camere. Non ho avvertito mio zio Roberto Bertini, data la delicatezza della nostra missione e la cosa mi dispiace molto. Spero di poterlo rivedere quando le acque si saranno calmate.

Abbiamo sempre fatto attenzione a non essere seguiti e, per ora, tutto sembra tranquillo. La locanda è in centro al paese ed è un posto accogliente con pochi ospiti presenti. Sappiamo bene che non sarà una notte tranquilla e probabilmente dormiremo poco ma, dopo una cena leggera, decidiamo che è meglio ritirarci nelle nostre camere. La sveglia è per le sette dell'indomani e la giornata sappiamo quando inizierà, ma non quando finirà. Mentre ci salutiamo con la buonanotte di rito il Professor Goldoni mi guarda in modo strano e poi mi dice:

“Roberto, domani può succedere di tutto e potrebbe essere una giornata molto difficile per me. Se mi succede qualcosa dovrai essere tu ad occuparti, in tutto e per tutto, di Serena. So che le vuoi molto bene, ma ti chiedo una cosa speciale. Ho visto la tua famiglia e mi è piaciuta molto; per questo vorrei che tu prendessi Serena con te nella tua casa, indipendentemente da quanto potrà poi succedere fra voi due.”

“Per me Professore questa è la più facile delle promesse che posso farle; non ho dubbi che i miei le direbbero lo stesso. Il Prof. a questo punto mi abbraccia forte ed è un po' come se fosse mio padre a farlo.

Quando mi infilo a letto sono ancora un po' scosso da questo avvenimento e solo ora mi rendo conto che questo non è un gioco, ma una questione maledettamente seria. Poi però, ripensando alla promessa fatta, mi viene da ridere al pensiero di dove fisicamente riusciremmo a mettere Serena nella nostra casa di 44 metri quadri con noi quattro e, soprattutto, con un gatto di sei chili di stazza che scorazza ovunque.

Alle sette e mezza abbiamo già fatto colazione e pagato il conto. Ho dormito poco e comunque alle sei avevo già gli occhi spalancati e rinunciato ad ogni ulteriore velleità di dormire. Il Prof. invece sembra molto riposato, così come Giuseppe che, al solito, parla poco o nulla.

Uscendo dalla locanda prendiamo una piccola strada laterale dove sappiamo esserci il garage di cui la locandiera ci ha consegnato la chiave di ingresso. L'auto è una Fiat 1100 R con le chiavi sul cruscotto. Il Professore si mette alla guida dopo aver estratto una mappa stradale e, alle otto meno dieci, si parte per il nostro pericoloso rendez-vous. Io sono seduto al suo fianco, mentre sul sedile posteriore ho appoggiato la valigetta preparata da Paolo contenente il ricevitore.

Il trasmettitore è invece in una piccola scatola che abbiamo deciso di fare in legno trattato per renderlo “anticato” e dare quindi meno nell'occhio una volta infilato, si spera, nel forziere.

Per il momento lo tengo nella tasca del giubbotto che indosso in questa missione. L'ho comprato al mercato dell'usato militare ed è quello degli aviatori inglesi della RAF.

Non è previsto un orario preciso per il rendez-vous, ma solo genericamente nella mattinata. Per questo procediamo lungo la provinciale a velocità moderata anche per non dare troppo nell'occhio. Giuseppe ci segue a debita distanza con la Jaguar. Chi ci ha affittato l'auto praticamente ce l'ha venduta dato che non gli abbiamo garantito la sua restituzione; la lasceremo dove ci converrà a seconda degli eventi.

La giornata è inizialmente fredda e nebbiosa poi, poco a poco, esce un timido sole che dissipa la bruma mattutina di un autunno incombente. Ricordo i paesaggi già visti in compagnia di mio zio Roberto durante il viaggio precedente e mi dispiace che lui non sia della partita, ma avrò modo, spero, di raccontargli anche questa avventura.

In macchina si parla poco e la tensione sta aumentando fino a quando non vediamo il cartello che indica l'ingresso nel centro abitato di Capestrano. Do' alcune indicazioni al Prof. per raggiungere la zona boschiva in cui si trova l' Abbazia che, quando mi appare davanti a poche centinaia di metri, mi dà nuovamente le stesse emozioni di bellezza e serenità già provate mesi prima. Troviamo un punto un po' defilato per parcheggiare le auto poi, una volta scesi, ci avviciniamo come normali turisti all'edificio millenario. Sono quasi le nove e trenta ed il sole comincia a scaldarci. Si sta veramente bene e, se non fosse per la tensione accumulata, la nostra potrebbe veramente sembrare una bella scampagnata.

In realtà in giro non si vede nessuno. Siamo lontani ormai dai giorni estivi in cui può capitare qualche gruppetto di turisti interessato a visitare la chiesa. Non c'è nemmeno traccia del custode o di un frate del Convento che ha giurisdizione sull' Abbazia. La porta però è stranamente aperta e, mentre Giuseppe resta nei pressi delle auto, io e il Prof. entriamo con cautela nella chiesa silenziosa ed in penombra.

“Pensa che siano già all'interno, Professore?”

“Sì, penso ci aspettino dentro per non attirare troppa attenzione, poi vedrai che si faranno avanti subito.” Non finisce la frase che, dal fondo dell'abside maggiore, si mostrano tre sagome che lentamente ci vengono incontro.

“Buongiorno Professor Goldoni, ben arrivato a Capestrano.”

Chi ha parlato è la sagoma più massiccia, ma la voce non è greve bensì quasi delicata. L'uomo però si è fermato ad una decina di metri da noi e non riusciamo a scorgerne il volto; le altre due sagome sono rimaste più indietro e mi pare di poter dire che, la più esile delle due, è senz'altro quella di Serena.

“Non si preoccupi Professore, prosegue la voce, non verremo disturbati da nessuno, abbiamo preso tutte le precauzioni del caso. Dovremo solo fare quello per cui ci siamo dati appuntamento qui. Prima lo facciamo e meglio sarà; per tutti.”

Quest'ultima frase è stata pronunciata, mi rendo subito conto, con un tono assai più freddo e tagliente delle precedenti. Il Professore, senza dire una parola estrae, da una tasca interna del leggero soprabito, la scatola di legno intarsiato che aveva contenuto il Talismano e ricevuta poi dal British Museum per ricordo, e me la mette in mano. E' questa la manovra che avevamo concordato fra noi per dare il via allo scambio coi rapitori.

“Siamo pronti per iniziare, risponde a questo punto il Professor Goldoni; vai pure Roberto.” Mentre inizio ad avvicinarmi al nostro interlocutore, questi si sposta di lato, mentre il suo partner si avvicina a me guidando Serena verso suo padre per poi lasciarla, dopo qualche passo, prima che lei mi si affianchi. Ci scambiamo un rapido sorriso poi, mentre mi dirigo verso il fondo della chiesa, dove si trova l'altare lei corre incontro a suo padre abbracciandolo fra i singhiozzi a stento trattenuti. Ora lei è libera ed io sono diventato l'ostaggio.

So bene cosa devo fare, ma questo non significa affatto che riesca a farlo! Le gambe mi tremano un po' ed anche l'atmosfera della chiesa, poco illuminata e quasi gelida, non mi aiutano certo. Bisogna ammettere che i nostri ospiti si sono dati parecchio da fare. Evidentemente hanno amicizie importanti tanto da aver fatto montare una specie di ponteggio, con ballatoio, per consentirmi di salire fino alla sommità del Ciborio esagonale. Quest'ultimo termina a cuspide ed ospita la famosa sagoma del leone assalito dai cani sulla quale dovrò appoggiare il Talismano. Quando arrivo a pochi passi dal Ciborio vedo un piccolo pacchetto appoggiato sull'altare in marmo e capisco che si tratta del pezzo più importante di questo “puzzle”: il Talismano!



“Prendilo pure, mi sollecita la voce ora tornata meno dura, e usalo nel modo migliore.

Il Professore ha si chiesto di mettermi in condizione di salire fino al punto più alto del Ciborio, ma non ha certo spiegato loro il perché.

Mentre scarto il monile d'oro del Saladino mi guardo intorno per capire meglio la situazione in cui mi trovo. Del professore non vedo più traccia e così immagino abbia portato Serena al sicuro consegnandola a Giuseppe che, come previsto dal nostro piano, la riporterà subito a Bologna.

I miei due ospiti mi tengono sotto stretta osservazione, ma pare che non intendano seguirmi sopra l'impalcatura e questo potrebbe agevolarmi, se questo benedetto tesoro fosse nascosto là in alto, per infilare la trasmittente nel forziere. Nella evenienza che il forziere non venga aperto in mia presenza la piccola scatola di legno contenente la cimice è stata resa autoadesiva per applicarla anche all'esterno del contenitore. In quest'ultimo caso dovrò cercare di collocarla nella parte inferiore del contenitore, possibilmente sotto, in modo che non si veda. Io spero che questi signori siano molto più interessati al contenuto interno piuttosto che all'esterno del forziere altrimenti si rischia che scoprano tutto.

Ora però devo prima verificare che la mia teoria del meccanismo azionato dal monile sia giusta altrimenti qui si mette male, molto male.

Salire sull'impalcatura non è difficile, ma l'altezza comincia ad essere ragguardevole e, pur non soffrendo di vertigini, non mi sento troppo tranquillo quassù.



Su ciascuna delle otto colonne che sostengono la cuspide del ciborio sono incastonate, fra volta e volta, delle immagini in rilievo di ottima fattura. Cerco di ricordare la posizione in cui avevo già intravisto la sagoma del Leone nella visita dell'estate precedente e, dopo un paio di tentativi andati a vuoto, scorgo il bassorilievo che mi interessa alla mia destra. Dovrò sporgermi rispetto al profilo esterno del ciborio e l'operazione non sarà agevole. Sotto di me ci sono, a quasi dieci metri, i miei due guardiani che mi tengono accuratamente sotto controllo per evitare qualsiasi mia eventuale manovra ai loro danni.

Per fortuna non mi hanno ispezionato e non immaginano certo lo scherzetto che gli abbiamo preparato. Però è presto per cantar vittoria anche perché non ho la più pallida idea di cosa potrà succedere una volta messo in funzione il fantomatico meccanismo.

“Come sta procedendo lassù?”, mi chiede il solito che ha parlato fino ad ora. L'altro deve essere muto, a quanto pare.

“Tutto bene, per ora. Fra poco proverò ad attivare il meccanismo per cui state pronti ed osservate ogni minimo movimento vicino all’altare.”

“Se dovesse muoversi qualcosa in alto dove sei tu; devi fermarti immobile in attesa che uno di noi salga e ti raggiunga. Non fare delle mosse sbagliate!”

“Messaggio ricevuto, capo!”

Cerco di fare l’uomo sicuro di sé, ma è solo un modo per farmi coraggio. Comunque ho notato che, per come è illuminata l’area in cui mi trovo, ci sono molte zone d’ombra e non sarà facile per loro vedere cosa sto realmente facendo. Forse avrò modo di tentare la manovra, ma non sarà affatto semplice. Ho comunque il tempo per dare una occhiata al dipinto in ocre rosse che rappresenta i 24 Vecchi dell’ Apocalisse con il Cristo Re al centro. E’ veramente magnifico e originale e non ha corrispondenti in Italia, che io sappia. Mentre osservo il dipinto il mio cervello si chiede anche dove potrebbe essere stato nascosto un oggetto abbastanza grande che poi, per quasi mille anni, nessuno ha più trovato. Quasi istantaneamente a questo pensiero, l’occhio mi cade al centro del dipinto dove si trova la sottile finestra dell’abside principale.

Quello è uno dei pochi posti dove potrebbe essere stato nascosto qualcosa perché altrove, nei paraggi, non scorgo nulla che attiri la mia attenzione. Questi attimi di diversione non passano però inosservati:

“Vogliamo procedere lassù? Non stiamo mica facendo un pic-nic!”

“Sì, certo, fra un attimo sono pronto per il primo tentativo.”

Speriamo sia anche l’ultimo, dato che ho una gran fretta di togliermi da questo impiccio. Quando appoggio il Talismano contro la sagoma in rilievo del Leone, cerco di sovrapporre il monile con la maggior precisione possibile nonostante la scomodissima posizione in cui sono stato costretto a sistemarmi. Ad un primo tentativo di pressione non ho notato alcun cedimento, ma ho appena accennato a spingere, giusto per capirne la cedevolezza. Al secondo tentativo ho spinto decisamente più forte e qualcosa ha iniziato a spostarsi verso l’interno della colonna. Istantaneamente ho deciso di spingere con tutta la forza che la posizione mi consente ed il Talismano sprofonda verso l’interno per tutto il suo spessore. In quel preciso momento ho avuto l’impressione che qualcosa sia avvenuto all’interno della colonna portante del Ciborio; come l’apertura di una botola e la conseguente caduta di un grave.

Nello spazio di pochi secondi ho visto la finestra dell’abside centrale quasi esplodere con rumori e piccoli boati, seguiti poi da una nuvola di polvere che iniziava a invadere lo spazio fra il dipinto ed il Ciborio. Allo stesso tempo, gettando lo sguardo in basso, vedo i due uomini dirigersi velocemente verso la finestra, evidentemente convinti che quello possa essere il luogo del nascondiglio del Tesoro.

Ormai potevo scendere a terra; il mio lavoro lassù era finito e mi volevo togliere al più presto da quella scomoda posizione.

Purtroppo il progetto di inserire la trasmittente nel forziere, o qualunque fosse l'oggetto nascosto lì da quasi mille anni, era miseramente fallito. C'erano adesso quei loschi figuri a guardia del forziere ed io ero praticamente fuori gioco.

Giunto però a pochi metri dal pavimento mi accorgo, con mio grande stupore, che il piano superiore dell'altare non è più nella sua posizione originale, ma è slittato su un lato come se un fantasma lo avesse spostato lungo un binario. L'altare, all'interno, mostra una grande intercapedine e, quando lo raggiungo, vedo che contiene una sagoma scura.

Ora l'ambiente circostante si è riempito di polvere e, con la poca luce che filtra dalle piccole finestre della chiesa, non si vede a due metri di distanza: è la mia unica occasione!

Sfilo dalla tasca del giubbotto la piccola scatola di legno e mi infilo a testa in giù nel vano buio dell'altare. Provo a tastoni fino a che non individuo il fondo del contenitore nascosto nell'altare e scovo una scanalatura adatta ad ospitare la microspia. Cerco di fare più pressione possibile affinché la scatola aderisca alla superficie di legno del contenitore. Mentre compio l'operazione sento le voci dei due rapitori di Serena inveire per non aver trovato nulla.

“Qui non c'è niente; è tutta una messa in scena!”

Quando sbucano dalla nuvola di polvere che ormai circonda anche l'altare mi trovano appoggiato ad una colonna mentre indico loro il piano spostato e l'intercapedine sottostante. I due sono esterrefatti e si precipitano verso l'altare mentre io decido che in quella chiesa ci sono stato anche troppo a lungo.

CAPITOLO III – Verso Roma

All'esterno della Chiesa la situazione climatica è completamente cambiata, come spesso succede nelle zone di montagna. Da una iniziale giornata di sole mi trovo ora immerso in una nebbia causata da nuvole basse e grigie che transitano veloci. Se in Chiesa c'era un certo freddo umido ora, all'esterno, fa proprio un freddo cane e un brivido mi attraversa la schiena. Mentre mi dirigo rapidamente verso la 1100 bianca, scorgo nella nebbia lattiginosa, la sagoma del Professore che mi viene incontro per abbracciarmi poi con forza.

“Come stai? Dove sono quelli?”

“Tutto bene Professore, li ho lasciati alle prese col Tesoro!”

“Pare che lo abbiamo trovato sul serio anche se io, purtroppo, non ho visto altro che un contenitore di legno. E Serena, Professore?”

“Tutto bene Roberto, è in viaggio per Bologna con Giuseppe e l'ho trovata abbastanza bene, tutto sommato. Non vedo l'ora di riabbracciarla e stare finalmente qualche ora con lei, ma ora devi raccontarmi cosa è successo in Chiesa.”

Mentre sto iniziando il racconto scorgiamo i due uomini uscire dalla Chiesa e, quasi contemporaneamente, arrivare un furgone che parcheggia a fianco della porta laterale dell'Abbazia. Noi siamo in una posizione ben protetta alla vista e gli uomini che vediamo entrare e uscire dal portone non sembrano affatto preoccupati di essere osservati da qualcuno; evidentemente si sentono molto sicuri.

“Guardi, Professore, che sono riuscito ad infilare la cimice nel contenitore! Mentre quelli trafficano col furgone, io attiverò il ricevitore, così saremo già pronti per seguirli appena loro partono.”

“Sei sicuro che facciamo bene a seguirli, non potrebbe essere troppo rischioso? Hai visto che personaggi sono quelli; se si accorgono di noi potremmo fare una brutta fine entrambi.”

“Io, Professore, non me la sento di mollare tutto proprio adesso! Il rischio vero lo abbiamo già corso prima. Quelli, in questo momento, pensano solo a quanto hanno trovato e non immaginano certo che noi possiamo avere il fegato di seguirli. In ogni caso dovremo agire con prudenza e, per fortuna, questo peggioramento del tempo ci può solo favorire. In fin dei conti dobbiamo solo seguire un segnale per cui, anche se non siamo a vista, non li perdiamo di sicuro.”

“Guarda Roberto, stanno caricando qualcosa sul furgone.”

Si tratta in effetti di una specie di cassa di legno di forma quasi cubica e di almeno un metro di lato. Dallo sforzo fatto dai quattro uomini per caricarlo si direbbe estremamente pesante.

Non avremo certo problemi a seguire quel furgone per via della velocità. Non è altro che un autocarro leggero di foggia militare; difficilmente supererà i 60/70 km orari.

Uscito dal piazzale antistante la chiesa, il furgone prende una direzione che ci fa escludere l'intenzione di raggiungere la litoranea. E' quindi molto probabile che la loro meta sia lungo la direttrice per Roma.

Il Professore, pur non essendo pratico di queste strade, guida con sicurezza, ma sempre con la tensione che il furgone possa cambiare direzione all'improvviso mettendoci in difficoltà.

Ormai l'inseguimento dura da alcune ore ed è già chiaro che la loro meta è proprio Roma.

"Si è fatto un'idea Professore di chi possano essere questi uomini?"

"Mi ci sto rompendo la testa da giorni e, francamente, l'unica ipotesi plausibile è che facciano parte di una struttura militare o di qualcosa di molto simile. Tu invece cosa hai visto in Chiesa dopo che io sono uscito con Serena?"

"Senta, Professore, io so solo che l'estate scorsa nella Chiesa non c'era alcuna impalcatura, mentre oggi ce n'era una fatta apposta per me. Questo significa che questi signori possono fare tutto quanto gli pare e sono stati anche in grado di tenere a debita distanza chiunque dall'Abbazia. Per cui anch'io la penso un po' come lei, ma non ci sono prove per dimostrarlo."

Ormai è il tramonto ed i cartelli stradali indicano che Roma è ormai vicina. Raggiunto il Grande Raccordo Anulare, il furgone si immette sulla via Casilina in direzione del centro città. Io sono sempre impegnato a controllare che il segnale del trasmettitore sia ben leggibile sull'oscilloscopio. Con il buio ormai imminente possiamo permetterci di avvicinare il furgone che ormai potrebbe deviare in qualsiasi momento e infilarsi in strade laterali.

Dopo pochi minuti da quando ci siamo immessi sulla Casilina, il furgone comincia a rallentare e, improvvisamente, si accende la spia che indica la svolta a sinistra. Il Professore è costretto a superare il veicolo e ad accostare sulla destra, circa duecento metri più avanti.

"Ma dove diavolo si è infilato quel dannato furgone?", si chiede perplesso il Prof.

Io purtroppo ero troppo impegnato a seguire il segnale che, fra l'altro, è ancora attivo, per vedere la strada in cui ha svoltato, ma il Professor Goldoni si dà la risposta da solo.

"Quel furgone non ha svoltato in una strada, è solo sparito dietro quel lungo muro con tanto di filo spinato di protezione. L'unica soluzione è scendere e fare un giro a piedi per saperne di più."

"Sì, Professore, ora possiamo anche spegnere l'attrezzatura, tanto non credo che quelli spostino il Tesoro prima di averci guardato per bene e fatto anche un inventario."

Percorsi velocemente a ritroso i duecento metri ci troviamo di fronte all'ingresso di quella che sembra, a tutti gli effetti, una caserma con tanto di garitta, posto di comando e guardia armata.

Siamo dall'altra parte della strada e non riusciamo a leggere la targa con la scritta, ma solo il numero civico: 1014.

Decidiamo di non avvicinarci troppo anche perché potremo sempre sapere in seguito di che caserma si tratta se ci dovesse servire l'informazione.

Ora il problema è quello di starcene in auto fino a quando il nostro trasmettitore non manderà segnali sperando che, prima o poi, si rimetta in movimento.

“Le sembra possibile Professore che questa sia la destinazione finale del Tesoro?”

“No, non mi sembra proprio. Credo che sia solo una tappa intermedia, ma la mia è solo una sensazione, nulla di più. Io però, Roberto, riaccenderei il ricevitore perché non vorrei rischiare di perdere il contatto proprio ora.”

Una volta risaliti in auto e riattivata l'attrezzatura decidiamo di ripristinare le scorte e così raggiungo un bar dove acquisto acqua e alcuni sandwich. Mentre iniziamo ad addentare il primo, il segnale dell'oscilloscopio riprende ad agitarsi ed il Prof. molla tutto e si sporge dal finestrino per vedere se qualche veicolo sta uscendo dalla caserma. Dopo pochi istanti vediamo uscire un pullmino verde che imbocca la via Casilina in direzione del GRA. Con rapida inversione a U il Prof. si immette nella stessa direzione di marcia ed inizia nuovamente l'inseguimento.

Ormai sono le dieci di sera e non abbiamo la più pallida idea di dove stiamo andando e, soprattutto, quanto tempo impiegheremo per arrivare alla meta. So che non posso neppure dare il cambio alla guida perché il Prof. non sa armeggiare sull'oscilloscopio ed ognuno dovrà stare sveglio e non distrarsi un attimo. Ripreso il Raccordo Anulare il pullmino procede per alcuni chilometri prima di imboccare la via Aurelia in direzione nord. Il traffico è ormai quasi scomparso e quindi dobbiamo mantenere una certa distanza perché i nostri fari potrebbero insospettirli ed è meglio utilizzare solo il segnale per controllare i movimenti del pullmino.

Il viaggio è monotono ed è chiaro che la destinazione è parecchio fuori Roma. Giusto per rompere la monotonia chiedo al Professore se adesso si è fatta una idea di quella che potrebbe essere la meta del pullmino.

“Caro Roberto, ci stavo giusto pensando ed ho fatto una ipotesi che mi sembra ragionevole; ora ti spiego. Se in questa storia, come credo, sono coinvolti i nostri servizi di sicurezza, allora è molto probabile che ci siano dentro anche gli americani. La direzione che ha preso il pullmino in parte me lo conferma. Tu, per esempio, quel bomber della RAF dove lo hai comprato?”

“Al mercato dell'usato militare a Livorno, Professore.”

“Bravo, è proprio qui che ti volevo. Questa strada porta proprio a Livorno, ma non solo. Porta anche a Pisa e, nei pressi di quella città, c'è la più grande base militare americana in Italia: Camp DARBY. Più ci penso e più mi convinco che il nostro pullmino sia diretto proprio lì.”

“Allora questa, secondo lei, è una operazione commissionata dall’esercito statunitense?”

“Credo sia plausibile, anche se non sappiamo cosa stanno realmente cercando. Se però è così come penso, temo che il nostro inseguimento al Tesoro sia destinato a finire presto. Una volta dentro Camp DARBY per noi il Tesoro è fuori portata per sempre.”

Sono ormai un paio di ore che costeggiamo il mare e stiamo risalendo la Toscana. Siamo stanchi e, dopo questa analisi della situazione, anche un po’ depressi. L’unica cosa positiva è che, comunque, ci stiamo avvicinando a casa. Da poco più di un’ora ha iniziato anche a piovere. A Rosignano inizia un vero e proprio temporale con acqua battente.

Quasi senza accorgercene ci troviamo a ridosso del pullmino che evidentemente ha rallentato la sua andatura. Data la scarsissima visibilità, tanto vale stargli addosso anche perché loro saranno troppo impegnati a guardare avanti per preoccuparsi se qualcuno li segue.

Poi, all’improvviso, una violenta sterzata del pullmino ci prende alla sprovvista e vediamo il veicolo davanti a noi planare sull’acqua ed andare a sbattere violentemente contro un platano enorme che svetta sul ciglio destro della strada. L’impatto è violentissimo e noi riusciamo a fatica a frenare, rischiando a nostra volta di finire fuori strada. In quel punto la strada ha una brusca deviazione a sinistra di cui probabilmente il conducente si è accorto solo all’ultimo momento ed ha tentato una frenata che però ha causato un aquaplaning devastante con la conseguente perdita di controllo del mezzo.

Anche noi siamo storditi e, per qualche secondo, non reagiamo al disastro che abbiamo appena visto accadere sotto i nostri occhi. Poi il Professor Goldoni apre lo sportello dell’auto e scende di corsa avvicinandosi al pullmino. Io prendo coraggio e lo seguo bagnandomi fino al midollo; è un vero uragano quello che si è scatenato. Sulla strada non si vede nessuno; saranno le sei del mattino.

Il Prof. apre lo sportello laterale del Fiat 850 T e vi si infila dentro per controllare se ci sono segni di vita all’interno. Dopo trenta secondi lo vedo uscire e, con le dita della mano, mi indica che i due militari sono morti. Poi mi fa segno di entrare.

Lo spettacolo è terribile; entrambi evidentemente hanno sbattuto violentemente la testa e per loro non c’è più nulla da fare. La nostra auto è parcheggiata in modo da coprire la vista del pullmino per chi viaggia sulla nostra corsia per cui possiamo dare una occhiata all’interno del veicolo e così scorgiamo subito il contenitore del presunto Tesoro. E’ tutto coperto da un telone mimetico che spostiamo rapidamente e così ci appare una cassa identica a quella che avevamo intravisto durante il trasbordo sul furgone.

E’ sicuramente un manufatto antico, ma sembra ancora in buono stato. Con mia grande meraviglia mi accorgo che il coperchio non è bloccato da alcun lucchetto, ma c’è un semplice chiavistello, solo da sfilare, per poterlo sollevare.

“Vai Roberto, mi incita il Prof., toglì pure il chiavistello che diamo una occhiata dentro.”

E' un momento drammatico, in tutti i sensi. Fuori il temporale sembra aver acquistato ulteriore forza e l'acqua battente fa un rumore violento sul tetto del pullmino.

A due metri di distanza abbiamo due ragazzi di poco più di trent'anni morti da pochi minuti e noi stiamo per aprire quello che potrebbe essere il Tesoro più ricercato dall'uomo negli ultimi mille anni!

Un poco di ansia me la sento addosso, ma non è il caso di perdere tempo e quindi eseguo l'ordine del Professore.

CAPITOLO IV – Il Tesoro

Da ragazzo ho letto e riletto il Conte di Montecristo ed ora mi sento tanto nei panni di Edmond Dantés nella caverna dell'isola di Montecristo mentre apre il forziere che vi aveva nascosto l' Abate Farià. L'apertura del nostro Tesoro è quindi altrettanto emozionante e quello che vediamo all'interno ci lascia a bocca aperta.

“Qui Roberto ci sono almeno due quintali d'oro in monete antiche che avranno un valore enorme, senza contare le pietre preziose incastonate in questi monili d'oro cesellati. Questo è un vero Tesoro per il quale Filippo il Bello avrebbe ammazzato anche sua madre! Ovviamente questo non era “tutto” il Tesoro dei Templari, ma solo la parte che probabilmente doveva servire per convincere il Papato ad aiutare Re Riccardo a conquistare anche il Regno di Francia; ma cosa è questo?”

“Sembra un libretto, Professore!”

Quello che ha preso in mano Roberto Goldoni è proprio un libretto con una copertina di pelle scura, cucita a mano, sulla quale è riportata una sigla **L.P.**; cosa vorrà dire?

Il Professore sfoglia le prime pagine del libretto e mi lancia uno sguardo fra il meravigliato ed il perplesso.

“Credo, Roberto che i nostri amici americani siano interessati proprio a questo libretto più che all'oro ed al resto.”

“Ma scusi, loro come facevano a sapere che nel forziere c'era proprio questo oggetto; è quasi impossibile.”

“Roberto, non devi mai sottovalutare il tuo avversario. Guarda queste pagine del libretto e dimmi cosa rappresentano.”

Dopo averne sfogliato alcune, scritte in latino e contenenti anche dei disegni di una strana apparecchiatura, mi convinco che si tratta di un manuale in cui viene spiegato il funzionamento di un meccanismo medioevale a me completamente sconosciuto.

“Che razza di macchina è mai questa, Professore? Non ho mai visto nulla del genere.”

“Sì, Roberto, certamente non l'hai mai vista come non l'ho mai vista neppure io, ma entrambi però l'abbiamo sentita!”

“Scusi Professore, cosa intende dire, non capisco.”

“Ricordi, l'estate scorsa, quella notte passata nel cimitero della Certosa*?”

“Sicuro, Professore, chi può dimenticarla quella notte!”

“Ebbene, quella notte, quando Maurizio azionò il meccanismo della Tomba, sentimmo tutti il rumore di un contenitore che cadeva nell’acqua del canale, giusto? Bene, quel contenitore, che non trovammo mai, secondo me conteneva proprio la Macchina descritta nel libretto! E ora loro pensano che esista un libretto in cui se ne spiega il funzionamento ed è quello l’oggetto che vogliono recuperare. Ora noi dobbiamo decidere cosa farne. Se lo prendiamo prima o poi loro penseranno a noi come i possibili responsabili e, d’altronde, non me la sento di lasciarglielo; vorrei poterlo esaminare con calma. Potrebbe rivelarsi un documento di valore storico inestimabile”.

“E la sigla **L.P.** cosa può significare, secondo lei?”

“Boh, questo è un altro mistero da chiarire che solo chi avrà in mano il libretto potrà svelare.”

Non c’era più tempo da perdere, ma prima dovevo controllare una cosa. Aperta la porta anteriore destra, cerco di accedere allo sportellino del cruscotto, ma prima devo spostare il corpo di quel povero ragazzo esanime per poterlo aprire. Non è mai semplice muovere un peso morto, ma devo proprio farlo. Devo sapere se c’è un ordine di servizio con l’indicazione della destinazione. E infatti lo trovo in una busta di plastica con stampato un simbolo che ho già visto: un leone alato armato di spada.

La destinazione è proprio quella di cui ha parlato Il Professore: Camp DARBY e la consegna va fatta al Comandante, il Colonnello W.R.Kugler.

Richiuso il coperchio e rimesso il telone al suo posto risaliamo in macchina. Siamo bagnati fradici, ma non c’è tempo per preoccuparsene troppo. Ormai è venuto chiaro e dobbiamo allontanarci al più presto da questo luogo senza farci notare da nessuno.

Forse ci è andata bene e, dopo alcuni minuti di silenzio in cui entrambi abbiamo cercato di raccogliere un po’ le idee, il Professor Goldoni mi chiede a bruciapelo cosa penso di fare con Serena.

“Io, veramente, non saprei cosa risponderle. Sono molti mesi che non ci frequentiamo più e, francamente, mi sono convinto che l’esperienza americana abbia profondamente modificato le prospettive di vita di Serena. La domanda forse andrebbe fatta a lei. Io sarei felicissimo di poter riprendere la storia da dove si è interrotta, ma temo che Serena non la veda più così.”

Mi sento molto imbarazzato a parlare di queste cose con suo padre senza prima aver avuto la possibilità di conoscere il pensiero di Serena, ma capisco che Roberto Goldoni abbia nuovamente la necessità di tutelare l’incolumità della figlia. Dovrà quindi prendere decisioni che coinvolgono comunque la vita di più persone.

“Ho capito Roberto, il tuo mi sembra un discorso onesto ed ora dovrò decidere cosa è meglio per tutti noi; temo che ci siamo nuovamente infilati in un grosso casino. Sfogliare quel libretto mi ha dato delle sensazioni forti e questo significa che anche le conseguenze potranno essere altrettanto pesanti.”

Dopo tre ore di viaggio finalmente arriviamo a Bologna e, a casa Goldoni, ci aspettano Giuseppe, Serena e il Gatto. Come concordato Giuseppe, appena arrivato a Bologna, ha portato Serena al Commissariato dove ha dovuto spiegare che qualcuno gli aveva telefonato a casa, a Ferrara, ed ordinato di andare a prelevare la Signorina Goldoni in una chiesa in Abruzzo. Là, aveva trovato anche il Professore che però era dovuto restare coi rapitori in attesa del ritorno di Serena a Bologna sana e salva.

In Commissariato, dopo che Serena ha raccontato per un paio d'ore la sua prigionia, hanno fatto finta di credere alla storia di Giuseppe e quindi sono finalmente potuti tornare a casa con l'obbligo di non lasciare la città fino al rientro del Professore.

L'abbraccio fra Serena e suo padre è per me una grande emozione e capisco bene quel sentimento che poi si è trasferito nella richiesta del Professore del giorno precedente a Capestrano, nel caso gli fosse accaduto qualcosa.

“Beh, ragazzi, io ora devo passare in Commissariato a raccontare un po' di balle e poi mi prenderò qualche giorno di pausa per stare con mia figlia ed anche per cominciare a leggere questo libretto che, immagino, mi impegnerà a fondo.”

“Allora, Professore, quando ci possiamo rivedere?”, chiede il Gatto che non sta nella pelle per sapere tutto quello che è accaduto.

“Forse sabato mattina è il giorno migliore perché siamo tutti liberi da impegni e sarebbe bene trovarci in un posto nuovo e comodo per tutti.”

“Che ne dice Professore se ci trovassimo nel magazzino della Cooperativa Trasporti a Porta Saragozza?, dice il Gatto. Potrei far venire mio padre Ettore e Roberto potrebbe far venire suo padre Gastone. Se ci sarà da costruire qualcosa, come mi ha anticipato Roberto, loro sono le persone giuste e poi potrebbe essere della partita anche Paolo Battisti visto che il sabato non lavora.”

“Per me va benissimo Maurizio. Poi mi spiegherai meglio dove devo venire esattamente.”

Prima di andarcene mi avvicino a Serena che, fino ad ora, se ne è stata un po' in disparte ed in silenzio. Ora, guardandola meglio, mi rendo conto che è cresciuta; non è più la ragazzina che avevo frequentato l'anno prima. Ora mi trovo di fronte una donna ed io mi sento piuttosto in imbarazzo e non so bene come gestire la situazione. Poi, per fortuna, è lei a prendere l'iniziativa ringraziandomi con emozione di aver avuto il coraggio di sostituirmi a lei, consentendo la sua liberazione. Io non posso far altro che schermirmi per quel poco che ho fatto e rallegrarmi di vederla in buona salute e più bella che mai. Ho però anch'io bisogno di riprendermi e la saluto con un bacio sulla guancia promettendole di vederci nei prossimi giorni con più calma.

Nel frattempo Giuseppe si presenta pronto ad accompagnare me e il Gatto a casa dove mi aspettano sicuramente con ansia.

CAPITOLO V – Il Libro dei misteri

Fra due giorni abbiamo la riunione e ho chiesto a mio padre di parteciparvi, ma lui non riesce perché ha tutti i suoi giri per Bologna a consegnare e ritirare la biancheria della lavanderia di cui si occupa con mia madre. Però mi promette di dedicarmi il pomeriggio di domenica per vedere insieme quali sono i problemi da affrontare che salteranno fuori durante la riunione. Beh, per me è già qualcosa!

Nel frattempo il Gatto si è dato da fare per sapere se i giornali hanno riportato la notizia dell'incidente al pullmino militare nei pressi di Pisa. Su nessun giornale pare sia comparsa la notizia, nemmeno su quelli locali. E' veramente strano; eppure quei due militari sono proprio morti e non sono certo spariti da soli dal luogo dell'incidente. E' anche vero però che quando ci sono di mezzo i militari può succedere di tutto; a maggior ragione se, come in questo caso, sono coinvolti gli americani che pare abbiano uno status a parte, tutto loro.

Quando venerdì sera ne parliamo, seduti sui gradini della canonica, con Maurizio, Franco e Paolo, il Gatto mi chiede se sapevo a quale arma appartenessero i due militari morti nel pullmino. Non avendo ancora fatto il servizio militare ho poca dimestichezza con mostrine e simbologie varie. Ricordo bene però, sulla spallina di quello che ho dovuto spostare, il disegno di un paracadute. Entrambi i militari poi portavano un basco rosso scuro.

"Allora erano della Brigata Folgore; sono dei paracadutisti di stanza fra Pisa e Livorno", mi spiega il Gatto che spesso va in vacanza, al mare, da quelle parti.

"E' strano però che siano partiti da Roma, interviene Franco, a meno che il loro piano non fosse già stato studiato nei dettagli e avessero usato quella caserma solo per motivi logistici."

"Penso proprio che sia stato così. Durante la breve sosta a Roma ci deve essere stato un cambio di personale oltre che di veicolo e, sicuramente, di informazioni da passare al destinatario del materiale trasportato; gli rispondo abbastanza convinto della mia teoria. Questo, forse, non lo sapremo mai con certezza ed è inutile specularci sopra. Ora dobbiamo andare avanti spediti e trovare il modo di ricostruire questa strana macchina."

"Beh, domani il Prof. ci dovrebbe dare qualche spiegazione in più dopo essersi studiato il manoscritto che avete trovato", conclude Paolo.

La mattina dopo ci troviamo tutti nel magazzino di Ettore che ci ha preparato un bel tavolone di lavoro con le sedie di legno pieghevoli della parrocchia, fornite gentilmente da Don Alberto. Ovviamente c'è anche lui e, quando arriva il Prof. Goldoni, i due si abbracciano come due vecchi amici d'infanzia.

"Caro Don Alberto, che piacere rivederla; è più di un anno che ci siamo persi di vista, come sta? La vedo bene, molto bene!"

“Sì, caro Professore, sto bene e adesso che so del felice esito della brutta avventura della tua figliola sto ancora meglio. Però vedo che non ha perso l’attitudine a cercare guai. Questa volta cosa sta combinando; vuole ancora farmi litigare col Vescovo?”

“Quello che ho portato oggi è proprio pane per i suoi denti, caro il mio signor Parroco! Vediamo se con la matematica si è arrugginito o se la cava ancora bene.”

Mentre stiamo chiacchierando si apre il portone del magazzino ed entra Elmira, la mamma del Gatto, con un vassoio ricolmo di panini al prosciutto ed alla mortadella che emanano un odorino da far resuscitare un morto. Ettore poi ci mette l’asso di bastoni posando sul tavolo un fiasco di Albana fresco e i relativi bicchieri. Cavolo, sono solo le nove del mattino; chissà come saremo messi a mezzogiorno!

Dopo un quarto d’ora di attività gastrointestinale ci decidiamo ad aprire i lavori ed ovviamente è il Professore che dà il via alle operazioni.

“Come vi avevo anticipato l’altro giorno ho voluto prendermi un po’ di riposo sia perché ne avevo proprio bisogno, non sono più un ragazzino, e poi perché mi volevo studiare per bene questo libretto che abbiamo trovato nell’ormai famoso Tesoro di Re Riccardo. Sì, credo che sia più giusto chiamarlo in questo modo, anziché Tesoro dei Templari proprio perché, quello, ritengo sia rimasto a Cipro ed abbia eventualmente seguito una storia completamente diversa. Questo invece, che abbiamo contribuito a trovare noi, è probabilmente la parte destinata da Re Riccardo per convincere il Papato ad aiutarlo a conquistare tutto il Regno di Francia unificando le sue terre in Aquitania con quelle di Re Filippo II Augusto. Ricordiamoci sempre che Re Riccardo è morto proprio in Francia combattendo, guarda caso, per recuperare un altro Tesoro, che riteneva essere di sua proprietà, celato nel Castello di Châlus.”

“Quindi tutto il nostro impegno, alla fine, si riduce a quelle monete d’oro ed al manoscritto che lei ha in mano, Professore?” interviene Franco assai sconsolato.

“E’ un po’ la stessa domanda che mi sono fatto anch’io. Poi ho pensato al rischio corso da quei signori per rapire mia figlia e mi son detto che doveva esserci dietro qualcosa di ben più importante e, in effetti, questo libretto può rappresentare la chiave di tutto. Intanto però cerchiamo di capire chi ne è l’autore visto che sulla copertina compare la sigla che lo identifica: L.P. Io mi son fatto una idea in proposito, ma per averne la certezza mi occorre il parere di Don Alberto, visto che io avrei identificato nella sigla la firma di un matematico italiano del ‘200.”

Così dicendo Roberto Goldoni passa al Don il manoscritto foderato in pelle di capra.

Nel magazzino adesso si è fatto silenzio; solo Paolo sta finendo di gustare l’ultimo panino rimasto mentre Don Alberto sfoglia, con sempre maggior meraviglia, le pagine del sottile manuale. Trascorre così almeno un quarto d’ora mentre noi siamo ormai tutti divorati dalla curiosità.

“Caro Professore, esordisce Don Alberto dopo la lunga pausa, cosa ne dice di fare un gioco? Io le dico il nome e lei mi risponde col cognome che ha in testa.”

“Perfetto, Don Alberto. Cominci pure con la “L” che io poi termino con la “P”.

“Per me il nome è Leonardo”, dice sorridendo dopo alcuni secondi di suspense.

“E il cognome è... Pisano”, sghignazza il Professore.

“Quindi si tratta di quel mostro matematico del Fibonacci”, - conclude ridendo Don Alberto -, mentre noi ci guardiamo in faccia senza capire assolutamente di chi stiano parlando. Siamo proprio degli ignoranti, mi vien da pensare tristemente.

“Mi par di capire, dalle vostre facce, che non sappiate affatto di chi stiamo parlando io e Don Alberto, ma consolatevi perché siete in buona compagnia essendo ben pochi quelli a conoscenza di questo genio italiano ormai dimenticato. Come dice il suo cognome è nato a Pisa, ma fin da giovane è vissuto, col padre, in Nord Africa fra la fine del XII secolo e l’inizio del XIII. Per quasi vent’anni ha frequentato i grandi matematici arabi, dai quali ha appreso tecniche di calcolo sconosciute in Europa e che ha poi applicato in modo innovativo in tantissimi settori dell’attività umana. Ma lei, Don Alberto, come è arrivato a questa conclusione visto che questo non è un trattato di matematica, ma una specie di libretto di istruzioni?”

“Da quel poco che ho visto non direi proprio trattarsi di un semplice libretto di istruzioni, Professore, tutt’altro. Ho capito che poteva trattarsi di Fibonacci vedendo quella sequenza di quadrati e rettangoli rappresentati su quella mappa del cielo riportata verso la fine del manoscritto. Poi ne ho avuto la certezza quando ho letto la frase latina con cui l’Autore parla dell’Occhio di Dio facendo riferimento alla “Spira Mirabilis”. A dire il vero io sapevo che, i primi a descrivere la spirale logaritmica ed a definirla come Spira Mirabilis, fossero stati il Descartes ed il Bernoulli nel 1600, ma il nostro Fibonacci sicuramente ha sviluppato la progressione geometrica, indispensabile alla costruzione della spirale, grazie al Numero Aureo; ma questa è una storia lunga che vedremo in seguito.”

“Bene, Don Alberto, ora possiamo affermare con sicurezza chi è l’autore del manoscritto, resta solo da scoprire perché interessa tanto agli americani; anzi all’esercito americano”, riprende il Prof.

“A questo scopo ho contattato un mio caro collega dell’ università di Stanford, esperto di Astrofisica, visto che, come ricordava Don Alberto, nel libretto c’è una mappa celeste su cui è stata costruita una strana schematizzazione di quadrati e rettangoli. Il collega si chiama Alvin Eyett e, quando gli ho spiegato di cosa si trattava, mi ha detto che fra tre giorni sarà a Bologna per esaminare il nostro documento; era veramente su di giri!”

“Sì, Prof., ma noi nel frattempo cosa facciamo?, chiede il Gatto. Se non erro c’è da battere sul tempo gente molto più organizzata di noi!”

“Certo, Maurizio, hai perfettamente ragione. Intanto ho preparato delle fotocopie del Libretto in modo che possiate prenderne visione e magari avere già in testa delle idee per quando incontreremo Alvin.”

“Ma questo Alvin parla italiano o solo inglese?”, chiede Paolo al Prof.

“Siamo fortunati perché Alvin si è sempre occupato anche di Storia e Filosofia per cui, in modo molto ridicolo, parla un italiano comprensibile ed è anche un tipo divertente.”

CAPITOLO VI – La Macchina Misteriosa

“Allora Professore quando ci rivediamo qui con Alvin?”, - chiede il Gatto, - dopo aver capito che per oggi non si può fare molto di più.

“Martedì prossimo arriva qui a Bologna dopo un giorno di sosta a Roma e, visto che mercoledì prossimo è festa, potremmo vederci il 2 Novembre; che ne dite?”

“OK. va bene per mercoledì, allora” e ognuno se ne torna verso casa visto che ormai è mezzogiorno passato. Mentre sto per salire sul mio Ducati mi si avvicina il Professore sorridente e mi chiede se, nel pomeriggio, ho voglia di fare un salto a casa sua perché Serena vorrebbe vedermi prima di partire.

“Come sarebbe Professore, dove va Serena?”

“Lei torna in America con Alvin fra qualche giorno; ha deciso di frequentare il College della Stanford University fino alla laurea e forse, poi, anche il Master di specializzazione. Non vi vedrete più per diverso tempo e questa è una buona occasione per salutarvi.”

Non me l’aspettavo proprio e ci rimango male. Dopo aver accettato l’invito salgo in moto e, per scaricare i nervi, faccio una volata a casa superando di gran lunga i limiti di velocità; per fortuna i vigili urbani a quest’ora sono tutti a pranzo. Dopo un pasto superveloce, con mia madre che mi osserva preoccupata (non devo avere una gran bella cera come si dice dalle nostre parti), riparto in moto per villa Goldoni.

Sono le due e mezza del pomeriggio, non c’è freddo, ma il sole è nascosto da una foschia che lo fa apparire come un fantasma. Proprio la giornata adatta per gli addii. Viene ad aprirmi Serena e non c’è traccia né di Giuseppe né del Professore. Sono certo però che entrambi siano in casa e così propongo a Serena di fare una passeggiata fino alla gelateria di Porta Castiglione.

“Allora scappi e mi lasci qui come un salame; bella riconoscenza per il mio atto di eroismo!”

“No, Roberto non prenderla così, sai che ti voglio bene e tanto, ma le cose cambiano ed anche le persone.”

“Sì, mi sono accorto subito che sei tornata diversa da come ti conoscevo, tuttavia speravo che, tornando a frequentarci, potevamo riprendere la nostra bella storia. A quanto pare non sarà così!”

Serena mi prende le mani e guardandomi dritto negli occhi col suo sguardo che fra pochi giorni resterà solo un tenero ricordo, mi dice:

“Ho deciso di completare quello che ho iniziato. In America mi sono trovata bene, ho conosciuto gente diversa ed ho fatto esperienze che qui sono impossibili, soprattutto per una ragazza. Vorrei proprio andare fino in fondo per vedere se sono capace di farmi una mia vita indipendente.

Poi deciderò se restare o tornare, ma voglio essere libera di scegliere, senza condizionamenti né da parte dei miei, né per motivi economici; mi capisci Roberto?”

“Sì, sì, ti capisco benissimo, ma ciò non toglie che io perdo un pezzo della mia vita e questo non è bello; non riesco ancora a farmene una ragione. Tu sei stata la cosa più bella della mia vita e non riesco a pensare ad un'altra Serena nel mio futuro.”

“Non credere che per me sia semplice lasciarti; non è che in America io abbia già qualcuno che mi aspetta. Per me sarà un po' come per te la Naja: un periodo della vita in cui fare esperienze ricordando tutti i giorni le persone care rimaste a casa ad aspettarci.”

“Non so cosa dirti; più ci penso e più capisco che ne soffrirò da morire, ma la tua decisione non posso certo cambiarla io!”

Tutta questa confessione avviene mentre ci lecciamo un gelato fantastico che, per fortuna, addolcisce la tristezza del momento. Ormai quello che avevamo da dirci ce lo siamo detto ma, terminato il gelato, non posso certo rinunciare ad un ultimo bacio dato come si deve. La colonna del cancello d'ingresso è un ottimo punto d'appoggio per l'operazione e sono convinto che, da una finestra della villa, il Prof. ci stia guardando soddisfatto del modo scelto per salutarci.

Ho passato il sabato sera col morale sotto le scarpe e non sono nemmeno uscito con gli amici. La domenica mattina ho iniziato a leggere le fotocopie del manoscritto di Fibonacci e ho capito subito che, senza l'aiuto di Roberto Goldoni e del suo amico Alvin, non andremo molto in là. Già il testo in italo-latino è piuttosto ostico, ma anche l'impostazione dei temi trattati appare assai filosofica ed anche teologica; serve quindi anche Don Alberto. Poi, verso la fine del libro, compaiono le illustrazioni di parti di questa strana Macchina che sembra, in parte un pendolo, ed in parte un vecchio fonografo; una cosa mai vista prima.

Nel pomeriggio mio padre si offre volontario per capire cosa dovrà fare per aiutarci a realizzare la macchina.

“Io, papà, non ci ho capito molto e penso che dovremo prima approfondire molte cose sul testo, poi potremo ragionare sulla costruzione di un prototipo.”

“Beh intanto, Roberto, fammi dare una occhiata a quelle illustrazioni che ho intravisto mentre sfogliavi il libro.”

“Tieni pure e guardaci con calma poi mi dici che ne pensi; io intanto vado a fare una telefonata.”

“Ciao, Maurizio, hai dato una occhiata alle fotocopie del Prof.?” chiedo al Gatto per sentire il suo parere.

“Sì, ci stavo giusto guardando adesso con mio padre e credo che, senza una spiegazione puntuale del testo, faremo molta fatica a realizzarla, questa Macchina; però un'idea me la sono fatta.

Si direbbe una specie di antenato di un vecchio fonografo che, invece di suonare con la puntina sul cilindro rotante, scrive; anzi disegna.”

“Sembra plausibile anche a me, pur se non ne capisco ancora l’utilità. Ora sento cosa ne dice Gastone che se la sta studiando anche lui poi magari, questa sera, possiamo andare insieme a mangiare una pizza così ne parliamo con più calma”.

“Sì, dai, ci vediamo qui in pizzeria verso le otto.”

“Ciao, a stasera allora.”

“Questi antichi però avevano della testa, esordisce mio padre dopo aver guardato ben bene le illustrazioni. Secondo me, tecnicamente, il prototipo si può fare e dovrebbe pure funzionare. Direi che si tratta di un orologio a pendolo dove il pendolo, a cui noi siamo abituati, è sostituito da una spada rovesciata con l’elsa ed il pomolo che fungono da massa. Il movimento rotatorio, quello che normalmente viene utilizzato per far ruotare le lancette, in questo caso fa ruotare un cilindro. Poi sul cilindro è stata disegnata o applicata la mappa celeste di una costellazione che però non ho capito quale sia.”

“Aspetta, papà, vediamo cosa c’è scritto nel testo; forse lì è indicato qualcosa.”

Dopo aver dato una scorsa veloce alle pagine che precedono le illustrazioni della Macchina trovo la frase che ci interessa ed in cui compare la parola “SCORPII”. “E’ abbastanza chiaro che si tratta della Costellazione dello Scorpione, papà.”

“Beh, di qualunque costellazione si tratti, questa sarà la parte più complicata dell’intera Macchina perché, per ottenere il risultato che si è preposto chi l’ha progettata, tutto dipenderà dalla scala della mappa. Bisogna sperare che nel testo sia spiegato come calcolare il fattore di scala, altrimenti quella specie di pennino disegnerà solo uno scarabocchio senza senso.”

“Perché dici così, papà?”

“Perché sicuramente il rapporto degli ingranaggi, che poi trasferiscono il moto al cilindro, è stato studiato per ottenere anche un moto di traslazione del pennino, una cosa veramente ingegnosa, ma vincolata alla scala della mappa applicata sul cilindro. A meno che, fra i reperti trovati nel forziere, non ci fosse pure la mappa. Te lo dico per esperienza. Quando faccio le filettature al tornio dei cilindri di acciaio il problema è più o meno simile, ma per fortuna, nel nostro lavoro, è tutto già normalizzato; qui, invece, è molto diverso.”

“No, nel forziere sicuramente non c’era; ci abbiamo guardato bene, anche se andavamo un po’ di fretta quella mattina. Allora, papà, se è fattibile tu cosa potresti costruire di questa Macchina?”

“Io potrei farti tutto quello che riguarda il cilindro, la penna scrivente e le parti metalliche di completamento. Tutto quanto previsto in legno deve realizzarlo invece un bravo artigiano che lo

sappia lavorare. Ci sono tantissimi denti di ingranaggi e ci vuole della santa pazienza e precisione; è un lavoraccio!”

“Per questo abbiamo già la vittima predestinata che è Ettore Masetti, il papà di Maurizio. Lui ci sa proprio fare col legno; vedrai che verrà fuori un prototipo formidabile!”

Quando spiego a Maurizio, davanti ad una Quattro Stagioni appena sformata, quello che ha detto mio padre sulla Macchina capisco subito che anche Ettore è arrivato più o meno alle stesse conclusioni. Quando ci sarà la prossima riunione avremo già delle buone basi di discussione e speriamo di poter capire meglio quale sia il reale scopo di questa Machina Universalis come l’ha definita il Fibonacci e perché mai gli americani la vogliano a tutti i costi.

Quando ormai stiamo per terminare la cena entra in Pizzeria la Patrizia, nuova fiamma del Gatto. Al suo ingresso sono in molti, se non tutti, i maschi presenti in sala che la seguono con lo sguardo. Non è certo il tipo di ragazza che passa inosservato .

“Ciao ragazzi, vi ho visto mentre passavo con una mia amica e ho pensato di chiedervi se venite in centro con noi a fare un giro.”

“Guarda Patty che noi dobbiamo parlare di cose serie e non ci interessa molto fare una passeggiata in questo momento.”

Mentre il Gatto fa questa affermazione a me viene da pensare che invece io un giretto con le ragazze l’avrei proprio fatto volentieri.

“Io e te magari ci vediamo quando hai fatto il tuo giro in centro.”

“Sei il solito asociale, Maurizio. Tu, Robertino non ti ribelli mai?”

“Io veramente non esco con le ragazze che non conosco, potresti prima presentarmela.”

“Oh, come siete difficili voi due; l’offerta è scaduta!” e con un sorriso malizioso come suo solito, ci saluta.

E’ evidente che Maurizio ha, per questa sera, altri programmi con Patrizia e non mi vuole fra i piedi.

“Beh, Maurizio allora ci vediamo mercoledì per la riunione. Sarà sicuramente interessante conoscere l’amico del Prof.”

“Ciao Roberto, scusami per prima, ma la Patrizia la devo vedere da sola; ci dobbiamo chiarire su alcune cose molto personali.”

“Sì, sì, ho capito: non stancarti troppo a.....chiarire! Ciao, buonanotte.”

“Notte, Roberto.”

CAPITOLO VII - L'amico Americano

Alvin è proprio un bel tipo. E' alto e piuttosto robusto, ma con la voce chioccia completamente inadeguata alla sua stazza fisica. Quando il Prof. ce lo presenta davanti alla porta del magazzino della Cooperativa Trasporti ho l'impressione di parlare con un bovaro texano con il "lazo" al fianco. E' vestito all'americana con i pantaloni più corti di 5 centimetri del normale, scarpe nere a punta, giaccone a quadrettoni e cappello texano. In bocca ha un sigaro spento che viaggia da destra a sinistra e da sinistra a destra della bocca grande e carnosa. Sì, in effetti, come ci ha detto il Prof. parla italiano, ma si mangia le parole dopo averle storpiate ben bene ed ha la classica cadenza americana che mi fa morir dal ridere. Faccio fatica a restare serio quando, stringendomi la mano con la sua manona gigantesca mi sorride dicendo:

"Tu essere grande salvatore di Serena, vero? Bravo Robert, bravo; un giorno esserai famoso, vedrai!"

"Non credo proprio, Alvin; anzi, è meglio non parlare troppo del rapimento di Serena, vero Professore?"

"Sì, Alvin, questo è un argomento scottante, è meglio parlarne il meno possibile."

Dopo aver presentato ad Alvin il Gatto, Paolo, Franco ed Ettore, ci mettiamo subito al lavoro attorno al grande tavolo che, tanto per cambiare, è già imbandito con panini, vino e un bricco di caffè. Verso le nove e trenta inizia la riunione operativa ed il Prof. Goldoni fa un riassunto partendo dal ritrovamento del Tesoro di Capestrano fino al recupero del libretto di Fibonacci.

"Come vi ho già detto, Alvin è un professore di Astrofisica e lavora, come consulente esterno, per il Jet Propulsion Laboratory di Pasadena in California. Quando gli ho parlato del manoscritto del grande matematico toscano, Alvin mi ha subito proposto questo incontro ed io, ieri sera, quando è arrivato a casa mia, gli ho fatto leggere il libretto aiutandolo nella traduzione del testo. Ci abbiamo lavorato sopra buona parte di questa notte."

"Sì, boys, è stato grande gioia per me questa visione di libro antico e raro molto molto."

Speriamo che migliori in fretta il suo italiano, ho pensato fra me dopo questo esordio.

"Sì Alvin, questo libro è veramente un documento di valore inestimabile e racchiude informazioni che mai ci sono pervenute prima di oggi."

Si vede che, oltre ad Alvin, il libro ha contagiato anche il Professore il quale, pur non essendo un tecnologo, ne ha scoperto la valenza scientifica e filosofica intrinseca.

"Io e Alvin abbiamo fatto alcune considerazioni sul contenuto del libro e sono emersi aspetti che vorrei porre alla vostra attenzione in modo organico perché portano a conclusioni sconcertanti. Desidero però, prima di esporre le nostre ipotesi, avere anche la vostra opinione visto che sicuramente anche voi avete già fatto una prima verifica del documento. Ah, dimenticavo di dirvi

che, alle dieci, dovrebbe arrivare pure Don Alberto. A quell'ora ha terminato la messa delle nove e, fino a mezzogiorno, ha tempo da dedicarci”.

Io e Maurizio ci scambiamo uno sguardo d'intesa e il Gatto attacca con l'esposizione di quanto ci siamo detti il giorno prima.

“Noi pensiamo si tratti di una macchina in grado di disegnare sopra una mappa applicata su un rullo rotante. Il movimento del rullo e del pennino vengono forniti da un pendolo a contrappeso. La macchina pensiamo si possa costruire e che possa anche funzionare però, come dice Roberto, vanno risolti due problemi fondamentali.”

“Il primo è rappresentato dal pendolo che non è un normale pendolo come siamo abituati a vedere negli orologi con un disco piatto in ottone, ma una spada rovesciata di costruzione medioevale: esattamente quella appartenuta a Re Riccardo I di Inghilterra! Il secondo è rappresentato dalla mappa da applicare sul rullo rotante. Deve essere una mappa celeste che contenga la costellazione dello Scorpione e, soprattutto, che abbia un fattore di scala ben preciso.”

“Accidenti ragazzi, avete fatto una bella analisi del problema che abbiamo davanti; sembra ancor più complicato del SATOR, direi.”

Mentre il Prof. ci fa questa osservazione entra in magazzino Don Alberto che si sta massaggiando la fronte tutta arrossata.

“Scusatemi, ma non mi sono accorto di quanto sia bassa questa porta; ho dato una zuccata pazzesca che mi fa un male boia.”

“Non si preoccupi Don Alberto, lei è l'unico fra noi che non rischia di rompersi le corna, anzi fra poco ne avrà una nuova di zecca sulla fronte.”

“Lei, Ettore non faccia troppo lo spiritoso con me; piuttosto com'è che non la vedo mai a Messa la domenica?”

“Lo sa benissimo, Don Alberto, come la penso su certe cose, ma chi deve vedere vede e sa benissimo come mi comporto!”

“Sì, Ettore, è vero. Lei è molto migliore di tanti che vedo scaldare le panche della Chiesa la domenica e non solo. Però ogni tanto farebbe bene anche a lei farci un giro in Chiesa; magari fuori orario così non la vede nessuno dei suoi colleghi della Cooperativa.”

“E chi le dice che non lo faccia già”, risponde Ettore mentre si strofina le mani sul grembiule nero che porta sempre quando è in magazzino.

“Adesso che ha fatto la ramanzina al Sig. Ettore, cosa ne dice Don Alberto se ci dedica un po' del suo prezioso tempo?”, chiede il Prof. divertito dallo scambio di battute alla Don Camillo e Peppone.

“Son tutto orecchi, Professore!”

“Bene, intanto le presento un mio caro amico, il Professor Alvin Eyeet che è venuto appositamente dagli Stati Uniti per darci una mano a chiarire questo rebus.”

Dopo le presentazioni il Prof. consegna a Don Alberto le fotocopie del manoscritto e il Parroco si siede da una parte del tavolo ed inizia a leggersi il documento.

“Bene ragazzi, riprende il Professor Goldoni, mentre Don Alberto si fa un’idea dell’argomento che ci interessa, vorrei sentire da Alvin le sue prime impressioni e, soprattutto, capire da lui perché è tanto interessato a questo libretto.”

“OK. ora spiego perché sono qui con voi”, - inizia Alvin, - sedendosi sulla sedia messa a rovescio, con le braccia appoggiate alla spalliera e le gambe divaricate.

“Intanto scusate ancora il mio italiano e non ridete troppo dei miei errori. L’argomento di cui voglio parlare è complicato e cerco di semp.... semplicitare massimo possibile.”

“Io me occupo di Astrofisica e il mio lavoro è quello di scoprire le leggi che controllano e regolano le stelle e le galassie; l’universo insomma. Dopo che Einstein ha descritto il suo universo di four dimension..scusate, quattro dimenzioni, ovvero le tre dimenzioni dello spazio più quella del tempo, i fisici di tutto il mondo hanno cercato di unificare questa visione dell’infinitamente grande con quella dell’infinitamente piccolo che è regolata invece dalla Teoria Quantistica. Per ora però senza successo.”

“Fin qui ci siamo Alvin, dico bene ragazzi?”

“Sì, Professore, un po’ di Fisica la mastichiamo anche noi, se ricorda bene”, gli risponde il Gatto sorridendo ad Alvin.

“Puoi procedere Alvin, qui son tutti sapientoni, come vedi!”

“Adesso però viene il difficile”, - riprende Alvin, - prendendo da uno scaffale appoggiato contro il muro due scatole di cartone di dimensioni diverse.

“Facciamo l’ipotesi che il nostro Universo, quello che vediamo cioè attorno a noi, stia dentro questa scatola piccola”, dice mostrandocela aperta.

“Se questa scatola la chiudiamo e la mettiamo dentro la scatola più grande noi, che siamo nella scatola piccola vediamo solo il contenuto di questa e per noi la scatola più grande non esiste perché non la vediamo. Quindi la percezione della realtà dipende soprattutto da dove si trova l’osservatore.”

“Bene. Un certo Burkhard Heim, fisico tedesco vivente, ha pensato di unificare le due Teorie ipotizzando che l’ Universo non sia a quattro dimensioni, ma a sei o, addirittura a dodici.

Se così fosse, secondo lui, le due Teorie potrebbero integrarsi in una unica che Heim stesso ha definito la “Teoria del Tutto”. Sempre per semplificarvi la spiegazione posso dirvi che, allo stato attuale dello sviluppo della Teoria, Heim riconosce la mancanza della quantificazione esatta di un parametro indispensabile per i suoi calcoli dimostrativi. Questo parametro è conosciuto col termine di “Quintessenza” detta anche “Dark Energy Cosmic Acceleration.”

“Scusa Alvin, interviene il Gatto, ma questa Dark Energy cosa sarebbe?”

“Oh, well, well, this is the question!”

“Sì, questa è la vera questione su cui tutti si fanno domande, Provo a spiegartelo.”

“Si dice che fuori dall’atmosfera terrestre ci è il vuoto, quello spazio nero che vediamo di notte guardando le stelle. Bene, quello spazio non sarebbe così vuoto e, poiché vale il 70% del tutto l’Universo, può cambiare le carte in tavola. Si pensa infatti che abbia una sua massa e quindi anche una energia e che questa energia sia quella che consente all’ Universo di espandersi fin dalla sua origine, il cosiddetto Big Bang.”

“Quando Robert, il mio amico Robert, mi ha spiegato cosa aveva trovato e mi ha informato che l’autore era Fibonacci, ho pensato subito all’ Universo e alle sue regole. Poi, quando ho saputo da Robert che il libro spiegava il funzionamento di una Machina Universalis, non ho resistito perché sentivo che poteva essere la spiegazione di tanti misteri della Natura, della Matematica e forse della Fisica; sono dovuto venire subito in Italia, qui in Bologna.”

“E adesso che hai potuto vedere il manoscritto che idea reale ti sei fatto, anche alla luce di quanto ci ha detto Maurizio sulla Machina?” Chiede il Prof. ad Alvin.

“Non posso dire ancora niente di sicuro anche perché non sappiamo quale essere scopo finale di Machina Universalis. Io però avere una idea in mia testa, ma ho bisogno del tempo più grande per arrivare al target.”

“Vedo che stai regredendo nel tuo italiano; sei forse stanco?”, gli dice il Prof. sorridendo.

“Sì, io un poco stanco sono, ma prima di tutto devo dire una cosa importante subito.”

“OK, Alvin, siamo tutt’orecchi. Di cosa si tratta?” chiede il Prof.

“Questa cosa dell’ Universo e della Teoria che ho provato a spiegare non è solo un grande problema teorico. Se la Teoria del Tutto di HEIM fosse confermata, cambierebbe tutto, ma proprio tutto.”

“Cioè, cosa vuoi dirci Alvin?”

“Come sapete la Teoria della Relatività afferma, con la nota formula $e = M * C^2$, che la velocità della Luce, pari a 300.000 km al secondo, non può essere superata da alcun oggetto presente in natura, quindi nemmeno da una astronave umana.

Questo impedisce di fatto all' Uomo di compiere i viaggi interstellari e intergalattici. Se però Heim ha ragione allora la velocità della Luce può essere superata e, addirittura, fino a 109 volte!!!"

"E tu, Alvin, che ne pensi della Teoria di Heim?", - chiede il Prof., - molto eccitato dall'ultima affermazione del suo amico.

"Tornando alle scatole che prima vi ho parlato, riprende Alvin, sarebbe possibile accettare la Teoria del Tutto se, fra la scatola piccola e la scatola grande ci fosse un punto di comunicazione; quella che noi in United States chiamiamo "STARGATE."

"Ah, già, la Porta delle Stelle", - commenta Don Roberto, - che fino ad ora se ne è stato in disparte zitto zitto.

"Scusi Don, ma lei come sa di queste cose?", - interviene il Prof., - incuriosito da questa sortita del Parroco.

"Ma come Professore, eppure la sua formazione culturale le dovrebbe già dare una risposta. Fin dal tempo degli Egizi l' uomo ha valicato questa Porta delle Stelle!"

"No, no, Don Alberto, questa me la deve spiegare meglio; francamente non ci arrivo."

"Ma sì, Professore, lei sa benissimo che gli Egizi immaginavano un viaggio, dopo la morte, sulla Barca solare nel mondo inferiore e questo passaggio avveniva nel cielo in quanto era il Dio RA, cioè il Sole, a trainare la Barca dei Morti. Poi, se ci pensa bene, anche noi Cristiani abbiamo i nostri universi paralleli: Il Paradiso, l' Inferno e il Purgatorio. Dante Alighieri, in fin dei conti, passava anche lui per uno STARGATE nella Divina Commedia. La sola differenza era che il passaggio non avveniva in cielo, ma sotto terra. D'altronde, al tempo di Dante, non esistevano astronavi e si è dovuto concedere una licenza poetica andando verso il basso anziché verso l'alto dei cieli!"

"Sa, Don Alberto, che non avevo mai fatto mente locale a questi aspetti?" Allora, Alvin, tu che sei uno scienziato e non ti accontenti certo delle considerazioni teologiche del nostro Parroco, hai qualche opzione scientifica per avvalorare le Teoria di Heim?"

"Big question, yeah! Oh sì, sì, c'è veramente un dispositivo nello spazio intergalattico che può giustificare queste ipotesi mentali. Sono i Black Holes, mai sentiti dire?" chiede Alvin a tutti noi.

"I Buchi Neri?"

"Sì, certo, in italiano si dice proprio "I Buchi Neri", conferma Alvin.

"Sì, ne ho sentito parlare dalla mia Prof. di Fisica, Curzia Marchi Trevisi. Sono quei mostri presenti nell' Universo che divorano le stelle circostanti e risultano invisibili perché la luce, una volta entrata, non può più uscire da un Buco nero. Dico bene Alvin?"

"Sì, Robby, è più o meno così che funziona un Buco Black, scusa..nero!"

Meno male, non ho fatto una brutta figura. Tuttavia ero sicuro di quanto dicevo perché mi aveva così incuriosito questo fenomeno celeste che avevo approfondito la cosa sulla Rivista di Fisica “Il Nuovo Cimento”. In un articolo della rivista si parlava di un giovane astrofisico inglese, un certo Stephen Hawking, che appunto teorizzava di questi Buchi Neri come fenomeno legato al Big Bang ed all’espansione dell’ Universo, dedotta dalla fuga verso il rosso nello spettro della Luce emessa dalle galassie.

“Allora Alvin, riepilogando, la nostra Machina Universalis, progettata da Fibonacci, dovrebbe permetterci di trovare il valore della “Quintessenza” che ancora manca nei calcoli teorici di Heim, è così?”

“Sì, Robert, questo dato permetterebbe di dimostrare l’esistenza di altre due dimensioni (almeno) e confermerebbe che l’ Universo si espande dentro ad altri Universi e che questi comunicano fra loro tramite i BLACK HOLES”. Questa è, a grandi linee, la Teoria del Tutto!”

“Quindi, Alvin, interviene il Gatto, se riusciamo a trovare questo valore della Quintessenza tu potresti confermare che, in determinate condizioni, la velocità della Luce può essere superata fino a 109 volte!”

“Sì, Maurizio, è proprio come dici.”

“Allora, Professore, è questo il motivo per cui l’Esercito americano sta dando la caccia al Libretto di Fibonacci?”

“Io credo proprio di sì, ma il nostro Alvin ha una sua teoria in proposito e me ne ha parlato ieri sera quando gli ho raccontato il modo rocambolesco con cui abbiamo recuperato il manoscritto.”

Alvin, a questo punto, comincia a raccontarci una storia quasi incredibile e che, ben presto, ci coinvolge tutti, compreso Don Alberto che non si è mai separato dalla sua fotocopia.

Alvin racconta di aver conosciuto personalmente Wernher Von Braun, il grande scienziato tedesco padre della moderna missilistica, e ci spiega che, al termine della Guerra nel 1945-46, lui fu praticamente deportato negli USA assieme ad altre centinaia di ingegneri e scienziati tedeschi con una operazione denominata “Paperclip”. Lo scopo degli americani era quello di costruire un settore industriale e di ricerca per lo sviluppo della missilistica che in USA praticamente non esisteva. La Germania nazista aveva mostrato al mondo con le V1 e, soprattutto, con le V2 il potenziale distruttivo di questa tecnologia e gli americani ne avevano colto le grandi possibilità di crescita sia in ambito militare che civile.

W.V.Braun dimostrò presto che, oltre ad essere un grande scienziato, era anche un fenomenale organizzatore e ben presto riuscì ad industrializzare questa tecnologia fino al riuscito tentativo di lanciare un satellite artificiale in orbita (anche se dopo lo Sputnik degli avversari russi).

La costituzione della NASA, l’ Ente Spaziale americano, gli permise di avere grandi risorse economiche a disposizione e lui, con tanti colleghi sia americani che tedeschi, acquisì fama e

potere. Questo gli ha permesso, da una parte, di raggiungere grandi risultati nella famosa corsa allo spazio con l'Unione Sovietica e, dall'altra, di entrare nell'industria spaziale che in quegli anni era cresciuta rapidamente.

Alvin ci spiega di avere un grande rispetto per lo scienziato W.V.Braun, ma ha saputo alcune cose che lo hanno lasciato molto perplesso come, per esempio, la sua presunta appartenenza ad una specie di setta chiamata O.T.O (Ordo Templari Orientis) della quale hanno fatto parte anche il fondatore del Jet Propulsion Laboratory, Jack Parson, e un certo L.Ron Hubbard.

Quale sia lo scopo di questa organizzazione, ci spiega Alvin, non è ben chiaro, ma potrebbe avere attinenza con la mistica ancestrale dei Germani, tanto cara ai gerarchi nazisti, come ad esempio la "VRIL".

Con questo termine si intende una forma di Energia ancestrale chiamata anche Energia Cosmica, ripresa pure da società segrete di stampo neonazista, come la Thule Ghesellshaft, per ipotizzare viaggi interstellari attraverso gli STARGATE di cui ci ha parlato in precedenza. Se ci fate caso, fa notare Alvin, il termine **V1** e **V2** usati per classificare i razzi tedeschi che, nell'ultima guerra, bombardarono pesantemente Londra e dintorni, starebbero proprio a significare VRIL 1 e VRIL 2, ovvero l'energia del cosmo!

Siamo tutti esterrefatti; chi mai si sarebbe immaginato una cosa del genere.

"Sì, ma cosa c'entra tutto ciò con la nostra Machina Universalis?", chiede il Gatto ad Alvin.

Alvin si gratta la riccia chioma grigiasta e riprende il suo racconto.

Secondo Alvin, l'obiettivo raggiunto di mettere piede sulla Luna ha di fatto chiuso un ciclo e contemporaneamente dimostrato che l'attuale tecnologia missilistica, basata sulla chimica, non ha più futuro. W.V.Braun ha perfettamente capito questo concetto e si sta interessando alla teoria del suo compatriota Heim.

La Teoria del Tutto di Heim apre una porta di accesso all'Universo e l'ipotesi di creare un motore a razzo antigravitazionale è ormai entrata nella sua testa. Tutto questo si sposa anche con la mistica della Thule che, negli anni '20, aveva portato alla nascita del Partito Nazionale Socialista di Hitler. Evidentemente certi miti non muoiono mai ed anche gli scienziati più pragmatici ne possono subire l'influenza.

La questione si sta complicando e siamo tutti un po' perplessi ascoltando questo resoconto di Alvin Eyed. Io personalmente non riesco a capire quanto ci sia di storicamente documentato e quanto sia frutto di libera interpretazione di Alvin.

"Ma scusa, Alvin, è mai possibile che, persone così in vista e con importanti posizioni di potere, possano far parte di sette segrete senza che scoppino scandali o che le Autorità non intervengano?", - chiede Don Alberto, - molto perplesso.

“Perché, pensa che in Italia queste cose non succedano, Don?”, - risponde Alvin, - sorridendo. Anzi, più le persone sono importanti e più è facile che si organizzino in sette o congreghe, proprio per difendere meglio i loro interessi e per manipolare le menti delle masse in favore delle proprie strategie. La Storia è piena di queste situazioni, basta pensare alla Massoneria, ai Rosacroce, alla Carboneria italiana e a tante altre”. A questo punto della discussione interviene il Professor Goldoni che ha ascoltato meditabondo il racconto di Alvin, pur conoscendolo già in buona parte.

“Se quello che Alvin ci ha raccontato corrisponde a verità, e io personalmente ci credo, abbiamo veramente qualcosa di cui preoccuparci. Noi praticamente abbiamo sfilato, sotto il naso degli americani, quello che potrebbe rappresentare la fonte di potere più grande nel futuro dell’Uomo; una specie di moderno Graal che permetterebbe di raggiungere qualsiasi luogo dell’ Universo!”

A queste parole del Prof., Alvin annuisce scuotendo il suo testone e rincara la dose, commentando: “Sono certo che anche i sovietici hanno saputo qualcosa di questa storia e alcuni miei colleghi del JPL di Pasadena sono stati avvicinati da agenti della CIA per conoscere informazioni su loro incontri con persone nuove o mai conosciute che fanno domande strane o altro fuori standard. Un mio caro friend, scusate amico, mi dice che al bar dove beve cocktail dopo working ha incontrato questi nuovi clienti bar che fanno domande strane o che parlano di fantascienza per poi avere informazioni su suo work. Abbiamo tutti idea di essere sotto stretto controllo e io pensato proprio a Fibonacci Machine causa di questo, dopo telefonata di Professor Robert a me.”

“Se è così, caro Alvin, ti sarai portato dietro in Italia qualche agente segreto che ti tiene sotto controllo”, osserva Don Alberto preoccupato.

“Acch!, a questo non ho pensato mai, sorride amaro Alvin, ma io non sono importante scienziato. Non credo che io sotto controllo CIA, ma starò molto attento adesso.”

“Bene, ora per lo meno lo scenario è chiaro, commenta il Prof. Se noi scopriremo qualcosa sulla “Quintessenza” ricostruendo la Fibonacci Machine, come la chiama Alvin, possono succedere due o tre cose, e tutte poco simpatiche per noi. Gli americani ci scoprono, rubano macchina e libretto e, a noi, capita qualche incidente misterioso. Oppure la stessa cosa capita coi russi e l’unica variante allo schema potrebbe essere quella di finire al fresco, nel vero senso della parola, in Siberia. Terza possibilità è quella che noi troviamo un alleato in Europa in grado di proteggerci, consentendoci di proseguire nel nostro lavoro senza rischiare la pelle.”

“Ha già in mente qualcuno, Professore?”, - chiede Paolo, - che se ne è stato zitto per tutta la riunione preferendo ascoltare ogni aspetto della storia.

“Voi sapete bene che ho ottime conoscenze a Londra e l’ MI6 è sempre stata una struttura molto autonoma, anche dagli americani. Io personalmente dei Servizi Italiani, che sarebbero i più giusti da coinvolgere, non mi fido e quindi quelli inglesi potrebbero essere il minore dei mali. Se non altro, con loro, ci sono già rapporti di amicizia personale e quindi credo di potermi fidare.”

“Se ci mettiamo nelle mani degli 007 inglesi però dovremo raccontare tutto, non crede Professore?” - chiede il Gatto, - ancora perplesso della piega che sta prendendo la questione.

“In effetti, non credo che sarà facile nascondere qualcosa, ma allungare il brodo sì.”

“Cosa intende dire Professore?”

“Intendo dire Maurizio che potremmo usare la tecnica di Penelope o qualcosa di simile, nel ricostruire la Fibonacci Machine.”

“Giusto Professore, però bisognerebbe a questo punto costruire due macchine e non una sola, in modo da poter comunque ottenere il risultato che ci interessa prima del completamento della Fibonacci Machine ufficiale.”

“Ottima idea Roberto e, secondo te, dovrebbero essere esattamente uguali?”

“Pensandoci bene la seconda potrebbe essere fatta in modo diverso, ma dovrei discutere con Paolo la possibilità di trasformare tutto il meccanismo basato sulle ruote dentate, quello cioè che impegnerà più tempo nella costruzione, in un moderno sistema a motori elettrici che abbrevierebbe di molto i tempi di realizzazione rispetto alla macchina originale.”

“Bene, allora voi due sapete già cosa dovete fare. Per quanto riguarda il denaro necessario ci penserò io anticipando duecentomila lire e tu, Maurizio, dovrai coordinare il lavoro di tuo padre Ettore con quello di Gastone, il papà di Roberto.”

“E lei Prof. cosà farà mentre noi lavoriamo così duramente?”

“Tu Roberto non fare il furbo, sai benissimo che io ed Alvin, a questo punto, ce ne dobbiamo andare a Londra a spiegare nei dettagli tutta questa storia incredibile e sarà già molto se non ci prenderanno per matti. Prima di partire poi devo approfondire con Don Alberto ed Alvin il testo del libro di Fibonacci perché ho molti punti a me oscuri da chiarire. Lei, Don Alberto, domani sera ha qualche ora libera?”

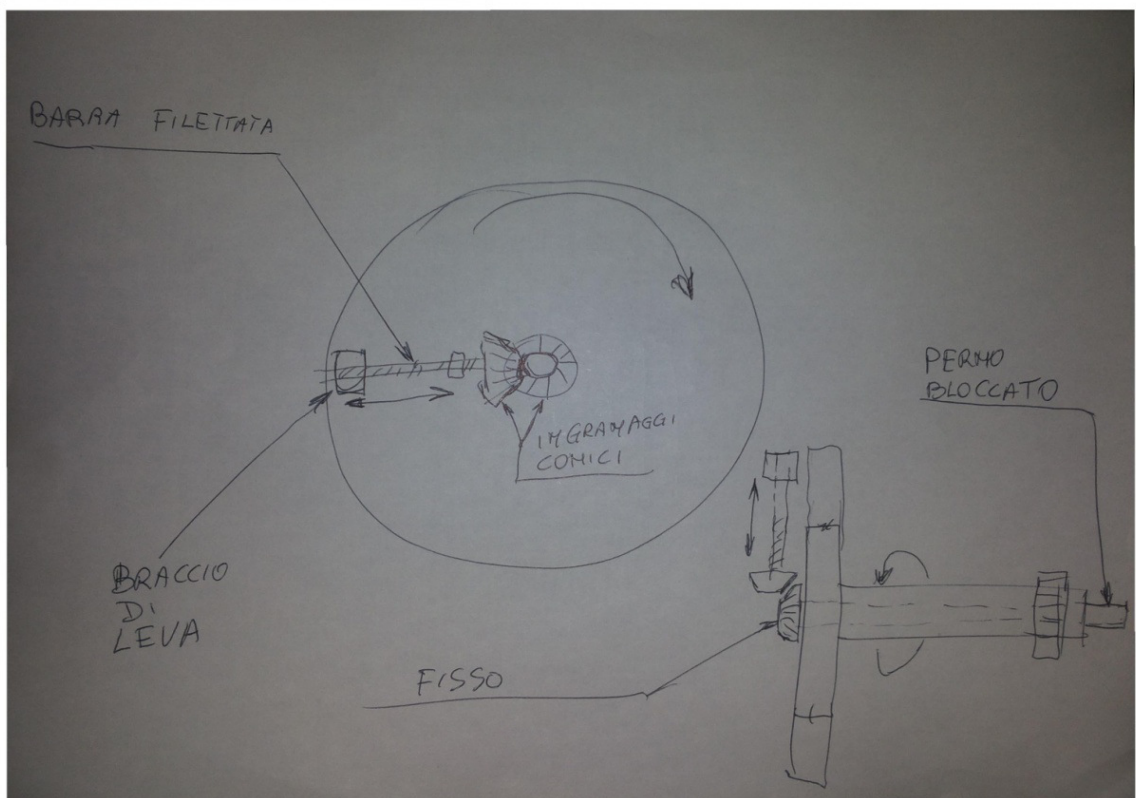
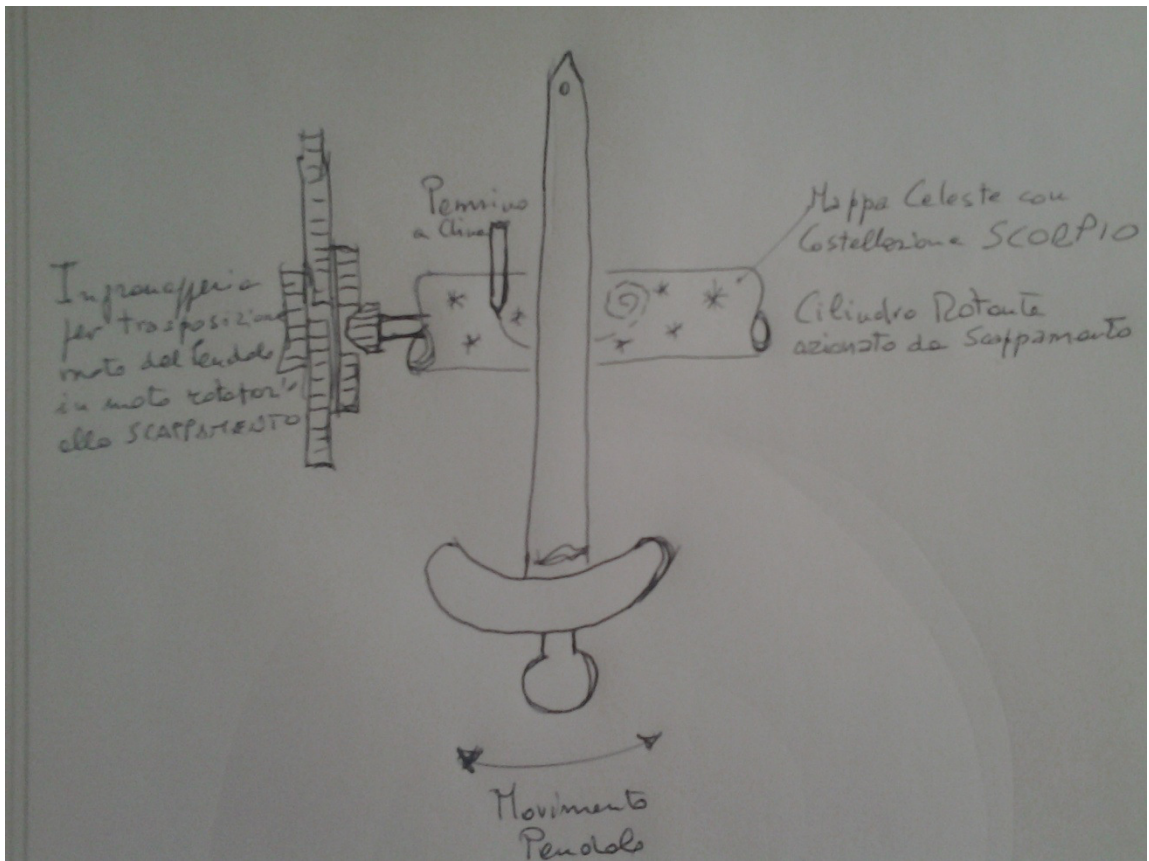
“Sì, dopo le 19.30 sono completamente libero; volevo vedere la partita Milan-Feyenoord di Coppa Campioni, ma vengo volentieri a trovarla.”

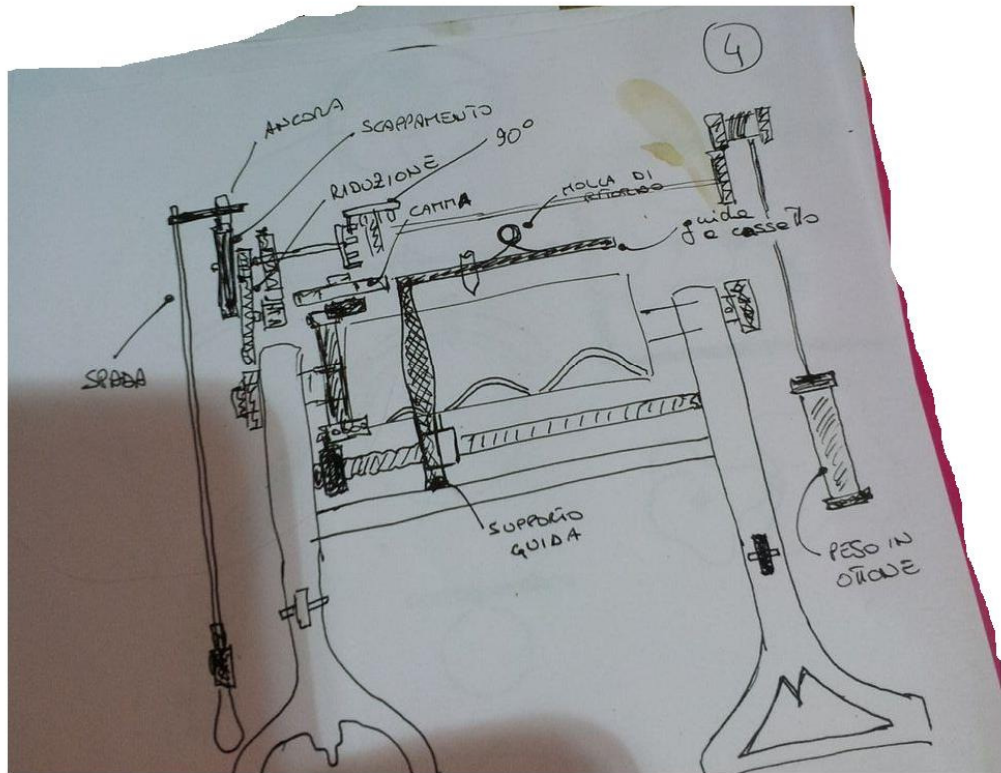
“Potrei essere anch’io della partita?” - chiedo al Prof.,- nella segreta speranza di poter vedere Serena.

“Ogni contributo può essere utile, purché ci sia la massima concentrazione. Mi sono spiegato, vero?”

“Altro ché, si è spiegato benissimo Professore; sarò concentratissimo!”.

Ovviamente non ho precisato su cosa mi concentrerò, ma il sorrisino del Prof. mi fa capire che qualche licenza me la potrò prendere.







CAPITOLO VIII – The Fibonacci Machine

“Paolo, hai dato una occhiata alla macchina?”, chiedo al mio amico Paperoga che è l’esperto di elettronica del gruppo.

“Sì, certo, e mi immagino già cosa avevi in mente quando ne hai parlato col Prof. e, tutto sommato, credo che si possano sostituire quegli otto o dieci ingranaggi della macchina medioevale con dei motorini elettrici passo-passo in grado di far girare il cilindro rotante con la stessa cadenza prodotta dal movimento del pendolo; se quello può chiamarsi un pendolo”, - dice Paolo, - sorridendo sardonico.

“Bene allora, se la cosa è fattibile, dovremo costruire due cilindri rotanti e due pendoli, ma resta il problema della spada. Dove la troviamo la spada di Re Riccardo? Tu Maurizio hai qualche idea?”

“Se non ricordo male, Roberto, quando siamo andati a Londra l’anno scorso*, io ho visto una statua equestre di Re Riccardo, con tanto di spada sguainata, proprio davanti a Westminster.”



“Sì, ora che me lo dici ricordo anch’io quella statua, ma con quella cosa ci facciamo? Mica la possiamo rubare per metterla nella nostra macchina.”

“Certamente no però, visto che il Prof. va a Londra, potrebbe portarci lui le informazioni che ci servono; in fondo a noi serve solo conoscerne la lunghezza visto che la massa non influisce sul moto del pendolo come ha dimostrato Galileo.”

“Beh, Maurizio, allora domani sera ne parlo al Prof. così a Londra potrà salire sul cavallo di Re Riccardo a misurare la lunghezza della spada sotto lo sguardo scandalizzato della Regina Elisabetta”. Risata generale poi, dopo esserci accordati sui primi lavori da affidare a Ettore e Gastone, ci salutiamo dandoci appuntamento per l’indomani.

Il giorno dopo mi trovo alle sei e trenta del pomeriggio sui gradini della Canonica dove mi aspettano già Franco e il Gatto che stanno confabulando fra loro. L’argomento però non è la Fibonacci Machine, bensì i rapporti con le ragazze in generale, ma con evidenti riferimenti alle rispettive amiche o fidanzate del momento. Per i ragazzi della nostra compagnia il rapporto con l’altra metà del cielo è sempre stato basato su piccole dosi con frequenza assai saltuaria e, quei pochi che hanno fatto strage di cuori, sono molto invidiati.

In questo periodo è la storia fra Maurizio e la Patrizia al centro dell’attenzione e tutti si chiedono quanto potrà durare vista la indiscussa libertà sessuale che contraddistingue la fanciulla in questione. Franco, che è un po’ il filosofo del gruppo, starà sicuramente fornendo la sua consulenza gratuita al Gatto, ma quando arrivo io, dopo un po’, la discussione si sposta inevitabilmente sullo stato del progetto della Machina Universalis.

“Ho già passato ad Ettore i disegni di tutte le ruote dentate in legno, ma gli ho chiesto di iniziare prima dal rullo rotante e di prepararne due uguali”, - mi spiega il Gatto, - mostrandomi il portafoglio con dentro almeno cinque Michelangeli (bigliettoni da 10.000 lire ciascuno) che gli ha anticipato il Prof. Goldoni.

“Ottimo Maurizio, così quando rientra il Prof. da Londra potremo iniziare la costruzione del Pendolo, conoscendo la misura precisa della spada.”

In quel mentre esce dalla sacrestia Don Alberto che, vedendomi, mi chiama dentro.

“Senti una cosa, Roberto. Io arriverò con mezzora di ritardo all’appuntamento, ma poi avrò tutto il tempo che voglio. Ci pensi tu ad avvertire gli altri?”

“Sì certo, non si preoccupi, vedrà che troveremo il modo di riempire la mezzora in attesa del suo arrivo.”

Alle 19.30 precise arrivo in moto alla villa del Prof. Goldoni e mi viene ad aprire il fedele Giuseppe che mi saluta con simpatia, ma sempre senza esagerare. Di Serena nessuna traccia. Quando entro nell’ampia sala del Piano terra, mi viene incontro il Professore, seguito a ruota da Alvin. Entrambi hanno un bicchiere in mano ed il Prof. mi propone di assaggiare un cocktail secondo la moda americana.

“Grazie, Professore, ma non sono abituato agli alcolici prima di cena.”

“Hai ragione Roberto, ma puoi anche prendere un analcolico e fare un brindisi con noi.”

“A cosa brindiamo, Professore?”

“Beh, brindiamo alla notizia che il Governo inglese ci aspetta a braccia aperte e che possiamo già considerarci sotto protezione. Ovviamente si aspettano che gli venga spiegato per filo e per segno di cosa ci stiamo occupando. Nessun altro però sarà messo a conoscenza di questo nostro accordo.”

“Alla nostra salute, allora”, - chiosa Alvin, - scolandosi il terzo bicchiere di prosecco i cui vuoti sono in fila ordinata sul tavolino.

Ha proprio ragione Alvin quando brinda alla nostra salute perché è quella l’oggetto delle nostre preoccupazioni. Informo i miei ospiti del ritardo di Don Alberto, ma il mio sguardo vaga in cerca di una traccia di Serena e, ovviamente, il Prof. se ne accorge subito.

“Se cerchi la mia figliola ti posso assicurare che fra poco potrai vederla; è semplicemente andata a prendere la cena che si è fatta preparare in una trattoria dove andiamo spesso la sera. Forse la conosci, è la Trattoria da “Paolo”, a un chilometro da qui.”

“Non la conosco, ma sono sicuro che la cena sarà ottima, come pure la compagnia. A proposito, Professore, lei quando parte per Londra?”

“Ho i biglietti aerei per dopo domani, ma sarà una toccata e fuga.”.

“Veramente ci sarebbe una novità per lei; le avremmo affidato un incarico “operativo.”

“Scusa Roberto, ma di cosa stai parlando?”

“Vede Professore, noi abbiamo bisogno della Spada di Re Riccardo e lei ce la dovrebbe portare da Londra!”

Alvin, che è già al quarto prosecco, si mette a ridere come un deficiente; ormai è quasi del tutto ubriaco.

“No, Professore, non si preoccupi, a noi serve solo conoscere la lunghezza della spada di Re Riccardo ma, non avendo l’originale, ci occorre conoscere la lunghezza di quella che brandisce la statua equestre presente davanti a Westminster. Lei l’avrà sicuramente vista più volte, immagino.”

In quel mentre dalla porta di ingresso vedo entrare Serena, accompagnata da Giuseppe carico di pacchetti e vassoi che rappresentano sicuramente la nostra cena. Serena mi sorride vedendomi, ma proprio mentre sto andandole incontro suona il campanello all’ingresso della villa; è senz’altro Don Alberto.

Mentre il Prof. e Alvin vanno incontro al Parroco, io ne approfitto per rubare un abbraccio ed un bacio sulla guancia a Serena. I suoi occhi verdi sono sempre per me un mare in cui annegare. Lei mi prende le mani e mi guida verso la cantina; dobbiamo andare a scegliere il vino e la cosa non mi spiace affatto.

“Come stai Roberto?, lo sai, mi manchi più di quanto potessi immaginare. Prima di partire vorrei vederti, magari a casa tua, un giorno da soli.”

Questo ritorno di fiamma non me lo aspettavo proprio e ho le gambe che per un attimo mi vengono a mancare e lei, ovviamente, se ne accorge subito. Il suo bacio, questa volta, non è sulla guancia e io faccio appena in tempo ad appoggiare la bottiglia di vino che ho in mano prima di combinare un disastro. Ho l'impressione che la sua lingua sia molto più esperta di un anno fa e si intreccia con la mia lentamente e dolcemente. Poi si allontana da me sorridendo, dandosi una sistemata alla gonna ed alla camicetta.

“Vieni, andiamo che si raffredda la cena.”

Qui sarà meglio che mi raffreddi io, devo essere rosso come un peperone. Speriamo non si noti troppo.

Per fortuna gli altri sono impegnati a confabulare fra loro e non fanno troppo caso alla nostra risalita dalla cantina. La cena finalmente può iniziare con un antipasto di salumi e crescentine fritte che annaffiamo con un fresco Pignoletto frizzante.

Alvin continua a bere allegramente, ma sembra reggere ancora bene. Il Don invece è una buona forchetta e spala via tagliatelle e tortelloni come un bulldozer. Giuseppe è ormai mezzora che sostituisce piatti vuoti con piatti pieni, mentre io e Serena ci raccontiamo quanto è accaduto nel lungo periodo di lontananza.

Alle nove e mezza siamo al caffè e ci sistemiamo nelle poltrone del salotto mentre, su richiesta di Alvin, Giuseppe porta una bottiglia di Jack Daniels e relativi bicchieri. Il Professore è già entrato in tema con Don Alberto e gli sta chiedendo il suo parere su una serie di nomi che ha trovato scritti nel libretto di Fibonacci.

“Vede, Don Alberto, qui sono riportati questi strani nomi:

-ALNIYAT, GIRTAB, GRAFFIAS, LESATH e SHAULA.

A lei viene in mente qualcosa?”.

“Io una idea ce l'ho, ma volevo sentire il suo parere.”

“Così, su due piedi, mi sembrano parole di origine araba, ma in che contesto le ha trovate, Professore?”

“Il contesto è una frase latina che, tradotta, dice più o meno: - Segui con segno di Cina la strada da ALBALACRAB fino all' Occhio di Dio. La coda ricurva dello scorpione attraversa ALNIYAT, GIRTAB, GRAFFIAS, LESATH fino a SHAULA, il pungiglione velenoso.....

“Per quanto ricordo di astronomia ALBALACRAB corrisponde alla nostra ANTARES, la stella più luminosa della Costellazione dello Scorpione e quindi quei nomi potrebbero essere quelli delle stelle che costituiscono la cosiddetta “Coda dello Scorpione.”

“Sì, Don Alberto era anche la mia ipotesi, ma questi nomi non li avevo mai sentiti prima.”

“Tu Alvin, che sei un astrofisico, però dovresti conoscere bene queste stelle.”

“No, Robert, noi astrofisici le stelle le conosciamo non con i nomi, ma solo con le sigle alfanumeriche che le caratterizzano per tipologia e luminosità. Quei nomi non li ho mai sentiti neppure io. Mi pare di ricordare che l’ultima star di SCORPII sia quella classificata “Lambda” e SHAULA è un nome per me nuovo.”

“Ma cosa intendeva dire Fibonacci con la frase “l’Occhio di Dio”?, chiede il Prof. a Don Alberto. Anch’io sono curioso di sentire la risposta del Don su questa frase misteriosa, ma rimango deluso.

“Sì, ha colpito molto anche me questa frase, e non è la prima volta che la sento, ma non ricordo in quale contesto mi ci sono imbattuto. Mi riservo, professore, di fare una ricerca in proposito, ma vorrei tornare alla questione della Costellazione dello Scorpione. Se non ho capito male la Machina Universalis ha un rullo rotante sul quale va applicata una mappa celeste che deve contenere la Costellazione in questione, ma come si fa a sapere quale scala deve avere la mappa ed i punti di riferimento esterni?”

“Credo che Fibonacci ci abbia fornito una traccia importante per risolvere la questione. Nel testo, dove c’è l’illustrazione del rullo e del meccanismo che ne provoca la rotazione, c’è una frase che, tradotta, suona così:”

- **Sull’asse della lunghezza (del rullo) ed al centro di esso, corrisponderà CALBALACRAB -**

“A me sembra chiaro che l’autore ci spinge a posizionare la mappa con la stella CALBALACRAB, ovvero ANTARES, sull’asse del cilindro nella mezzeria della sua lunghezza. Per mezzeria credo che Fibonacci intenda quella linea immaginaria in cui è posizionato il pennino che dovrà scrivere sulla nostra mappa.”

“E invece per quanto riguarda i limiti del cielo da prendere dentro la mappa?”, - chiede Don Alberto.

“Dia una occhiata a questa frase e vediamo se ne diamo entrambi la stessa traduzione” e così dicendo il Prof. mostra a Don Alberto una frase che dice:

-In caelo est, et usque ad dextrum tabulae ZUBENELGENUBI videmus stella astrorum-

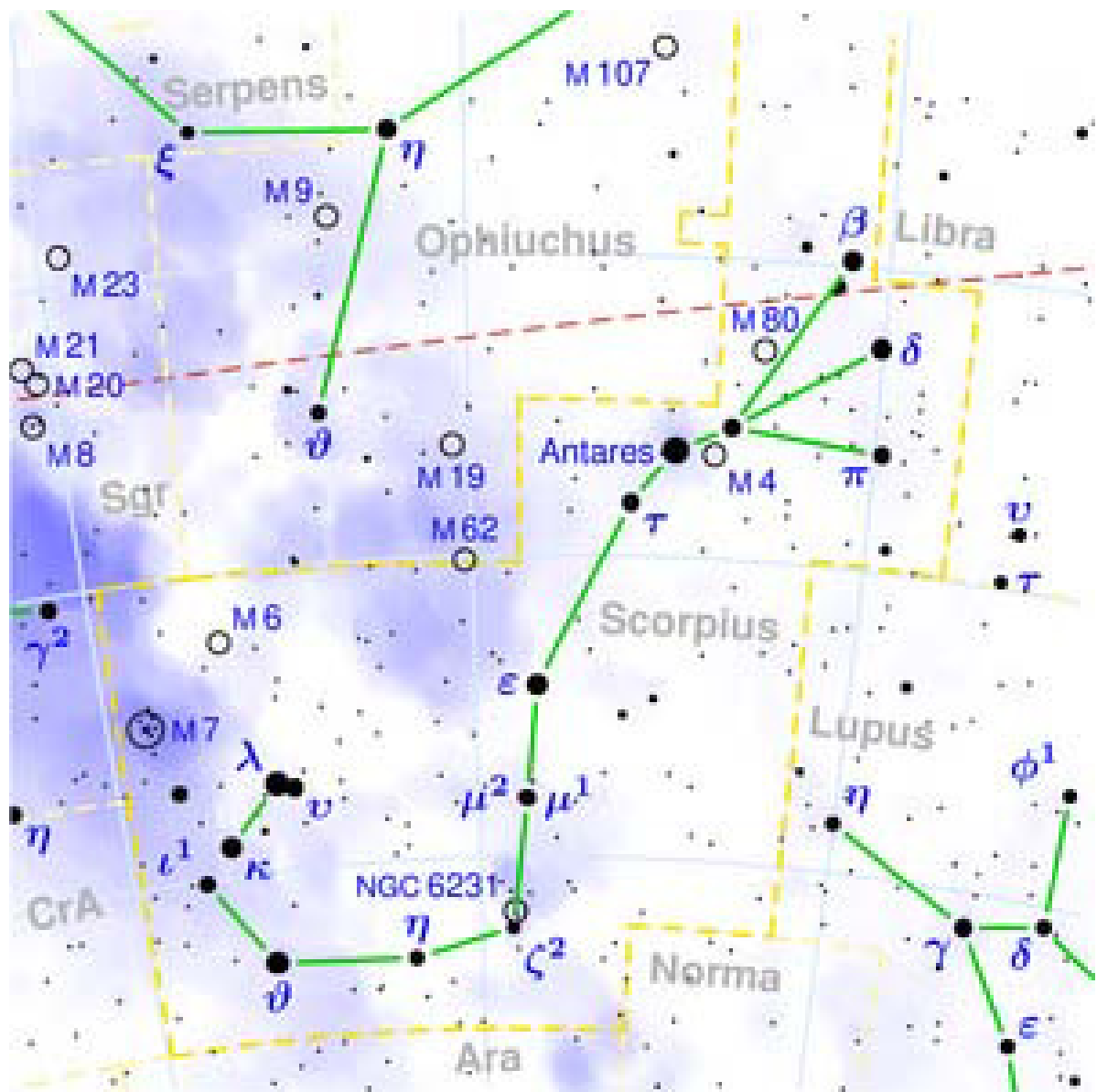
“Questa ZUBENELGENUBI immagino sia un’altra stella”, - commenta il Don -,dopo aver letto un paio di volte la frase indicata dal Professore.

“Sì, mi sono fatto tradurre la parola che, in arabo, significa “chela dello scorpione.”

“Beh, allora il significato mi pare abbastanza chiaro, - conclude Don Alberto; - la stella ZUBENELGENUBI deve stare all’estremità destra della mappa e quindi, immagino, alla fine del rullo rotante.”

“Concordo pienamente Signor Parroco e, per ringraziarla della consulenza, le offrirei un bel sigaro da fumare in nostra compagnia.”

Alvin, che è stato ad ascoltare attentissimo la curiosa conversazione fra i due, si offre immediatamente di far loro compagnia conquistandosi un sigaro cubano di almeno 20 centimetri; quindi perfettamente adeguato alla sua stanza.



“Certo, Don Alberto, questo Fibonacci era un bel personaggio, non crede?”

“Assolutamente sì, fra l’altro era anche abituato a frequentare Re e Imperatori presso le cui corti dissertava di matematica in modo arguto risolvendo problemi complessi che destavano meraviglia fra i sapienti del tempo. Questa Macchina, che lui descrive, è un esempio della sua capacità pratica e non solo teorica di risolvere problemi complessi. Lei, Professore, si è fatto un’idea dei motivi che possono aver spinto Fibonacci a progettarla e a farla poi costruire?”

“Caro Don Alberto, questa domanda me la sono posta da quando ho sfogliato la prima volta questo libretto e la mia fantasia mi ha riportato indietro nel tempo e nello spazio per immaginare un incontro fra Re Riccardo Cuor di Leone e Leonardo Pisano nell’accampamento dei Crociati ad Apollonia, prima della grande vittoria contro Saladino, alla presenza di Robert de Sablé, comandante e Gran Maestro dei Templari.”

Siamo nel 1191.

Re Riccardo ha sentito molto parlare di questo giovane matematico che intrattiene ottimi rapporti con tutti i più grandi maestri arabi di questa scienza dei numeri, così affascinante.

Ha chiesto a Robert de Sablé, suo più stretto collaboratore, di invitarlo al campo per un incontro privato, dopo aver saputo della sua presenza a Giaffa. Ed ecco come potrebbe essere andata.

“Mio Sire, vi presento Messer Leonardo da Pisa, di cui tanto avete sentito parlare per la sua brillante conoscenza nell’arte dei numeri.”

“Prego Messer Leonardo, entrate, lo invita Robert facendo aprire la tenda alla guardia armata di servizio.”

“Venite pure avanti Messere Leonardo, ho molto sentito parlare di voi. Sedete qui accanto e bevete pure qualcosa di fresco; oggi c’è veramente un caldo terribile.”

“Grazie, mio Sire di questa benevola accoglienza. Mi metto a vostra completa disposizione per ogni richiesta che io possa soddisfare”.

“Il nostro Sire, interviene Robert, si è molto incuriosito per alcune alchimie numeriche, che voi Messere avete elaborato e di cui è venuto a conoscenza.”

“Forse il vostro Re si riferisce a quello che io chiamo il Numero Aureo?”, - chiosa Leonardo, - dopo aver sorseggiato un fresco bicchiere di acqua e menta offertogli da un servo armato.

“Sì, proprio quello, Messer Leonardo, interviene Re Riccardo con forza, alzandosi dallo scranno. Sono stato molto colpito dalle misteriose e molteplici caratteristiche di questo rapporto fra numeri che si ripete con singolarità riflettendosi anche in tante forme della natura. Voi avete scoperto e mostrato al mondo una regola che pare essere alla base di tutto: una Regola Aurea appunto.”

“Mio Sire, voi siete molto ben informato, a quanto pare. Posso sapere come vi sono arrivate queste notizie che così pochi conoscono?”

“Noi, caro Messer Leonardo, abbiamo amici anche fra i nemici e quindi abbiamo amici in comune che vedono il mondo in modo nuovo, al pari di Noi.”

“In cosa allora posso essere utile, con la mia umile scienza, mio Sire?”

“Il nostro Re, interviene Robert, ha immaginato un futuro per il suo ritorno dalla Terrasanta in cui, sotto il suo potere regale, si possano unificare i Regni dell’ Europa nel nome di Cristo, come già al tempo di Carlo Magno. Solo una Europa forte e unita sotto un unico Re e Imperatore potrà tener testa all’espansione Araba nel Mediterraneo. L’ Europa ed i suoi popoli però sono molto disgregati e per raggiungere questa nuova unità, come è desiderio del nostro Re Riccardo, occorre dimostrare di possedere la conoscenza ed il potere delle regole dell’ Universo.”

“Vogliamo costruire una Macchina Universale per dimostrare, ai Popoli ed ai Principi dell’ Europa, che solo il Re d’ Inghilterra, con le sue vittorie sugli infedeli in Terrasanta, è degno di possedere questa conoscenza ed ha quindi il potere di unificare tutti i Popoli sotto un unico Impero, come fu il Sacro Romano Impero di Carlo Magno.”

“Compito assai arduo, mio Sire”, commenta meditabondo Messer Leonardo.

“Per costruire una simile macchina occorre disporre di laboratori con attrezzi evoluti ed esperti collaboratori che certo non possiamo reperire nell’Esercito Cristiano. Solo fra gli infedeli, come li chiamate voi, si può trovare aiuto e strumenti simili.”

“Certo Messer Leonardo, interviene Robert, è molto giusto quel che voi dite. Il nostro Sire non pone limiti al tipo di aiuto o supporto che a voi necessita e sarà mia cura mettervi in contatto con qualcuno di quegli “amici” che abbiamo fra i nostri nemici. Voi Messere però non dovete fare domande “politiche”, ma solo di scienza e conoscenza, e tutto il lavoro svolto, che sarà ben ripagato, resterà conosciuto solo alle persone qui presenti; pena la morte!”

“Non occorre questa precisazione, Chevalier de Sablé, sono uomo di mondo e so bene da che parte stare. A breve voglio tornare a Pisa e vorrei arrivarci in buona salute. Non appena riceverò notizie dal mio contatto inizierò il lavoro che mi è stato affidato da Sua Maestà.”

“Molto bene Messer Leonardo, apprezzo la vostra sagacia e mi aspetto di poter tornare in Inghilterra, entro l’anno prossimo, con la vostra Macchina Universale per fondare il mio Impero d’ Europa.”

“Cavolo, Professore, ma che bella storia; sembra vera!”

“Beh, Don Alberto, io ci ho messo della fantasia, ma storicamente la cosa sta perfettamente in piedi e le dirò di più. Mi stia bene ad ascoltare.”

Una volta che Messer Fibonacci se ne è andato dalla tenda reale, il colloquio fra il Re ed il suo braccio destro riprende più o meno in questo modo:

“Caro Robert, oggi è un grande giorno per la Cristianità. Abbiamo trovato un uomo che può darci quel potere che abbiamo cercato inutilmente nei sotterranei del tempio di Re Salomone. Non sarà l’ Arca dell’ Alleanza degli Ebrei, ma una Macchina, che svelerà le Leggi misteriose dell’ Universo! Ed io sarò l’artefice di questa nuova Conoscenza che l’ Uomo ha sempre ricercato dalla notte dei Tempi.”

“Sì, mio Sire, quell’uomo può aiutarci molto in questo grande progetto, ma dobbiamo dargli quanto ci ha chiesto.”

“Tu Robert sai bene cosa devi fare.”

“Sì, mio Sire, mi incontrerò con Al Hasan, Imam degli Assassini, il discendente di Nizar, per trovare l’accordo e la garanzia di successo dell’impresa.”

“Ma, Professore, questi Assassini sono gli antenati di quelli che avrebbero rapito Serena?”

“Non direi proprio, Don Alberto. Questi ultimi hanno usato quella firma per impressionarmi e spingermi a non fare mosse sbagliate sapendo bene che la nomea crudele degli “Assassini” originali era ben meritata e a me perfettamente nota.”

“Che bella adventure ci hai raccontato Robert, interviene Alvin che ormai si è fumato tutto il sigaro. Ma poi come è finita in realtà?”

“Il Piano di Re Riccardo è naufragato con lui, nel mare Adriatico, al suo ritorno da Cipro dove aveva costituito la nuova base dei Templari assieme a Robert de Sablé. A seguito del naufragio Re Riccardo viene catturato dagli austriaci e venduto ai tedeschi che lo tengono prigioniero un anno prima di rilasciarlo dietro pagamento di un congruo riscatto. Poi i problemi in casa reale, con il fratello Giovanni che voleva fargli le scarpe, lo hanno distratto dal Piano originale.

“Come sappiamo, - continua il Professore, - non riuscì a recuperare il suo Tesoro, ovvero la Macchina di Fibonacci, per via della morte di Robert de Sablé durante la difesa di Gerusalemme nel 1193. Robert era infatti l’unico a conoscere il nascondiglio del tesoro, con la Macchina portata a Bologna ed il Libretto con l’oro lasciato a Capestrano. Un bell’intrigo, non c’è che dire!”

“Ma lei, Don Alberto, che è un ex matematico, cosa ne sa di questo Numero Aureo di cui si parla nel manoscritto di Fibonacci?”, - chiede il Prof., - finendo il whisky di cui si è riempito per bene il bicchiere.

“E’ un numero che si ricava dividendo ognuno dei numeri della serie di Fibonacci 1-1-2-3-5-8-13-21-34..... per il suo precedente e, risulta sempre un valore che tende a **1,618033.**”

“Ma cosa avrebbe di così particolare da meritarsi la definizione di Numero Aureo?”, - insiste il Professor Goldoni.

“Noi, in matematica, lo abbiamo definito φ , un po' come il π per identificare il rapporto fra il diametro e la circonferenza di un qualsiasi cerchio. Sembra proprio che in natura esistano regole e rapporti che hanno un impressionante collegamento con questo φ e sono molto ansioso di scoprire cosa produrrà la vostra macchina quando l'avrete ricostruita seguendo le indicazioni del Libretto.”

“Non è solo nostra la macchina, ma anche sua, ora, Don Alberto. Ci siamo tutti dentro fino al collo in questa storia. Bene, signori, direi che, per questa sera, abbiamo fatto abbastanza lavoro e ci siamo chiariti un po' di più le idee. Possiamo andarcene a letto contenti”, - e il Prof. ci saluta, - accompagnandoci fino al cancello della villa.

Nel salutare Serena le propongo di vederci l'indomani mattina, visto che i miei sono al lavoro e Massimo, mio fratello, è a scuola. Serena mi fa cenno di sì e mi indica un telefono immaginario per preannunciarmi una telefonata prima del suo arrivo.

E chi dorme più, questa notte!

Risalgo in moto e parto, con la testa leggera, nel fresco della notte ormai imminente.

CAPITOLO IX – Lei mi ama

Sono uscito di casa alle otto come al solito, mentre i miei sono già al lavoro. Telefono in ufficio da una cabina telefonica per avvertire che oggi ho un improvviso problema di famiglia e poi rientro velocemente in casa. Dopo appena dieci minuti squilla il telefono. E' Serena che mi avvisa del suo arrivo; fra mezzora sarà da me.

Quando suona il campanello ho un tuffo al cuore. Nessuna ragazza è mai venuta prima a casa mia senza la presenza dei miei e anch'io non so bene come comportarmi. Quando le apro la porta mi sento un po' impacciato e preoccupato di fare una magra figura, ma Serena mi mette subito a mio agio.

“Roberto, mi riesci a fare un caffè? Sono uscita presto di casa e non ho fatto in tempo a prenderlo; volevo venire subito da te!”

“Certo, fare il caffè è la mia specialità e poi ne ho un gran bisogno anch'io.”

Lei è veramente desiderabile, con la sua minigonna mozzafiato e gli stivali neri al ginocchio. Meglio distrarsi con la Moka.

“Avete proprio un bell'appartamentino; piccolo, ma molto grazioso.”

“Sì, lo spazio è quello che è, ma è stato sfruttato al meglio. Certo che, confrontato con la tua casa, questo è un microcosmo”, le rispondo con una punta di invidia.

“Vedi, Roberto, non è la casa che è importante, ma chi ci sta dentro. Io farei subito cambio pur di avere intorno a me persone che si vogliono bene e che non si detestano come invece è avvenuto nella mia famiglia.”

“Sì, penso tu abbia ragione, Serena. Da questo punto di vista non posso certo lamentarmi, siamo sempre stati una famiglia unita e felice, nonostante le ristrettezze economiche.”

“Dai, beviamoci il caffè che è bello caldo; speriamo sia anche venuto buono.”

“Adesso però mi fai vedere un po' meglio la tua casa?”, mi chiede Serena dopo aver terminato di sorseggiare il caffè.

“Questa è la camera che condivido con mio fratello”, le spiego mostrandole la cameretta occupata quasi totalmente dal letto a castello in cui io e Massimo dormiamo da qualche anno.

“E tu dove dormi?, mi chiede sedendosi sul bordo del letto inferiore e dando una occhiata ai 33 giri impilati nella scansia appoggiata al muro di fronte.

“Proprio lì, dove ti sei seduta; quello è il mio, mentre Massimo dorme sopra. Sai, lui è più leggero, commento ridendo della mia battuta.

Serena sorride, mi prende per mano e mi attira verso di sé mentre si sdraia sul letto senza dire una parola. La sua camicetta, sbottonata sull'ultimo bottone mi fa intravedere un seno ben modellato che chiede solo di essere accarezzato.

I suoi occhi mi fanno capire che è il momento di osare e che lei non aspetta altro che io mi lasci andare. Tutto quello che deve succedere succederà senza problemi, con dolcezza, ma anche con l'ardore dei diciotto anni.

I baci e le carezze ormai ci sopraffanno e non è più la nostra volontà a guidarli.

In pochi istanti ci troviamo nudi ed ansimanti in un crescendo di emozioni che ci fanno perdere la nozione del tempo. Lei è bellissima e mi viene da piangere al pensiero di perderla nuovamente. So però che questi momenti sono preziosi e non possiamo perdere nemmeno un istante.

“Vienimi dentro, ti prego, ma entra piano, fallo con dolcezza per favore”. Chissà perché la sua voce pare arrivare dalla mia testa anziché dalla sua bocca. Mi sembra di essere una cosa sola con lei. I suoi baci sono a tratti tenerissimi e a tratti quasi voraci, mentre io entro ed esco da lei con lenti movimenti dei miei fianchi.

Poi lei si abbandona del tutto senza più forze e, quasi piangendo, mi chiede di venire con lei.

Siamo stremati, ma felici; di una felicità inebriante che ci lascia senza parole. Dopo pochi attimi di completa spossatezza mi alzo dal letto e metto sul piatto del giradischi il long play “From Genesis to Revelation”. La musica del disco mi fa pensare che tutto questo sia solo un sogno, ma la sua pelle calda contro la mia mi dà certezza della sua presenza reale; ma per quanto ancora?

“Roberto, so a cosa stai pensando. Anch'io sono triste e felice allo stesso tempo. Non poteva non succedere tutto questo e io sono felicissima che sia accaduto. Saremo sempre uniti da questo ricordo, anche quando saremo a migliaia di chilometri l'uno dall'altro; ti amo!”

CAPITOLO X – Addio mia amata

Come sempre, le cose belle durano poco. La vedo allontanarsi dalla finestra della camera da letto dei miei ed è un ricordo che conserverò per sempre.

L'unico modo per non sentire il cuore sbriciolarsi è quello di tuffarsi nell'avventura della costruzione della nostra Machina Universalis. Quando mio padre rientra dal lavoro, in serata, ha con sé una scatola di latta, come quella dei biscotti, piena di pezzi di metallo, perlopiù in rame, che ha realizzato in officina, numerandoli poi come indicato nei disegni preparati dal Gatto.

“Con questi qui, Roberto, dovresti avere già tutte le parti di macchina che non erano previste in legno. Adesso rimane da risolvere la questione della vite senza fine che fa andare avanti e indietro il pennino. Io l'ho fatta in acciaio, ma se Ettore è bravo come dici tu ed ha un tornio da legno, dovrebbe riuscire a farla uguale. Questa è invece la madrevite che deve scorrere per spostare il pennino sul rullo rotante.”

“Grazie, papà, sei stato superveloce. Adesso, con questo materiale, faremo subito la versione “moderna” della macchina e così potremo vedere se funziona e che cosa sarà in grado di disegnare.”

Detto questo saluto i miei e parto per andare a casa di Paolo che mi aspetta con gli altri amici per iniziare a montare i pezzi già pronti. Quando arrivo da lui ci sono già Franco, Pierpaolo (il Barba), il Gatto e Maurizio Gaddi; un vero summit.

Tra le parti metalliche preparate da mio padre c'è anche una piastra studiata per ospitare i motorini elettrici passo-passo che sostituiscono le ruote dentate movimentate dal pendolo.

Con questi possiamo far ruotare il rullo e far girare contemporaneamente un semplice disco su cui è applicata ora la vite senza fine in acciaio. Paolo è un vero maestro nell'assemblare i vari pezzi che, come un Meccano, si montano rapidamente e con precisione. In poco più di un'ora tutti i pezzi sono assemblati e questa strana apparecchiatura, pensata nel medioevo e realizzata quasi mille anni dopo, è pronta per essere messa in moto.

“Cosa ne dici se proviamo a dare corrente a questa specie di robot?” – chiedo a Paolo - che sta rimirando soddisfatto la strana creatura appena completata.

“Un momento! Io vorrei fare una prova più definitiva. Tu, Franco, non avevi trovato una mappa antica della Costellazione dello Scorpione nell'Enciclopedia Britannica di tuo zio?”

“Sì, Paolo, ne ho fatto fare una fotocopia in un formato che è largo esattamente quanto la lunghezza del rullo, per cui dovrebbe essere proprio come era stata pensata da Fibonacci e soci.”

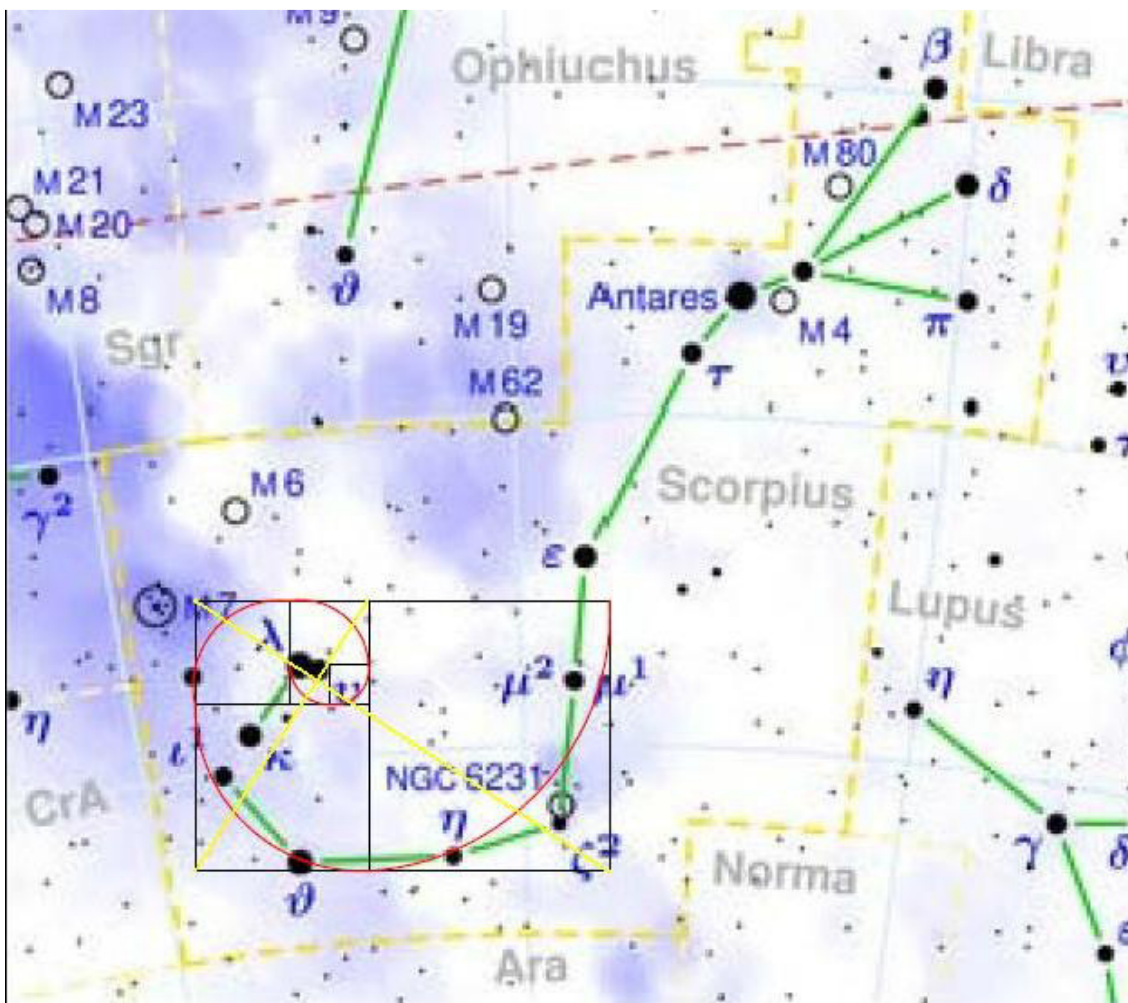
Dopo alcune prove per centrare il foglio sul rullo fissiamo la mappa con del nastro adesivo trasparente alle estremità del rullo rotante. Per il pennino abbiamo utilizzato quelli del tipo da sismografo che ho trovato in ufficio dove vengono normalmente utilizzati per registrare le

temperature quando facciamo i collaudi degli impianti termici. Anche in questo caso il pennino scrive su un foglio di carta applicata su un rullo rotante caricato a molla. Dovrebbe funzionare!

E' il momento tanto atteso. Paolo inserisce la spina nella presa di corrente e immediatamente si sente un rumore sibilante. Poi silenzio; non si muove nulla!

“Tranquilli, ragazzi, per ora ho solo dato corrente. Adesso, con questo potenziometro, stabiliamo la cadenza di avanzamento dei motorini elettrici. Dopo di che tutto il meccanismo si metterà in moto; un attimo solo di pazienza”

Poi, Paolo, schiaccia un pulsante su una scatola metallica che tiene in mano ed il cilindro con la mappa comincia lentamente a ruotare. Contemporaneamente anche il disco circolare, su cui è calettata la vite senza fine, inizia la sua rivoluzione che produce un movimento rettilineo bidirezionale della madre vite sulla quale è fissata la leva che supporta il pennino. Sotto i nostri occhi il robot comincia a disegnare, sulla mappa trovata da Franco, una bellissima spirale logaritmica e, la cosa fantastica è che la spirale si sovrappone perfettamente alle stelle della Coda dello Scorpione. L'emozione è grande e io mi chiedo come sia stato possibile che, al primo tentativo, la macchina abbia funzionato perfettamente.



“Come è possibile Paolo che abbia funzionato subito perfettamente?” – chiede quasi simultaneamente il Gatto -, molto impressionato dal risultato ottenuto.

“Beh, sicuramente sono stato molto fortunato nello stabilire la velocità di rotazione dell’albero dei motori elettrici; ma avevo anche fatto un calcolo del rapporto delle ruote dentate del progetto originale e stabilito pure la frequenza del pendolo. Si vede che i miei calcoli non erano poi così sballati”, conclude Paolo soddisfatto.

“Certamente non sarà altrettanto semplice far funzionare la Machina Universalis originale progettata da Fibonacci – interviene il Barba, - noto esperto di meccanica. Il moto garantito dal pendolo, costituito poi da una spada, dovrà essere tarato con cura e richiederà una pazienza certosina.”

“Domattina bisognerà informare subito il Prof. anche perché è già mezzanotte e non mi sembra il caso di disturbarlo adesso”, conclude il Gatto. “Ma non deve partire per Londra, domani?” - chiede Paolo - , staccando la spina della macchina.

“Credo che abbia il volo alle 14.30; facciamo in tempo anche a fargliela vedere in funzione, se vuole”, - risponde il Gatto che, - nel frattempo, ha iniziato a scattare alcune fotografie con la sua Polaroid.

“Io domani mattina sono al lavoro, Maurizio; ci pensi tu a contattare il Prof.?” , chiedo al Gatto prima di lasciare la compagnia.

“Sì, non ti preoccupare, ci penso io. Buonanotte Roberto, ci vediamo domani sera in Parrocchia.”

“Notte, ragazzi!” E riparto in moto verso casa. Ormai a quest’ora si sente già un bel freddo viaggiando in motocicletta, ma la passione è tale che quasi non me ne accorgo.

La sera dopo, a cena, racconto a mio padre che l’esperimento è riuscito perfettamente e la cosa lo rende molto contento. Gli mostro una delle foto Polaroid che il Gatto mi ha lasciato in cui si vede il disegno della spirale che è apparsa quasi miracolosamente sulla mappa. “Accidenti, Roberto, ma chi ha concepito una cosa del genere nel Medioevo doveva essere un vero genio” – commenta Gastone.

“Non per niente, papà, si chiamava Leonardo: un nome una garanzia, a quanto pare. Adesso però devo andare dai ragazzi; sicuramente ci saranno delle novità.”

“Vai piano con quella moto”, mi ricorda mia madre mentre mio fratello Massimo mi guarda andarmene con una punta d’invidia. So bene che quando sarò via per il servizio militare Massimo se la prenderà con la scusa di tenerla in attività; è noto infatti che le cose, a non usarle, si rovinano. Bella scusa, ma ciò in realtà non mi dispiace affatto.

Questa sera entriamo in canonica perché fuori fa freddo ed è anche molto umido. Don Alberto è curioso come una scimmia e ci chiede se ci sono novità. Il Gatto gli racconta di aver incontrato il Professor Goldoni che è passato dal magazzino di Ettore per vedere la macchina in azione.

“Il Prof. è rimasto molto impressionato, - dice Maurizio, - ed ha voluto delle foto da prendere con sé a Londra. Ha anche voluto vedere come procede il lavoro delle ruote dentate del pendolo e mio padre gli ha mostrato anche la vite senza fine in legno che ha costruito col tornio, copiando quella in acciaio fatta da Gastone. Gli ho anche fatto un paio di foto Polaroid che ha preso con sé assieme alle altre. Mi è sembrato molto soddisfatto del lavoro che abbiamo fatto. Ettore poi gli ha confermato che, al suo ritorno, tutti i pezzi in legno saranno pronti per il montaggio.”

“Sono proprio curioso di vedere come funzionerà questo automa medioevale”, - commenta allegro Don Alberto – “Certo avete fatto un lavoro egregio ragazzi; potreste mettere su un’attività imprenditoriale lavorando insieme.”

“Non è detto che non avvenga Don Alberto: fra qualche mese, finiti gli obblighi di leva, dovremo pensare al nostro futuro”, - commenta il Gatto che, - fra tre mesi, deve partire.”

Dopo aver fatto un po’ di chiacchiere col Don, il Gatto mi prende da parte e mi chiede se vado con lui a fare due passi perché deve raccontarmi alcune cose. Dal suo tono capisco che quello di cui vuole parlarmi non riguarda la Fibonacci Machine, ma questioni personali. Mentre ci avviamo lungo i portici di via Saragozza verso il centro, Maurizio mi spiega che, durante la visita del Professore, hanno parlato anche di me e Serena.

“Lui oggi è partito per Londra con Alvin, ma c’era anche Serena con loro. Dopo la sosta a Londra, Alvin e Serena proseguiranno per gli Stati Uniti dove lei inizierà l’Università a Stanford.”

“C’era da immaginarselo, Maurizio. D’altronde era previsto così. Forse hanno solo accelerato i tempi approfittando dell’occasione di questo viaggio imprevisto a Londra”, - commento io - , amaramente.

CAPITOLO XI – Londra

In attesa del ritorno da Londra del Prof., che nel frattempo ci ha già comunicato la lunghezza della spada, tutti i giorni della settimana successiva mi fermo dal Gatto per vedere come procede il lavoro di Ettore.

Si è confermato che Ettore è dotato di grande capacità e pazienza. Realizzare le ruote dentate è proprio un lavoro degno di un frate certosino.

“Ragazzi, oggi è giovedì e ormai ho finito tutti gli ingranaggi grandi e piccoli. Da domani sarà possibile iniziare a calettarli sugli alberi di trasmissione.”

“E per la spada, quando pensi di aver pronta la lama?”, gli chiedo sorridendo al pensiero di una lama fatta in legno e quindi assolutamente inadatta a tagliare qualsiasi cosa.

“Beh, per quella mi ci vuole ancora un po’ di tempo, mi risponde Ettore cogliendo la mia ironia; sai Roberto, ci sarà una lunga fase per l’affilatura del taglio!”

“E’ stato giusto farla così”, - interviene il Gatto, - visto che parliamo di un pendolo e non di una spada vera e propria. L’importante è che solo l’elsa e l’impugnatura siano pesanti, essendo quelle le masse che forniscono il moto.”

“Mio padre, questa sera, dovrebbe portarmi a casa i due pezzi in metallo che formano l’impugnatura. Da quanto ho capito il pomolo ha un perno che attraversa il foro centrale dell’elsa con l’estremità filettata per inserirsi nella sezione superiore della lama di legno.”

“Sì, Roberto, infatti ho predisposto nella parte superiore della lama, un incavo circolare con un’anima in acciaio filettata femmina, proprio per accogliere il perno filettato del pomolo. Dovrebbe montarsi con facilità. Per ultima cosa eseguirò il foro passante nella parte inferiore della lama, vicino alla punta, per inserire il perno su cui oscillerà la spada-pendolo.”

“Un vero capolavoro, Ettore!”

“Che fai, sfotti?”

“No, no, per carità. Anzi, vedrai che la Macchina la esporremo un giorno a Milano, al Museo della Scienza e della Tecnica.”

“Tutte balle, le tue. Piuttosto speriamo che funzioni; ci abbiamo perso tutti un bel po’ di tempo a fare questo aggeggio.”

“Non ti preoccupare, Ettore. Il progettista era un vero fenomeno e non può aver sbagliato; vero Maurizio?”

“Certo papà, stai tranquillo, vedrai che funzionerà al primo colpo!”

Dopo cena mio padre mi mostra i due pezzi di metallo che ha preparato e mi spiega come si incastrano perfettamente fra loro con il perno sporgente filettato da avvitare nella parte superiore della lama, come una vite dentro a un dado.

“Perfetto papà, dovrebbe venir bene questa strana spada. Certo che se fosse stata tutta di acciaio sarebbe risultata esteticamente molto più bella, ma troppo pesante per essere inserita nella macchina, visto che la lama è lunga quasi un metro.”

Nel tardo pomeriggio del giorno dopo sono già da Ettore per dargli le due parti di metallo, ma lui non è ancora pronto per montarle sulla lama.

“Avevi proprio ragione allora quando dicevi che avresti perso molto tempo per affilare la lama”, dico scherzando al papà di Maurizio che sta proprio scartavetrando il lungo pezzo di rovere ormai terminato.

“No, Roberto, ho solo avuto molti impegni con la Cooperativa per via dei numerosi traslochi che stiamo eseguendo. Non ho proprio avuto tempo. Però devo ormai solo fare il foro sulla punta ed inserire la bussola filettata di metallo nell’incavo, sulla parte superiore, poi è pronta.”

“Sai Roberto che il Prof. ha telefonato per informarci del suo rientro a Bologna, domani?”, mi informa il Gatto.

“Questa è un’ottima notizia, così sabato potremo iniziare il montaggio della Macchina alla sua presenza”.

“Beh, a quanto pare non sarà solo. Mi ha detto che con lui ci saranno due giornalisti della BBC per seguire la realizzazione della Machina Universalis e farne poi un documentario per il British Museum.”

“Cavolo, allora diventiamo tutti famosi! Anche Ettore dovrà togliersi il grembiule nero per le riprese televisive.”

“Non ci penso proprio Roberto, -commenta il papà di Maurizio -, sfregandosi ben bene le mani sul grembiulone. Io ci sono nato con questo!”

Venerdì sera siamo tutti convocati a villa Goldoni dove il Prof. ci deve presentare i due giornalisti inglesi e spiegarci gli accordi raggiunti per la nostra protezione.

Io, Franco, Paolo e il Gatto arriviamo alle nove di sera e Giuseppe ci accompagna nella sala del piano terra che ormai è quasi casa nostra. Oltre a Roberto Goldoni, è già presente anche Don Alberto ed una coppia che immagino subito siano i giornalisti inglesi.

“Bene, adesso che ci siamo tutti, posso presentarvi John ed Evelyn che, come ormai sapete, sono due giornalisti della BBC inglese incaricati di seguire il nostro progetto. Quello che ormai chiamiamo la Fibonacci Machine diventerà l’oggetto di un documentario commissionato dal British Museum.”

John ed Evelyn sono una coppia sui trentacinque anni e potrebbero benissimo passare per marito e moglie anche se, come sapremo successivamente dal Prof., non sono solo dei normali giornalisti, ma soprattutto agenti operativi dell' MI6 sotto copertura. Mentre facciamo le presentazioni Giuseppe si premura di portarci biscotti, liquori e bibite varie prevedendo quindi una riunione abbastanza lunga.

Mentre John si butta a pesce sul whisky, Evelyn preferisce i biscotti ed un bicchiere di vermouth che Paolo, colpito subito dall'avvenenza della giornalista, si affretta a servirle con un bel sorriso a trentasei denti.

“Allora ragazzi vi spiego brevemente cosa è successo a Londra in questi giorni. Ho avuto un incontro, - esordisce il Prof. – con il direttore del British Museum a cui ho raccontato tutta la storia della nostra scoperta, facendogli leggere il Libretto di L.P.”

“E' rimasto molto colpito dalla lettura del manoscritto, ma anche preoccupato delle possibili conseguenze per tutti noi, per cui mi ha proposto un patto. L'accordo è che noi saremo messi sotto la protezione dell' MI6 che, già da alcuni giorni, ha provveduto a mettere sotto controllo il mio telefono e quello di Don Alberto.

Come avrete già capito John ed Evelyn non sono solo giornalisti, ma qualcosa di più e, con loro, dovremo essere aperti e collaborativi al massimo. Prima di salutarci, questa sera, darete loro i vostri numeri di telefono, compreso quello del magazzino, e così completeremo il controllo delle comunicazioni.”

“Ma in cambio cosa vogliono gli inglesi? Non lo faranno certo per niente, - interviene Maurizio, - sospettoso.”

“Mi sono permesso di accettare, anche a nome vostro, la proposta del British Museum che ha chiesto di poter acquisire, una volta costruita, la Machina Universalis. In seguito verrà esposta in una sezione del museo appositamente dedicata alle scoperte matematiche di Fibonacci. Il Libretto però resterà in Italia e pensavo, se siete d'accordo, di donarlo all' Università di Bologna per ulteriori ricerche sul testo che mi pare ancora piuttosto criptico.”

“Noi però, volendo, potremmo costruirne una tutta per noi Professore”, - chiede Franco,- un po' a nome di tutti.

“Non vedo alcun problema, anzi, direi proprio che sarebbe opportuno già programmare una terza macchina.”

“Perché una terza? Chiede Paolo, - la nostra già funzionante è completamente diversa dalle altre.”

“Sì, Paolo, ma io contavo anche la prima, quella originale che è in mano agli “assassini”; non ti ricordi più?”

“Ah, già, dimenticavo che la prima ce la siamo fatta fregare sotto il naso quella famosa notte.”

“Più che sotto il naso, direi sotto le stelle”, - commenta il Prof. -, che poi si mette a raccontare a John ed Evelyn, la nostra avventura notturna in Certosa di quasi un anno prima.

La serata prosegue facendo reciproca conoscenza con i due giornalisti che, comunque, sono decisi a realizzare un vero documentario sulla storia della Machina Universalis e continuano a farci domande sui vari problemi tecnici che stiamo affrontando nella sua realizzazione. Sono anche molto incuriositi su cosa ci aspettiamo di ottenere dai disegni che l'automa è in grado di realizzare. Don Alberto si aggiunge alla conversazione anche perché il suo inglese è molto migliore del nostro ed anche John ed Evelyn, che un po' parlano italiano, preferiscono usare la loro lingua per evitare equivoci di interpretazione.

Poco dopo mezzanotte la riunione viene aggiornata all'indomani presso il magazzino di Ettore e, dopo aver salutato il Prof., Giuseppe e..la stampa, noi quattro ce ne andiamo mentre John ed Evelyn restano ospiti del Professor Goldoni. Avranno sicuramente molte cose ancora da dirsi. “Oh, Maurizio, hai visto che tutti e due i BBC portano la pistola?” - Dico al Gatto, - mentre arriviamo alle moto parcheggiate lungo la strada di accesso alla villa.

“Sì, quella di lui l'ho vista anch'io, quando si è aperto la giacca, ma lei dove la tiene, che non me ne sono accorto?”

“Beh, sai, a un certo punto mi è scivolato un tovagliolo per terra e, nel raccogliarlo, mi è caduto lo sguardo sulle gambe accavallate di Evelyn seduta sul divano e.....” “E..., cosa?, - finisci il discorso, - Roberto!”

“E...insomma, le ho visto una piccola pistola infilata in una specie di reggicalze che la gonna non riusciva a nascondere completamente. La pistola non so cosa fosse, ma le gambe posso assicurarti che sono a posto, perfettamente a posto.”

“Vedo che ti consoli subito, - interviene Paolo, - sghignazzando. Appena il gatto è assente i topi ballano, vero Robby?”

“Tu non fare il furbo che l' Evelyn te la sei mangiata con gli occhi tutta sera! Però effettivamente merita, anche se mi sembra un tipo pericoloso visto l'armamentario che si porta dietro”.

“Allora a domani, ragazzi” e, con questo saluto del Gatto, ce ne torniamo tutti a casa nella notte ormai piuttosto fredda.

CAPITOLO XII – Il Pendolo

Alle nove siamo già tutti in Magazzino, compresi i nostri bravi “giornalisti” che si guardano intorno un po’ perplessi e meravigliati. Sono circondati da scansie colme di cartoni, contenitori in legno e plastica ed oggetti fra i più disparati.

Ettore ci conduce nella parte posteriore del Magazzino dove ha ricavato la sua officina personale. Sulla parete, a cui è addossato il tavolo da lavoro, sono applicati dei pannelli di legno compensato con fissati perni e chiodi di varia misura che sono utilizzati per ospitare gli attrezzi più diversi: chiavi inglesi, cacciaviti, chiavi a brugola, dischi da smerigliatrice; di tutto e di più. Su alcuni perni sono infilate anche le ruote dentate di legno già pronte per assemblare il Pendolo. Ma il pezzo forte è la spada che Ettore estrae da un cassetto posto sotto il tavolo di lavoro.

Quando Ettore la appoggia sul bancone restiamo tutti a bocca aperta.

“Ma questa non è di legno!, esclama il Professor Goldoni con aria meravigliata. Ci hai raccontato una balla, Ettore.”

“Mi fa piacere che lei Professore ci sia cascato. Invece è proprio in legno la lama, solo che l’ho truccata un poco per renderla più simile possibile all’originale e, a quanto pare, ci sono riuscito.”

In effetti la spada sembra proprio realizzata completamente in metallo. Poi Ettore ci spiega di aver trattato il legno di rovere in modo da renderlo liscio e non assorbente per poi poterlo verniciare con una vernice a pigmenti metallici e con polish finale lucidante. Il risultato è veramente incredibile.

“Qui invece, come vedete, prosegue Ettore, ci sono tutte le ruote dentate già pronte per costruire tutta la Macchina. Con i pezzi metallici già preparati da Gastone, ci manca solo il peso che regola il moto del Pendolo, ma quello lo faremo unendo tanti pezzi di ferro infilati su un perno filettato per trovare, per tentativi, il peso giusto per le nostre esigenze.”

“Quando pensi di iniziare la costruzione, Ettore?” – chiede Don Alberto, - molto eccitato dal progetto a cui sta assistendo.

“Penso di costruire e completare la Macchina durante questo fine settimana; sempre che qualcuno venga a darmi una mano.”

“Non ti preoccupare Ettore, ci saranno anche troppi volontari”, gli risponde Paolo.

“A me, veramente, basterebbe che ci fosse Gastone qui; con lui sono sicuro di superare ogni possibile problema. Però anche il Professore dovrebbe essere della partita perché dovrà chiarirci alcune frasi scritte nel Libretto che sono indispensabili per capire come rendere funzionante la Macchina.”

“Io purtroppo ci sarò solo domenica perché oggi pomeriggio devo andare a Milano a prendere Alvin che è in arrivo da New York.”

“Bene, allora fra oggi pomeriggio e domenica mattina cerchiamo di assemblare la macchina, mentre domani pomeriggio faremo i calcoli dei pesi e la taratura del cilindro rotante”, conclude Ettore.

“Io ed Evelyn vorremmo seguire tutta la realizzazione del montaggio, filmando ogni fase, se siete d'accordo.”

“Nessun problema, risponde Ettore, dovremo solo aggiungere delle luci perché qui, nel retro, è piuttosto buio.”

“OK, allora ci ritroviamo qui alle 14.30 per l'inizio delle attività”, - conclude Ettore -, accompagnandoci all'uscita e chiudendo a quattro mandate il catenaccio del portone del Magazzino.

“Sì, oggi pomeriggio posso venire con te da Ettore”, - mi sta dicendo mio padre, - mentre siamo a tavola dopo che gli ho spiegato la necessità della sua presenza per completare il montaggio della Macchina.

“Bene papà così forse domani sera riusciremo a finirla.”

“Grave tragedia avvenuta questa mattina sul litorale di Pisa durante una serie di lanci sportivi con paracadute. Due giovani paracadutisti hanno perso la vita rimanendo impigliati coi loro paracadute negli istanti immediatamente successivi al lancio e sono precipitati insieme nelle acque del mar Tirreno. Nessuna traccia dei loro corpi dopo oltre due ore di ricerche. Le operazioni per rintracciare i corpi dei due paracadutisti continueranno per tutta la giornata. Non sono ancora note le generalità delle due vittime. Questa era l'ultima notizia del Telegiornale delle 13, appena giunta in redazione.”

Nell'ascoltare la notizia, chissà perché, mi sono venuti in mente i due militari morti nel pullmino. Domani sarà bene comprare il giornale per saperne di più; ho la netta sensazione che i due corpi non verranno mai più ritrovati.

Quando arriviamo al Magazzino sono già tutti al lavoro, compresi i nostri amici giornalisti che hanno trasformato il laboratorio di Ettore in una specie di studio televisivo o il set di un film. Luci a destra e sinistra, in alto e in basso ed Ettore sta già sudando come un boxeur in allenamento.

“Vieni qui Gastone che ho proprio un lavoretto per te”, - dice Ettore, - appena ci vede entrare. Mi dovresti preparare le piastrine forate per fare il contrappeso del pendolo. Lì c'è una barra di piatto di 10 millimetri da tagliare a fette e forare al centro dove andrà poi infilata quella barra filettata che c'è lì appoggiata al banco.”

Mentre mio padre si mette al lavoro iniziando a segnare sulla barra i vari pezzi da 6 centimetri di lunghezza, Ettore e Paolo stanno iniziando il montaggio dei vari ingranaggi sul supporto principale del Pendolo, incastrandoli gli uni negli altri.

Il magazzino-officina di Ettore sembra un formicaio dove ognuno fa la sua parte di lavoro sotto la direzione del Boss che ha le idee molto chiare di come dobbiamo procedere nell'assemblaggio. Ettore si è costruito uno schema con tutte le fasi di lavoro descritte in una sequenza logica che, dopo tre ore di impegno, ci permette di vedere la nostra Macchina già imbastita quasi completamente.

“Adesso ragazzi viene il difficile: dobbiamo inserire la catena fra gli ingranaggi e collegarla al peso che Gastone ci ha preparato.”

“Siete pronti?”, - chiede Ettore, - dando una occhiata intorno.

“Sì, Ettore, questa è la catena con il peso agganciato in fondo”, - gli risponde Paolo, - che ne tiene un capo mentre io e il Gatto sosteniamo il resto della catena ed il peso collegato all'altra estremità.

“Bene, allora io comincio a infilare la catena nelle carrucole superiori e negli ingranaggi, mentre voi la fate scorrere man mano io la inserisco.”



Mentre stiamo facendo queste delicate operazioni mi accorgo che i nostri amici giornalisti sono diventati più nervosi. Si guardano sempre più attorno e capisco che qualcosa non va.

In effetti, dopo qualche minuto, Evelyn scambia uno sguardo con John che la invita poi a farsi un giro fuori a prendere una boccata d'aria. Sul momento non mi preoccupo perché, in effetti, dopo tre ore di lavoro sotto i riflettori l'aria si è fatta pesante ed è comprensibile la necessità di staccare un po'.

Poi però mi convinco che c'è dell'altro; questi sono allenati a ben altri livelli di stress! Do un calcio al Gatto per attrarre la sua attenzione e, mentre Evelyn ci informa che esce per qualche minuto a fumarsi una sigaretta, con lo sguardo ed una smorfia faccio capire a Maurizio che c'è qualcosa che non va.

Il Gatto capisce al volo, passa la sua posizione a Franco e ci informa che, pure lui, si va a fumare una sigaretta fuori. Dopo un paio di minuti sentiamo bussare al portone e John, posata la telecamera, si lancia ad aprire percependo forse un segnale di pericolo. Evelyn e il Gatto si precipitano dentro piuttosto agitati.

“Cosa succede Evelyn?”, chiede John con gelida calma. Siamo sorvegliati, c’è un furgone parcheggiato fuori a destra e son certa che dentro c’è qualcuno con attrezzature di rilevamento. Dobbiamo sgombrare, temo, ed anche in fretta.”

“Allora dobbiamo organizzarci”, scrive il Gatto su un foglio che ci mostra senza profferir parola. Poi, di nuovo, scrive: “Io e Paolo adesso usciamo e facciamo un giro per prenderli alle spalle mentre voi caricate tutto sul camioncino che è qui dentro al Magazzino, Quando siete pronti date un solo squillo di telefono a quello di casa mia dove io aspetto la chiamata; nel frattempo Paolo passerà di fianco al furgone e taglierà un paio di gomme. Dopo tre minuti dalla chiamata uscite col camioncino e partite in direzione delle Gardelline. Io e Paolo poi vi raggiungeremo in moto e vi faremo da scorta. Dovremmo riuscire a seminarli.”

Tutti annuiscono ed inizia l’opera di impacchettamento e caricamento sul camioncino normalmente usato per i piccoli traslochi.

Ovviamente sul camioncino non c’è posto per tutti per cui John ed Evelyn saliranno con Ettore, mentre io e Franco saliamo sulla piccola familiare di mio padre spostando un po’ di sacchi di biancheria che ha ritirato dai clienti in mattinata. Ormai è buio e la nostra piccola colonna sta procedendo verso la collina con al seguito le due moto di Paolo e Maurizio.

Mio padre, a un certo punto, mi chiede cosa diavolo sta succedendo e così gli racconto in breve chi sono realmente John ed Evelyn e perché abbiamo avuto bisogno della loro protezione. Gastone, dopo il mio racconto, non fa una piega e commenta con un semplice: “Adesso ho capito.”

E’ ormai chiaro che alle Gardelline ci passeremo la notte ma, per fortuna, la dispensa è ben fornita e la legna non manca. Mentre Paolo e Franco si dedicano al fuoco ed alla preparazione della cena io e il Gatto diamo una mano a Ettore e Gastone per sballare tutti i pezzi ed approntare nuovamente la Macchina come era prima dello stop imprevisto.

“Bisognerà avvisare il Professore di questo cambio di programma; lui domani si aspetta di trovarci al Magazzino, non certo qui, suggerisce Franco. Se è per quello anche Don Alberto andrà avvisato visto che voleva essere della partita anche lui”,- interviene il Gatto, - assaggiando contemporaneamente una salsiccia appena sfornata da Paolo.

“Non credo proprio che domani, domenica, il Don abbia tempo in mattinata con tutte le Messe che deve celebrare; arriverà solo nel pomeriggio”, - concludo io, - conquistandomi la mia bella salsiccia arrostita.

“Allora faccio una proposta”, interviene Ettore. Io e Gastone torniamo a Bologna e domattina, quando arriverà il Professore col suo amico, lo accompagnerò qui tanto voi, dopo cena, non avrete certo voglia di lavorare sulla Macchina e così domani la potremo completare insieme con calma.”

“Va bene Ettore, però stia attento quando va in Magazzino, non ci vada da solo, si faccia accompagnare da qualcuno dei suoi colleghi della Cooperativa”, gli suggerisce mio padre.

“Starò attento; la ringrazio per la premura, Gastone.”

CAPITOLO XIII – Di nuovo alle Gardelline

John ed Evelyn sono come impazziti: la nostra casa nei boschi li ha affascinati completamente! Dopo cena compare misteriosamente una chitarra che Franco comincia a strimpellare e, dopo poco tempo, complice il solito fiasco di Albana, i nostri canti armeni si sentono fino in paese. Forse non è il modo migliore per non farsi notare, ma abbiamo tutti bisogno di scaricare la tensione accumulata.

Per passare la notte i posti letto sono quelli che sono e ci dovremo stringere un po'. Chi se la passa meglio sono i due "giornalisti" che della situazione ne approfittano spudoratamente. Noi quattro invece dovremo aspettare un'occasione migliore. La mattina dopo io e Paolo andiamo in paese a fare spesa, visto che lo spaccio è aperto anche la domenica e ne approfitto per comprare il giornale. Sono proprio curioso di leggere cosa scrivono sulla disgrazia dei parà.

Mentre stiamo pagando il conto alla cassa del negozio, vediamo passare il camioncino di Ettore seguito a ruota da una Jaguar bianca: il Prof. è ritornato con Alvin!

Dopo dieci minuti ci ritroviamo tutti insieme nel cortile della casa a salutarci calorosamente e presentiamo Alvin a John ed Evelyn. Mi pare che Alvin sia proprio contento di essere nuovamente in Italia e la casa gli fa lo stesso entusiasmante effetto già visto sugli amici inglesi. Per sfruttare al meglio il poco tempo a disposizione abbiamo deciso di saltare il pranzo vero e proprio e sostituirlo con panini al prosciutto fatti con pane toscano. Il tutto inaffiato col solito Albana della casa.

Il Professor Goldoni è particolarmente euforico e non vede l'ora di ammirare lo stato dell'arte della Macchina. Io, invece, non resisto alla tentazione di chiedere ad Alvin notizie di Serena.

"Tutto OK Robert, tua amica stare benissimo anche se un po' triste. Ti saluta e manda kiss tramite me; se vuoi io ti baciare per lei!"

"Ma va' a farti friggere Alvin, ci mancherebbe solo questo. Comunque grazie per il pensiero!"

"Il Prof., che ha visto tutta la scena, se la ride sotto i baffi. Poi si avvicina e, abbracciandomi, mi confida che Serena tornerà per Natale, quindi fra poco più di un mese. "Non è poi tanto", conclude comprensivo il Professore.

"Non sarà tanto per lei, forse. Per me è una eternità!"

Prima di riprendere il lavoro sulla Macchina il Professor Goldoni preferisce farci un riassunto di quello che Alvin ha fatto in questo breve periodo passato in USA.

Alvin ha raccontato al Prof. dei contatti che ha avuto con lo staff di W.V.Braun.

Non è stato facile, ma un ex ufficiale dell'esercito americano, tale Maggiore Hamill, lo ha presentato al braccio destro del grande scienziato di origine tedesca: Ernst Stuhlinger, anch'egli tedesco, ora naturalizzato americano.

“Alvin mi ha raccontato che questo personaggio si occupa proprio di progettare le navi spaziali del futuro, basate sui gas ionizzati; che io non so neanche cosa siano, a dire il vero. Il Prof. Stuhlinger si è dimostrato interessatissimo al racconto di Alvin; forse anche troppo! Ma adesso sarà Alvin stesso a raccontarci quanto è accaduto.”

“E’ stato tutto grande casino, boys! Mio amico Hamill era in Germany durante la guerra ed ha rapito gli ingegneri tedeschi a Peenemunde, base di V2. Ha anche rubato cento V2 sotto naso di inglesi e russi e tutto portato con Von Braun in US. Io ho parlato con Ernst di mia idea per unire teoria di Newton e teoria di Einstein con teoria di Heim per superare poi velocità della luce. Ernst è anche fisico, oltre che ingegnere, e molto curioso per la mia soluzione perché risolve problema per viaggi in space galaxy, OK?”

“Non gli avrai raccontato della Fibonacci Machine, spero?, - si informa subito il Gatto -. “No, io non ho parlato, ma lui sapeva già!”

“Come sarebbe a dire Alvin”, - interviene Paolo -, preoccupatissimo.

“Voglio dire che Ernst mi ha mostrato questa foto da lui tirata fuori da cassaforte a muro di suo office; eccola!” E Alvin ci mostra una foto polaroid in cui si vede qualcosa di molto simile alla nostra Macchina in costruzione.

“E perché te l’avrebbe lasciata questa foto?, cosa vuole in cambio questo Ernst?” Gli chiedo a bruciapelo, anch’io molto preoccupato della piega presa dalla faccenda.

“Ora io vi racconto. Gli americani della NASA hanno la macchina, ma non sanno cosa farci. Ernst mi ha fatto capire che invece loro, i tedeschi, saprebbero bene cosa farci perché sanno a cosa serve, ma anche loro, senza il libretto, non possono andare avanti.”

“Se ricordate la notte in cui la Macchina sparì sotto il nostro naso, interviene il Prof., quelli che ce la soffiarono non erano americani, ma tedeschi. Li aveva mandati Von Braun che sapeva dell’esistenza di quello che noi abbiamo sempre chiamato il Tesoro dei Templari!”

“Fermi tutti, interviene il Gatto, lei Professore adesso ci spiega per filo e per segno come avrebbe fatto Von Braun a sapere che nella Tomba della Certosa c’era la “Fibonacci Machine”

“Sì, Maurizio, hai perfettamente ragione; la cosa è un po’ complicata, ma è comprensibile e ti spiego. W.V.Braun non è solo un semplice per quanto bravissimo scienziato, è anche un nobile: è il Barone Wernher Magnus Maximilian Von Braun! La sua famiglia è originaria della Slesia e risale agli inizi del ‘200. In quel periodo la Slesia era in un’area geografica turbolenta e, proprio in quel periodo, nacque uno Stato Monastico, quello dei Cavalieri Teutonici. Questi erano parenti stretti dei cavalieri Templari e ne dividevano regole monastiche e spirito guerriero. Per non farvela tanto lunga possiamo ipotizzare che anche i Cavalieri Teutonici fossero a conoscenza della Machina Universalis commissionata a Fibonacci da Re Riccardo, essendo anch’essi presenti in Terra Santa a fianco del Re d’ Inghilterra.

Quando poi il Regno Monastico fu praticamente distrutto dai Re polacchi, diventando poi Ducato di Prussia, la Famiglia Von Braun subentrò a questo in buona parte della Slesia e quindi, sicuramente, venne a conoscenza di questa vicenda, già trasformata in leggenda. A questo punto però c'è un bel buco di 600 anni nella storia e qui bisogna usare la fantasia. Se Von Braun era effettivamente a conoscenza della leggenda di questo tesoro templare gli occorreva comunque una imbeccata per mettersi in moto e mandare qualcuno a Bologna per vedere cosa stava succedendo. Nessuno, a parte noi, sapeva del "Documento" trovato nel volume di Pelaggio Palaggi."*

"Nessuno, tranne un frate Domenicano!", interviene gelido il Gatto.

"Già, il famoso Frate Nicolo'"*

"Se non ricordo male, Professore, frate Nicolo' aveva amicizie nei Servizi militari italiani che, notoriamente, sono legati agli americani; dico bene?"

"Sì, Maurizio, ma non solo. I Servizi militari italiani, o parte di essi, sono anche collegati a strutture poco trasparenti, in genere di estrema destra, che hanno, a loro volta, collegamenti con ex nazisti in Europa ed oltreoceano. Non mi meraviglierei se quel maggiore dei servizi che pilotava Frate Nicolò poi ci abbia venduti, tramite ex nazisti, al gruppo di cui fanno parte Von Braun ed Ernst Stuhlinger. Per ora sono solo mie supposizioni, ma John ed Evelyn ci stanno lavorando. A proposito, avete letto la notizia della morte di quei due paracadutisti di Pisa?"

"Ho qui il giornale, Professore, ma non ho avuto il tempo di leggerlo; anche lei ha fatto il collegamento con quanto ci è capitato quella mattina infernale?", chiedo eccitato a Roberto Goldoni.

"Certo, se si trattasse di quei due poveri ragazzi, puoi star sicuro che non si troverà più traccia dei loro cadaveri", commenta il Prof., ma ho già chiesto a John se non sia il caso di andare a fare un reportage da quelle parti, vero John?"

"Sì, la cosa è molto interessante perché potremmo scoprire dei collegamenti con quanto hai detto prima circa il comportamento di qualche spione di casa vostra. Faremo sicuramente un viaggetto in Toscana; è tanto che Evelyn desidera andarci e questa è l'occasione giusta, vero Evy?"

"Sì certo, non vedo l'ora di visitare la città di Fibonacci e di Galileo Galilei e poi di comprarmi una bella borsetta in un negozio del centro a Firenze.

"Bene, adesso però dobbiamo procedere col lavoro altrimenti Ettore ci saluta e se ne va, vero Masetti?"

"Certo, tutte queste parole mi hanno fatto venire il mal di testa. Io voglio vedere funzionare la Macchina, altro ché!"

Per fortuna la Macchina è quasi completamente assemblata, anche perché qui non abbiamo tutte le attrezzature che ci sono giù in Magazzino.

Con le barrette preparate da Gastone riusciamo a completare l'intera Macchina in un paio d'ore di lavoro; è veramente uno spettacolo!

Ora non ci resta che inserire il pendolo, pardon la spada, dare la prima spinta, e vedere se tutto gira. Quando Ettore infila la punta della spada forata nel perno e la blocca, c'è silenzio assoluto. John ed Evelyn riprendono la scena e commentano l'accurato lavoro di Ettore con grande entusiasmo. Noi quattro invece assistiamo muti alla nascita di questo Golem che sta per prendere vita per raccontarci il futuro attraverso i misteri del passato.

Ettore, dopo aver ben stretto il dado che fissa la spada alla sua sede, si sposta di lato e, rivolgendosi al Professor Goldoni, gli mostra la sua creatura, dicendogli: "Caro Professore, l'onore di dare il soffio della vita alla Macchina spetta a lei, vero ragazzi?"

"Sì, avanti Prof., gli dia una spintarella e la faccia partire", gli gridiamo quasi in coro.

Il Prof. sembra un po' emozionato e, dopo aver dato una occhiata a ciascuno di noi, con movimento solenne, come a voler nominare cavaliere un giovane scudiero, afferra delicatamente l'impugnatura della spada e la spinge, dal basso verso l'alto, di quasi 20 gradi per poi rilasciarla.

La spada compie un ampio movimento nella direzione opposta e, contemporaneamente, tutti i meccanismi si mettono in moto. Vederla in funzione è un vero spettacolo, anche per noi che abbiamo già visto l'altra macchina in azione.

Il cilindro ruota regolarmente, ma non sappiamo se alla velocità giusta. L'unico modo per saperlo è quello di applicare la mappa celeste sul rullo. Franco ne ha fatto stampare una decina nell'ipotesi che ci siano da fare diverse prove.

Ettore inizia a posizionare la prima mappa e, una volta fissata, da nuovamente il moto al pendolo come aveva fatto in precedenza il Professore. Il pennino inizia il suo movimento bidirezionale e sulla mappa vediamo apparire il tracciato di una curva; una curva a spirale. A prima vista sembra perfettamente identica a quella già disegnata dalla prima Macchina, quella elettrica.

Quando stacciamo la mappa dal rullo e la esaminiamo con cura, Paolo si accorge che il centro della spirale non è corrispondente alla stella SHAULA, il pungiglione velenoso dello Scorpione.

"Credo sia sufficiente spostare la mappa fino all'estremità destra del rullo; evidentemente non siamo stati precisi nel posizionarla come è spiegato nel Libretto", - commenta Franco, - evidenziando una differenza di circa mezzo centimetro fra il bordo destro della mappa ed il bordo corrispondente del cilindro.

"Per il resto invece siamo stati fortunati, commenta Paolo, perché la velocità di rotazione è risultata perfetta e la curva, di conseguenza, viene riprodotta in modo uniforme."

Riposizionata una nuova mappa vergine sul rullo, Ettore fa ripartire il Pendolo per riprodurre nuovamente la “Spira Mirabilis”. E’ veramente affascinante assistere a questo miracolo di rappresentazione grafica automatica, compiuto da una macchina di concezione medioevale, e tutti assistiamo meravigliati al compiersi di questo evento con gli occhi di moderni alchimisti.

Questa volta il risultato è perfetto; la “Spira Mirabilis” è comparsa come la coda luminosa di una cometa nel cielo notturno delle colline di Bologna.

In effetti ormai fuori è tutto buio e, quando usciamo nel cortile per prendere una boccata d’aria fresca e per commentare il brillante risultato del nostro lavoro, ci appare un cielo stellato in cui la costellazione di Orione ed una luna piena ormai alta sull’orizzonte, illuminano i nostri pallidi visi soddisfatti.

CAPITOLO XIV – La Teoria di Alvin

Sono già le nove di sera ed i panini li abbiamo digeriti ormai da un pezzo. Nel frattempo ci ha raggiunto anche Don Alberto che ha avuto la brillante idea di portare con sé il ragù preparato da quelle brave donne della Parrocchia.

Paolo mette subito a bollire l'acqua in un capace pentolone di alluminio e, dopo venti minuti, siamo tutti a tavola con un fumante piatto di maccheroni sotto il naso. Piatto unico per velocizzare i lavori visto che, dopo cena, dobbiamo ascoltare cosa ha da dirci Alvin circa la sua teoria collegata a quanto appena riprodotto dalla Fibonacci Machine.

“Certo, Don Alberto, senza di lei saremmo qui a languire sgranocchiando pane secco e croste di formaggio”, - ringrazia Ettore, - interpretando il pensiero di tutti.

“Non solo di spiritualità vive l'uomo; soprattutto lei, Masetti. Vede come la tengo sempre nei miei pensieri?”

“Lei mi sta invece ricattando psicologicamente per farmi venire a Messa, altro ché. Però apprezzo molto la sua tecnica; è l'unica che ha delle serie possibilità di riuscita, con me!” E tutti giù a ridere di gusto.

Alle dieci siamo al caffè e cominciano a girare un paio di bottiglie: una di whisky ed una di nocino. John, Alvin ed Evelyn non hanno mai assaggiato il nocino e, su consiglio di Don Alberto, rinunciano a buttarsi subito sul whisky per sperimentare il liquore sconosciuto. Alla fine saremo noi emiliani a dover bere il whisky causa morte prematura della bottiglia dell'amaro locale!

Il clima ormai è quello giusto per assistere ad una lezione di Astrofisica quantistica, nel senso che metà di noi è ubriaca (gli anglosassoni) e l'altra metà sta per addormentarsi. L'unico modo per riprenderci è quello di uscire in cortile e di fumarci una sigaretta in compagnia. E' questa l'occasione anche per scambiare un po' di confidenze fra noi sotto la luce fioca della lampada della porta di ingresso. La luna è ormai tramontata dietro le colline e c'è già un certo freddo che anticipa quello pungente dell'inverno imminente. Dopo una mezzoretta di chiacchiere, nonostante l'alcol ingurgitato, siamo tutti congelati.

La rinfrescata però ci ha fatto bene e siamo pronti anche per affrontare le formule che sicuramente Alvin ci propinerà a go-gò.

Sparecchiata la tavola ognuno si è trovato un comodo posto per ascoltare Alvin che, nel frattempo, ha tirato fuori da una borsa di pelle nera, con stampata sopra la sigla JPL, i suoi appunti.

Alvin è ora molto concentrato e non somiglia più al simpatico compagno che conosciamo ma, piuttosto, ad un esimio Professore come il nostro Roberto Goldoni.

“Non voglio farvi una “Lectio Magistralis” di Fisica nucleare, ma qualche formula dovremo analizzarla insieme. Prima però voglio spiegarvi un po’ il concetto che in parte vi ho anticipato nei giorni scorsi. Come sapete già, il Dott. Von Braun è il vero capo della NASA e divide questo potere con Ernst Stuhlinger. Sono entrambi tedeschi e, anche dopo oltre venti anni dal loro ingresso in US, sono sempre sotto il controllo dell’ FBI e non possono lasciare liberamente il Paese.

Quando ho potuto incontrare il Dott. Ernst Stuhlinger ho dovuto parlar chiaro e tutto questo è stato sicuramente ascoltato dall’ FBI. Dopo il colloquio ho certezza che anche mia house è stata ispezionata, ma io ho sempre lasciato mia bag coi documenti in posto sicuro, mai in house. Voi sapete che FBI opera solo in US, ma fuori US c’è la CIA e sicuro loro seguono me in Europa. Penso quindi che ora CIA conosca anche storia di Fibonacci Machine; ma non mia teoria. In conference con Dott. Ernst ho solo chiesto cosa pensava di teoria di Heim e quale sia ancora l’anello mancante per unificare Teoria di Gravitazione con Teoria di Relatività e Quantistica. La sua risposta serviva a me per conferma mia personale Teoria, che però non ho raccontato ad Ernst. Quindi FBI e CIA non sapere nulla di importante, per ora. Dott. Ernst conferma che solo valore esatto di “Quintessence” non conosciuto e questo impedisca completare successfull dimostrazione Teoria di Heim.”

“Scusa Alvin, interviene il Gatto, un po’ confuso dall’italiano yankee del nostro amico, ma a cosa potrebbe allora servire l’elaborazione della mappa celeste che abbiamo ottenuto oggi dalla Macchina?”

“OK, Maurizio, questo è punto x di questione. Io ho elaborato una formula per ottenere giusto valore di “Quintessence” che contiene due variabili fisse ed una incognita. Ora vi mostro.”

Così dicendo Alvin apre un foglio piegato in quattro in cui sono riportati i vari parametri di una formula con le rispettive definizioni.

I DATI DI INPUT DELLA FORMULA DI ALVIN EYEET

$$\varphi = 1,618033 \text{ (numero Aureo utilizzato anche nella teoria di HEIM)}$$

$$W_{Gp}^2 = 3,87 \times 10^{-49} \text{ *probability amplitude* (the square is the coupling coefficient) for the gravitophotonforce (fifth fundamental interaction)}$$

$$W_{ph} = 1/137 = \alpha = 0,0073 \text{ (costante di Sommerfeld)}$$

$$G_q = 4,3565 \times 10^{-18} \text{ (valore teorico della "QUINTESSENZA" che dovrà essere aumentato per tener conto della Costante Cosmologica corrispondente alla cosiddetta Energia del Vuoto* come dimostrato dall'esperimento detto "effetto CASIMIR")}$$

$$D_o = 10^{26} \text{ m (Dimensione Universo visibile)}$$

$$C = 300.000.000 \text{ m/s (Velocità della luce approssimata)}$$

FORMULA (Alvin Eyeet)

$$(\varphi^3 \times D_o) + (C \times W_{Gp}^2 \times W_{ph}) = \text{QUINTESSENZA effettiva } (G_{q\text{-eff}})$$

IL CALCOLO

$$(4,2360 \times 10^{26}) + [(300 \times 10^6) \times (3,87 \times 10^{-49} \times 0,0073)] =$$

$$(4,2360 \times 10^{26}) + [(300 \times 10^6) \times (2,825 \times 10^{-47})] =$$

$$(4,2360 \times 10^{26}) + (0,8475 \times 10^{-44})] = 5,0835 \times 10^{-18} \text{ QUINTESSENZA effettiva } (G_{q\text{-eff}})}$$

- * L' ENERGIA DEL VUOTO (detta anche ENERGIA OSCURA) è quella che determinerebbe la continua "accelerazione" dell'espansione dell' UNIVERSO.

Viene anche definita COSTANTE COSMOLOGICA e varrebbe appunto circa un 15% in più, da aggiungere a G_q

Dividendo 5,0835 per 4,3565 si ottiene infatti una differenza del 14,3%

“Come vedete nella formula compare il termine ϕ corrispondente al Numero Aureo che è 1,618033. Quanto ha disegnato la Fibonacci Machine è la dimostrazione che è questo il valore cercato da Heim. In reality Heim aveva ipotizzato già l’uso del ϕ , ma io ho sviluppato questa formula che consentiva di avere “Quintessence” giusta.

“Ma Heim, interviene Don Alberto che si è divorato la formula con gli occhi, non aveva già calcolato il valore della “Quintessenza”?”

“Oh yes, Albert, ma non considerando l’apporto dell’ Energia del Vuoto che, invece, è indispensabile per calcolo preciso. Se ora sviluppiamo calcolo inserendo il ϕ e, in my formula, si ottiene valore di $5,0835 \times 10^{-18}$ anziché $4,3565 \times 10^{-18}$ come invece calcola Heim! La differenza vale circa un 15% e questo è approssimativamente il valore della Costante Cosmologica.

“E questa Costante Cosmologica cosa determina Alvin?, gli chiedo molto curioso della sua risposta.

“Caro Robert questa è bella domanda. La Costante Cosmologica è la spiegazione della continua accelerazione della espansione dell’ Universo.”

“Io, Alvin, sapevo che l’ Universo è in espansione dal momento del Big Bang, ma non che questa espansione fosse addirittura in accelerazione.”

“Questo è secondo Teoria di Heim e puoi immaginarlo come se, materia di scatola di cui abbiamo parlato, passa in scatola più grande, a minore pressure, attraverso Black Hole.”

“Se quanto ci hai spiegato, Alvin, è confermato dalla Spirale disegnata dalla Macchina, ciò significa anche che tu ora sai quale è il punto di passaggio da una scatola all’altra?, chiede il Prof. che se ne è stato in silenzio fino ad ora.

“Certo, Robert, io ora so anche dove è possibile passare in altro Universo tramite STARGATE a velocità più grossa della luce!”

“L’ Occhio di Dio”, conclude la frase di Alvin il Professor Goldoni.

“Sì, Robert, proprio così; quella stella che viene chiamata SHAULA nasconde in realtà, alla periferia del nostro Universo, un Black Hole da cui si potrebbe raggiungere una dimensione parallela con una astronave antigravitazionale!”

“E tu lo credi davvero Alvin?”

“Non solo io ci credo, ma anche Heim, Stuhlinger, Von Braun e....i Russi!”

CAPITOLO XV – Un gioco di spie

La riunione si è sciolta dopo aver deciso di portare la Macchina in un posto sicuro; il Magazzino di Ettore Masetti è ormai bruciato. L'idea è venuta a me, dopo una telefonata alla mia ex professoressa di fisica Curzia Marchi Trevisi. Ettore consegnerà, lunedì mattina, un bel pacco confezionato al custode del Laboratorio di fisica dell'Istituto Aldini-Valeriani. Non credo proprio che qualcuno andrà a cercarla in un posto del genere. Ovviamente la telefonata alla Professoressa è stata fatta da un telefono pubblico anche se i nostri telefoni, teoricamente, sono stati resi sicuri; però è sempre meglio essere prudenti.

Un'altra importante decisione presa è quella di inviare John a Pisa per indagare sulla morte dei parà, mentre Evelyn lo raggiungerà, per lo shopping a Firenze, solo dopo aver identificato gli spioni del furgone. Non è ben chiaro come possa fare Evy a risalire agli sgraditi ospiti, ma con i potenti mezzi dell'MI6 pensiamo che possa anche farcela. Sarà molto interessante sapere chi sono.

Il Libretto di **L.P.** è invece stato dato in custodia a Don Alberto che lo infilerà fra i libri della biblioteca della Parrocchia in attesa di essere poi consegnato all'Università quando la situazione si sarà chiarita.

Alvin ha deciso di rientrare in USA per approfondire ulteriormente gli ultimi dati confermati dalla Macchina di Fibonacci e, tutto sommato, noi qui a Bologna possiamo riprendere la nostra vita normale. Siamo già agli inizi di Dicembre e questo anno, il 1969, nato pieno di speranze, conclude un decennio in cui è veramente successo di tutto; viaggio dell'Uomo sulla Luna compreso. Chissà se gli anni '70 saranno altrettanto emozionanti. Certo per noi ragazzi i prossimi dieci anni daranno l'impronta alla nostra vita e, molto probabilmente, ci separeranno gli uni dagli altri; una specie di scissione dell'atomo per creare nuove molecole sparse nello spazio della vita.

E' passata poco più di una settimana dalla scampagnata in collina e l'unica novità di rilievo è una lettera di Serena in cui mi conferma il suo ritorno per il 20 dicembre ed in cui mi invita a non andarmene in vacanza da nessuna parte perché ci dobbiamo assolutamente vedere.

Non c'è pericolo che io vada in vacanza per Natale, visto il mio modesto stipendio attuale, e poi anch'io ho una gran voglia di rivederla.

Sarà forse una fortuita combinazione, ma il giorno dopo aver ricevuto la lettera di Serena, mi telefona suo padre per informarmi, in modo molto stringato, che ci sono novità; ragion per cui ci aspetta il giorno dopo, in serata, a casa sua.

C'è molta curiosità fra noi per quello che ci racconterà il Professor Goldoni.

Viene ad aprirci Giuseppe.

Noi siamo arrivati in macchina sul Maggiolone Volkswagen del Bertelli che, questa sera, va a ballare al Circolo Ufficiali. Più tardi tornerà a prenderci.

Io, Franco, Paolo e il Gatto ci sistemiamo in sala da pranzo dove Giuseppe ci serve alcune bibite analcoliche, come da prassi in casa Goldoni. Qui non siamo alle Gardelline dove l'alcol scorre a fiumi!

Il Prof. fa il suo ingresso accompagnato da John ed Evelyn che invece l'alcol ce l'hanno già in mano in idonei bicchieri da whisky. Evidentemente sono ospiti in villa visto che vengono dalle camere del piano superiore.

Io personalmente non ho mai visto il primo piano della villa, in compenso conosco molto bene la cantina e questo mi basta.

Dopo i saluti di rito il Prof. introduce l'argomento spiegandoci che ci sono notizie importanti sulle quali poi bisognerà prendere insieme delle decisioni.

“John è tornato ieri dalla Toscana dove, come sapete, è andato ad indagare sulla scomparsa in mare dei due paracadutisti. Ha raccolto ovviamente le generalità delle vittime che, anche sui giornali dei primi giorni successivi al fatto, non erano state pubblicate. Adesso Roberto vediamo se questi nomi ti dicono qualcosa, visto che avevi guardato tu nei loro documenti sul pullmino quella maledetta mattina.”

“Sì, Professore, sono proprio loro, come immaginavo. Hai scoperto altro?”, chiedo a John curioso.

“Di questa storia nessuno ha una gran voglia di parlare a Pisa, ma sono riuscito ad intervistare il cugino di quello più giovane dei parà che mi ha confermato di non essere riuscito, per almeno quindici giorni, a mettersi in contatto con lui prima della disgrazia. Quando lo cercava in caserma gli dicevano che era in esercitazione, ma lui non aveva avvertito nessuno di una assenza così lunga. E comunque nessuno dei parenti sa spiegarsi come sia possibile che i corpi non si trovino. Il mare restituisce sempre i corpi, dicono loro.”

“Tutto ciò dimostra, interviene il Prof. infilando una oliva con la forchettina a due punte, che i militari hanno messo una pietra tombale su tutta la vicenda. Sarebbe interessante sapere dove è finito il Tesoro che gli abbiamo lasciato come gentile omaggio”, conclude Roberto, sorridendo amaramente.

“Questo non sarà facile scoprirlo”, commenta John, riempiendo nuovamente il bicchiere di whisky. L'unico che può saperlo è il comandante di Camp DARBY e lì i giornalisti non sono molto graditi; non ci ho nemmeno provato”, conclude John.

“Io invece, interviene Evelyn, sono certa di aver scoperto chi ci stava controllando quel giorno al Magazzino.”

“Come hai fatto Evy ad avere queste informazioni”, chiede Paolo incuriosito.

“Pura tecnica femminile, mio caro, a cui non resistono neppure i frati, a quanto pare. Ho rintracciato il vostro Frate Nicolò Balestrazzi che è ancora presso il Convento di San Domenico e l’ho contattato come giornalista della BBC con la scusa di un servizio sulla Santa Inquisizione di cui egli è un grande esperto.”

“Che tipo è questo frate, Evelyn?”, - chiede il Prof., - mettendosi seduto sul divano di fronte a lei.

“E’ un duro e puro, si potrebbe dire; sicuramente molto colto e preparato e non solo in ambito religioso. E’ abituato a frequentare vari ambienti, anche politici ed economici, viste le conoscenze che mi ha elencato. Ovviamente molte di queste conoscenze sono in ambito Democrazia Cristiana con referenti soprattutto a Roma e in Veneto.”

“Ho capito che si muove con facilità in ambienti di estrema destra ed ha idee molto precise su come deve essere diviso il mondo, sia in ambito geopolitico che in ambito sociale; non ha mezze misure, o è bianco oppure è nero! Più nero che bianco, direi.”

“Lo si potrebbe allora definire un clerico-fascista molto ben attrezzato culturalmente?”, - chiede il Prof., - alla bella Evelyn.

“Sì, può essere una buona definizione, Roberto.”

“Ma come hai fatto a portarlo su un terreno minato come quello dei Servizi senza allarmarlo?”, le chiedo sedendomi a fianco del Professore.

“In effetti sono partita un po’ da lontano dimostrando il mio interesse soprattutto sui sistemi utilizzati nel medioevo, e poi successivamente dall’ Inquisizione, per raccogliere informazioni sui nemici della Chiesa. Frate Nicolò mi ha praticamente dato una lezione su come i moderni Servizi Segreti si siano sviluppati sulla base di quella esperienza plurisecolare e così ho cercato di portarlo a parlare delle similitudini di quelle strutture poliziesche di allora con la realtà dei giorni nostri. Poi, visto che l’argomento lo eccitava, gli ho chiesto di farmi degli esempi contemporanei di cui lui fosse a personale conoscenza.”

“Ma non hai pensato che questa tua curiosità potesse fargli nascere qualche sospetto sui tuoi scopi reali?”, - chiede il Gatto, - interrompendo il racconto di Evelyn.

“No, assolutamente, era così evidente la sua voglia di farmi partecipe delle sue conoscenze ed infiltrazioni in questi ambienti da rendermi assolutamente certa che avrebbe parlato della cosa senza remore o perplessità alcuna”.

“E allora cosa sei venuta a sapere?”, la sollecita nuovamente Maurizio.

“Frate Nicolò ha iniziato raccontandomi di una vicenda che sarebbe iniziata proprio qui a Bologna in cui si è trovato coinvolto personalmente a seguito di una ricerca storica medioevale. Si sarebbe imbattuto in un documento originale che avrebbe portato alla scoperta di reperti storici di inestimabile valore in grado di scardinare l’attuale ordine mondiale. Per questo si è sentito in dovere

di attivare i Servizi di sicurezza italiani che, aiutati dalle sue conoscenze, hanno potuto monitorare tutte le fasi della vicenda. Poiché la storia aveva implicazioni internazionali, nella fase finale sono stati coinvolti anche gli apparati di paesi amici. A questo punto ho chiesto a Frate Nicolò perché non si è mai sentito parlare di una storia così importante e lui mi ha risposto dicendomi che la vicenda è ancora in corso e che, per certi aspetti, ne è ancora coinvolto personalmente. Mi sono resa conto che, se volevo sapere qualcosa di preciso da lui, dovevo cogliere al volo l'occasione, anche rischiando qualcosa. Così gli ho detto che, da una vicenda del genere, se ne poteva trarre un libro e, se non si svelavano segreti internazionali, avrei avuto piacere della sua collaborazione per trarne una storia di successo. Ho visto immediatamente, dal suo sguardo, che la cosa lo stuzzicava moltissimo e quindi mi sono buttata a pesce chiedendogli se, oltre ai Servizi italiani e a quelli americani, erano coinvolti anche quelli di altri paesi. La sua risposta affermativa mi ha lasciato però molto perplessa; si tratterebbe della SDECE, i Servizi francesi!”

In effetti tutti noi avremmo scommesso che si trattasse dei russi, mai avremmo pensato ai Servizi francesi, ma è John a spiegarcene il motivo.

“Evelyn si è sempre occupata di controspionaggio mentre io, per un lungo periodo, ho collaborato alla creazione di reti di protezione dati riservati di grandi Company internazionali. In questo campo la SDECE è fra le più attive unità di Spionaggio Industriale del mondo. Come sapete la Francia è una potenza nucleare ed ha sempre cercato la massima autonomia dagli USA e dall'Inghilterra. Conoscere i segreti industriali delle grandi compagnie è una strategia basilare per la Francia e, anche recentemente, sono state scoperte pesanti infiltrazioni ad alto livello in società come IBM e Texas Instruments; per non parlare del settore avionico statunitense.”

“Non conoscevo questo aspetto dell'attività della SDECE, osserva Evy e, francamente, non vedo ancora il nesso con quello che sta succedendo qui a Bologna.”

“Qui forse posso dare un contributo anch'io, interviene il Professor Goldoni togliendosi di bocca l'osso dell'ennesima oliva divorata. Se ci pensiamo bene, tutta questa storia, fino dalla sua origine, ha visto impegnati i servizi segreti francesi a partire da quelli di Re Filippo IV il Bello che fece seguire il nostro Pietro da Bologna in fuga da Parigi verso la nostra città*. Altrettanto avvenne nel periodo napoleonico quando il Documento* di Robert de Sablé fu riconsegnato, tramite l' Aldini, al nostro Pelaggio Palaggi, ma solo per poi poterne seguirne le tracce. Immagino che il compito fu affidato proprio ad un organo di spionaggio al servizio dell' Imperatore che forse non cercava solo un Tesoro, ma una vera tecnologia rivoluzionaria: la Machina Universalis”.

“E quindi Professore secondo lei, francesi erano anche quelli che ci hanno soffiato la Macchina al Cimitero della Certosa?”, chiede il Gatto, poco convinto di questa ipotesi.

“Non credo, Maurizio, sono ancora dell'idea che quella notte ci fossero in azione oscuri personaggi legati, tramite i nostri servizi militari, agli americani di Von Braun. Sarebbe forse meglio dire ai “tedeschi-americani”; quelli di “Operazione Paperclip”, per intenderci.”

“Se posso intervenire, credo di sapere come possono essere andate le cose, rilancia John. Il settore missilistico è proprio uno di quelli maggiormente “curati” dalla SDECE per le ovvie implicazioni tecnologico-militari come, per esempio, il lancio di satelliti artificiali per le telecomunicazioni. E’ possibile quindi che, una volta arrivata negli USA la Machina Universalis originale, questa sia stata “scoperta” dai Servizi Francesi, notoriamente infiltrati in ambienti della NASA. Quando poi Alvin ha contattato Ernst Stuhlinger, braccio destro di Von Braun, la SDECE si è attivata ed ha evidentemente deciso di seguire il nostro Alvin fino a Bologna per capire cosa stava succedendo qui. Peccato per loro che siano rimasti appiedati.”

“Ma quale potrebbe essere l’interesse dei francesi per questa storia?”, - chiede Franco, - che ha ascoltato in silenzio tutta questa trama intricata.

“Prova a immaginare, gli risponde John, se la teoria di Alvin fosse confermata, alle implicazioni militari ed economiche conseguenti alla realizzazione di una astronave intergalattica. Sarebbe l’equivalente di una nuova Rivoluzione Industriale, anzi un vero balzo “quantistico” in un’altra dimensione evolutiva dell’ Uomo. Chi detenesse una simile tecnologia avrebbe in mano il destino dell’ Umanità! E’ un po’ quanto accadde all’inizio del decennio con la campagna di John Kennedy per convincere gli americani a superare il famoso “missile-gap” coi russi, che erano passati avanti nella ricerca spaziale. E i risultati si sono visti in pochi anni.

“Tornando al tuo incontro con Frate Nicolò, Evelyn, come si è poi conclusa l’intervista?”, le chiede il Gatto curiosissimo.

“Ho avuto la netta impressione, Maurizio, che Frate Nicolò, dopo avermi rivelato la presenza della SDECE, si sarebbe mangiato volentieri la lingua; ma ormai era troppo tardi. Ha subito cambiato atteggiamento e, sulla mia proposta di trarre un libro dalla storia, mi ha stoppato affermando che, fino alla completa conclusione della vicenda, sarebbe stato meglio soprassedere.

“Allora, riepilogando, interviene il Prof., ci troviamo infilati in una storia molto più grande di noi dove si mescolano interessi economici, sfide tecnologiche e oscure manovre di potere con probabili deviazioni esoteriche; un bel casino insomma!”

“E adesso, cosa facciamo?”, chiede con domanda retorica il Gatto.

Dopo alcuni istanti John rompe il silenzio e ci spiega la sua teoria sulla situazione che si è venuta a creare.

“Noi abbiamo tre punti deboli da difendere, ovvero:

_La MACHINA UNIVERSALIS che è stata ricostruita; ora nascosta in una Scuola.

_Il Libretto di **L.P.** originale; ora nascosto in una Chiesa.

_La Teoria di Alvin; ora nascosta nella testa di uno Scienziato.

Gli avversari che conosciamo sono:

_La CIA che vuole il Libretto di **L.P.**

_La SDECE che vuole tutto perché non ha nulla.

_Gli ex nazisti di Paperclip che, oltre al Libretto di **L.P.**, vogliono il dato mancante della "Quintessenza"

_Frate Nicolò ed i suoi contatti dell'estrema destra italiana e del SID che chissà cosa vogliono.

"Secondo te, John, si possono essere formate delle alleanze fra questi pericolosi soggetti?", chiede il Professore, molto colpito dall'analisi del giornalista 007.

"Sicuramente sì. La CIA opera senza dubbio in parallelo coi Servizi militari italiani attivati da Frate Nicolò, ma non credo che gli obiettivi siano i medesimi. Ho come l'idea che il gioco giocato qui in Italia sia diverso da quello giocato negli Stati Uniti dove, il gruppo dei tedeschi in NASA, è tenuto costantemente sotto controllo dall' FBI. Gli americani continuano a non fidarsi; non si sono mai fidati totalmente di Von Braun, nonostante la sua brillantissima carriera di scienziato e manager industriale.

"Quindi, John, il nostro punto più debole, fra quelli che hai elencato, è Alvin; lui sa tutto e potrebbe essere l'obiettivo più importante per la CIA, la SDECE ed i PAPERCLIP; sei d'accordo?"

"Sì, certo Professore, ma è anche il più facile da proteggere. I miei colleghi dell' MI6 che operano a Los Angeles, lo hanno già preso in consegna, proprio come degli Angeli custodi. Lui nemmeno se ne accorgerà a meno che qualcuno non cerchi di infastidirlo pesantemente, ma sappiamo come prevenire certe antipatiche attenzioni."

"Riformulo allora la domanda, interviene il Gatto nuovamente: cosa facciamo noi adesso?"

"Dobbiamo prendere il toro per le corna; penso sia la cosa migliore da farsi, risponde il Professor Goldoni, sorridendo a Maurizio. Io organizzerò con l' Università ed il Museo della Scienza di Milano una Conferenza in cui presentiamo la nostra scoperta, ovvero il Libretto originale di **L.P.** e la ricostruzione della Machina Universalis che ne abbiamo fatta. In questo modo non avremo più segreti da proteggere e tutto, o quasi, sarà alla luce del sole. A quel punto non avremo più paura di nessuno e credo che anche Alvin potrà, da quel momento in poi, illustrare alla comunità scientifica la sua Teoria del Tutto rivelando il valore mancante della "Quintessenza". Se siete d'accordo mi metto in moto per organizzare questo evento entro la fine dell'anno."

Dopo aver confabulato fra noi per alcuni minuti c'è un sostanziale accordo per seguire questa strada proposta dal Prof. pur con qualche perplessità sul fatto di condividere tutte le nostre "scoperte" senz'altro beneficio che una certa notorietà e nulla di più. Anche il fatto di non sapere che fine abbia fatto l'enorme Tesoro abbandonato alle porte di Pisa ci inquieta molto. Chi lo utilizzerà? E per quali scopi? Forse non lo sapremo mai. La decisione comunque è presa e, dopo pochi giorni. il Prof. ci informa che il 12 Dicembre l' Università organizzerà una Conferenza Stampa a Milano per annunciare

le nostre scoperte al mondo e che, nella primavera dell'anno successivo, allestirà nelle sale medioevali del Museo Civico di Bologna una Mostra Internazionale in collaborazione col British Museum che metterà a disposizione la spada originale di Re Riccardo, Cuor di Leone, da applicare alla nostra "Fibonacci Machine". La Mostra si intitolerà: "De Spira Mirabilis".

Bellissima notizia peccato che, per quella data, il Gatto sarà già impegnato nel servizio militare; cercheremo di fargli avere una bella licenza speciale!

CAPITOLO XVI – E cadde la notte

La notizia della Conferenza Stampa è arrivata sui giornali ed in televisione. Il Professor Goldoni è già sotto pressione con richieste di notizie ed interviste alla quali risponde, come un disco rotto, che tutto verrà svelato nella sede più opportuna: la conferenza stampa.

Alvin è stato ovviamente informato della cosa ed ha già confermato la sua presenza, anche se non intende anticipare nulla sulla sua Teoria. Ci sta ancora lavorando e non si sente pronto per un annuncio ufficiale. Mi vien da pensare che voglia aspettare il nuovo anno, il 1970, per evitare il sovrapporsi della sua scoperta con l'altro avvenimento eclatante appena avvenuto, quello dello sbarco dell' Uomo sulla Luna!

“Come mai Professore ha scelto il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano?”, - chiede il Gatto -, quando ci vediamo il giorno dopo per pianificare la Conferenza Stampa.

“I motivi sono più di uno ed è evidente che Milano può dare una maggior risonanza a questo annuncio e, soprattutto, potremo presentare la nostra Machina Universalis fra le Macchine progettate da Leonardo da Vinci, che il Museo ha ricostruito sulla base dei disegni originali. In fondo sempre di un Leonardo stiamo parlando.”

“Pensavo ci fossero anche John ed Evelyn oggi, ma non si sono ancora visti”, - chiedo al Prof. -, che sta preparando la lista degli inviti da spedire alle varie autorità.

“No, infatti li rivedremo solo un paio di giorni prima della Conferenza stampa. Sono tornati a Londra per il montaggio del documentario che gli ha effettivamente commissionato il British Museum. Mi hanno detto che ne facevano anche un trailer da presentare in quella occasione per fare un po' di réclame alle iniziative del British in Italia.”

“E di Alvin, invece, che notizie ci sono?”

“Pare stia ultimando le ultime verifiche sulla sua Teoria e dovrebbe arrivare in Italia entro il 10 dicembre e non sarà solo!” Tuffo al cuore.

“Vuol dirmi che rientrerà con Serena?, - chiedo al Prof.-, con voce rauca per l'emozione improvvisa.

“Pare proprio di sì, caro Roberto. Serena ha anticipato il rientro di un paio di settimane cogliendo al volo questa occasione; non intendeva mancare alla Conferenza stampa per nulla al mondo. Così almeno mi ha detto, ma non vorrei ci fosse dell'altro dietro la sua decisione”

“Beh, sarà contento Professore che Serena possa assistere a questo suo importante riconoscimento pubblico; soprattutto sotto lo sguardo di sua figlia!”

“Sì, certo e, a quanto pare, la cosa ha riavvicinato anche la mia ex moglie che sembra voglia partecipare all'evento.”

“E lei è contento di questo riavvicinamento?”, - chiedo curioso -, anche se sono cose che non mi riguardano direttamente.

“E’ presto per dirlo; ormai sono diventato un orso e, pensare di avere nuovamente una donna per casa, non mi entusiasma particolarmente. Staremo a vedere come evolverà la situazione. Tu, piuttosto, dopo questa kermesse, cosa farai?”

“Io, Professore, come sa bene, non posso fare programmi a lunga scadenza. Purtroppo anche l’idea di fare il servizio militare di questi tempi con scioperi, contestazioni e, ultimamente anche con degli attentati, non è il massimo della vita.”

“Sì, Roberto, i tempi che si stanno prospettando sembrano assai turbolenti e pianificare il futuro è un vero azzardo. Magari questi quindici mesi, in cui sarai tagliato fuori dalla vita sociale, potranno servirti per rientrare in un momento più favorevole di questo.”

“Quindi anche per me vale quanto ha detto lei prima: vediamo come evolverà la situazione!”

“Esatto, Roberto, proprio così; viviamo alla giornata e prendiamo quello di buono che passa il convento!”

La giornata trascorre nel completare tutta la documentazione necessaria per la Conferenza stampa che ormai è molto vicina; oggi è già il 5 dicembre e manca appena una settimana.

Il giorno 10 dovremo andare a Milano con la nostra Fibonacci Machine per posizionarla e preparare la sala della Conferenza.

Ma poi accade l’imprevedibile.

Mentre sono a cena, il venerdì sera a casa con i miei, telefona il Gatto.

“Ciao Roberto, c’è un’emergenza; dobbiamo andare a casa del Prof. Ce la fai ad essere da me per le nove?”

“Vedo se il Bertelli può darmi un passaggio; ormai la moto è andata in letargo! Se non senti niente entro dieci minuti vuol dire che sto arrivando.”

Alle nove spaccate scendo dal Maggiolone davanti al portone della casa del Gatto. Il Bertelli adesso se ne va al cinema Nosadella con una sua “cara amica” che lo attende già all’ingresso e poi, al termine, ripassa a prendermi qui davanti. Da quanto ho capito la sua “cara amica” non è ancora pronta per un adeguato post cinema per cui il buon Maurizio dovrà accontentarsi di allungare le mani nel buio della sala.

Il Professore ci accoglie in vestaglia e ci offre un whisky che accettiamo volentieri visto che siamo a pancia piena. Dall’espressione del viso possiamo capire che quanto sta per dirci non deve essere per niente allegro. Una volta seduti sui comodi divani in pelle scura del salotto, il Prof. esordisce con un: “Ho brutte notizie, ragazzi: la Conferenza stampa non si fa più!”

“Cosa è successo Professore? E forse scoppiata la guerra?”, - chiede il Gatto, - più per fare una battuta che seriamente convinto di quanto ha appena sentito.

“Ho ricevuto due ore fa una telefonata da John. E’ stato molto stringato; evidentemente non voleva dire troppo al telefono. Si è trattato praticamente di un ordine che posso riassumervi così: “ State lontani da Milano venerdì prossimo!”

“Poi mi ha detto che rientra in Italia lunedì e che ci spiegherà meglio la situazione.”

“Detto così, sembra trattarsi di una cosa molto seria”, - osservo preoccupato, - interpretando anche il sentimento che scorgo negli occhi di Maurizio.

“Sì, certo ragazzi, è la mia stessa sensazione, ma John si è rifiutato categoricamente di dirmi altro per telefono. Gli ho spiegato che abbiamo attivato già un sacco di contatti e lui mi ha consigliato di spostare tutto a Bologna, se non volevamo cambiare data. A questo punto ho già contattato il Rettore dell’ Università al quale, senza dargli troppe spiegazioni, ho chiesto se era possibile organizzare una Conferenza su questo argomento e lui mi ha dato l’approvazione qualora avessimo già tutto pronto a livello di documentazione e di contatti per gli inviti.”

“Ma lei, Professore, che idea si è fatta di questo fulmine a ciel sereno che ci ha spedito John? Quale problema potrebbe essere sorto, proprio a Milano?”

“So che in quella città sono previste delle manifestazioni nei prossimi giorni e, forse, anche venerdì; giorno solitamente preferito dai sindacati per gli scioperi. Non vorrei che John fosse venuto a conoscenza di possibili disordini o di azioni di provocazione per far poi scattare una dura repressione. Sono però solo mie congetture e non ho elementi certi.”

“Lei Professore cosa propone, allora?”, - chiede il Gatto - , che si è già scolato due bicchieri di J&B.

“Se siete d’accordo confermiamo la Conferenza all’ Università di Bologna, aggiornando la sede negli inviti che abbiamo già spedito in questi giorni.”

“Per noi direi che va bene, vero Maurizio?, così non dobbiamo nemmeno restare a Milano per due giorni anche se, esporre la Macchina assieme a quelle del DA VINCI, sarebbe stato sicuramente più coreografico”, - confermo al Prof. - , col muto consenso di Maurizio.

Mentre ce ne torniamo a piedi verso la casa del Gatto, Maurizio si dice molto preoccupato di quanto ci ha anticipato John con la telefonata al Professore. Maurizio sa che circolano voci insistenti di un possibile Golpe alla greca e, da diversi mesi, avvengono ripetuti attentati più o meno pericolosi, di cui sono accusati sempre gli anarchici, come quelli del 25 Aprile alla Fiera ed alla Stazione di Milano. La situazione quindi si presta alle trame più oscure e, se John ha fatto questa richiesta così pesante, significa che potrebbe succedere effettivamente qualcosa di molto grave. Certo, per ora a Bologna non è successo nulla di preoccupante, ma la tensione fra studenti ed operai è molto alta mentre il Governo sembra incapace di gestire questa fase di transizione così complessa e difficile da interpretare.

Anche il sindaco di Bologna Fanti, in estate, era molto preoccupato della situazione tanto da fare una dichiarazione pubblica riferendo di un documento circolante fra le forze armate sulla necessità di rafforzare con ogni mezzo l'appoggio delle Istituzioni verso l'Esercito ed i Carabinieri; niente di meno! D'altronde anche la morte dell'agente di Polizia Annarumma, a metà novembre durante una manifestazione a Milano, ha prodotto reazioni violente all'interno dei corpi militari e quindi c'è molta inquietudine nell'aria. Un bel casino, non c'è che dire.

Sotto casa del Gatto c'è già parcheggiata l'auto del Bertelli che ci saluta appena ci vede arrivare. E' assai su di giri. Evidentemente la sua "cara amica" era ben disposta questa sera; poi il cinema ed il resto lo pagava lui, quindi,.....

Il Bertelli è figlio di un maresciallo dell'esercito per cui potrebbe essere una buona fonte di informazioni in caso di bisogno, ma dubito suo padre sia a conoscenza di cose così riservate come l'incubazione di un eventuale colpo di Stato. Speriamo solo che, se deve succedere qualcosa di pericoloso a Bologna, lui lo venga a sapere e ne parli a suo figlio Maurizio.

Nei giorni successivi ci sentiamo col Professore solo per telefono e veniamo a sapere che sabato arriva Alvin e, con lui, Serena. Il Prof. ha già provveduto a far trasferire la Macchina dal laboratorio di fisica delle Aldini all'Università e si sta già attrezzando la Sala Conferenze, anche se il tempo è davvero poco.

Non vedo l'ora che arrivi sabato e chiedo al Prof. se posso andare a Milano con lui a prenderli in auto.

"No, Roberto, mi risponde il Prof. al telefono, meglio di no, anche perché arrivano a Roma e raggiungono Bologna in treno; se vuoi possiamo andare insieme a prelevarli alla Stazione."

"Certamente, Professore; decisamente in questo periodo è consigliato stare lontani da Milano!"

Sabato pomeriggio alle 17.30 mi ritrovo col Professore e con Giuseppe nel parcheggio della Stazione in attesa nella Jaguar bianca. Fuori fa molto freddo e c'è un cielo grigio piombo che promette neve.

Dopo dieci minuti di attesa li vediamo uscire dalla porta centrale della Stazione con un facchino portabagagli. Alvin porta il solito cappello alla texana ed un pesante soprabito di pelle nera, mentre Serena porta un bellissimo colbacco bianco di pelliccia ed un tre quarti anch'esso bianco con grandi bottoni neri.

Completa il tutto un bellissimo sorriso che si illumina appena ci vede andarle incontro. Il primo abbraccio è ovviamente per papà, ma il secondo è tutto per me. Mentre Giuseppe carica i bagagli in auto io saluto calorosamente Alvin che sembra molto contento di essere nuovamente in Italia. Poi saliamo tutti a bordo e la Jaguar si allontana silenziosa proprio come un giaguaro nella foresta. La prima cosa che chiede Alvin è dove e quando si va a cena ed il Prof. propone di festeggiare andando tutti a cena al "Cantunzein"¹, in centro città.

1 In dialetto bolognese significa "Il cantoncino, ovvero l'angolo riparato"

Ovviamente c'è l'approvazione generale vista l'ottima fama di cui gode questo ristorante che si trova a pochi passi dal Teatro Comunale.

Il Professore, appena arrivati a casa, si premura di telefonare al Gatto invitandolo a cena con noi, con nostro grande piacere. Mentre telefono a casa per avvertire che non sarò a cena, Alvin estrae dalla sua valigia due scatoline di vetro che appoggia sul tavolino di cristallo del salotto.

“Cosa ci hai portato Alvin dagli States?”,- chiedo io, - appena terminata la telefonata.

“Per te e per il Professore sono ottenuto due pezzi di terra della Luna, riportati da Neil Armstrong, mio amico grande.”

“E bravo Alvin, questo sì che significa pensare agli amici”, - rispondo io - , ammirando il suo regalo.

“Non potevamo aspettarci di meglio, vero Serena?”, - commento - , mostrandole la mia scatola trasparente.

“Beh, in effetti è un dono proporzionato a quello che voi gli avete fatto con la Machina Universalis ed i suoi risultati”, - commenta lei, - sorridendo.

“Anche questo è vero, interviene il Prof., però poche persone possono dire di aver ricevuto in regalo un pezzo della Luna quasi direttamente da chi ci è sbarcato per primo, giusto?”

“Bene, boys, ora fine chiacchiere e pensiamo alla nostra pancia che sta brontolando da un po', almeno la mia.”

La cena è veramente luculliana ed il piatto forte è rappresentato dal famoso “Scrigno di Venere”, specialità della casa. La signora Maria è la cuoca del ristorante ed il proprietario, il signor Evio, su espressa richiesta del Professor Goldoni, ce la presenta: fresca di nomina a “Cuoca d'oro 1968”.

Cuoca d'oro o no, la signora Maria sa cucinare meglio di uno chef francese rinomato e così la serata, nel piccolo ristorante, è veramente godereccia, con grande gioia del prode Alvin che si sacrifica ingoiando tutto quello che gli viene messo nel piatto. Io e Serena siamo stati messi, casualmente, uno a fianco dell'altra e così il suo profumo mi distrae, più del dovuto, dal piacere del cibo; due tentazioni forti e contrastanti. Poi il cibo, un po' alla volta, ha preso il sopravvento ed ho scelto di assaporare l'altra tentazione in tempi e luoghi diversi. Qui non è conveniente nemmeno farle “piedino”.

Durante la cena non parliamo né di Fisica né di macchine medioevali, ma solo degli Stati Uniti, degli studi di Serena e del servizio militare che attende prima il Gatto e poi anche me.

Il buon Giuseppe alla fine della cena, a cui anch'egli ha partecipato, ci accompagna a casa. Se i miei mi vedessero sbarcare da una Jaguar bianca penserebbero sicuramente di avere le allucinazioni; invece è proprio così!

Prima di salutarci il Prof. ci invita a casa sua, lunedì sera, per incontrare John che arriverà nel tardo pomeriggio a Bologna.

La serata a villa Goldoni è di tutt'altro tono rispetto a quella del sabato precedente al ristorante.

La cena organizzata da Serena consiste in "pizza al metro" e pollo allo spiedo con patatine fritte confezionate. Birra e Pignoletto frizzante condiscono il tutto.

Questa sera dobbiamo assolutamente approfondire la situazione ed il cibo passa in secondo piano, anche se Alvin non sembra disdegnare nemmeno questo menù.

John è più serio del solito ma, forse per la presenza di Serena, si lascia andare anche a qualche battuta spiritosa. Alle nove abbiamo fatto piazza pulita di tutto e possiamo iniziare a trattare l'argomento che ci sta tanto a cuore, ma un whisky è indispensabile per una digestione veloce ed efficace. Mentre Serena ci serve i bicchieri ed una bottiglia di J&B ancora da iniziare, il Prof. comincia il suo interrogatorio a John.

"Ci hai messo tutti in grande apprensione, John, con la tua telefonata. Siamo veramente molto preoccupati, indipendentemente dalla questione della Conferenza stampa. Cosa sta succedendo?"

"Purtroppo Professore avete tutti ben ragione ad essere preoccupati ed io mi trovo in una situazione difficile perché quello che sto per dirvi in realtà è super riservato e non potrei assolutamente rivelarlo a nessuno. D'altra parte non posso non mettervi al riparo dal rischio più grave che potreste correre andando a Milano nei prossimi giorni."

"Di cosa si tratta, John?, a questo punto devi dirci tutto. Noi ti consideriamo un amico, come del resto Evelyn ed Alvin."

"Sì, certo, di questo ne sono sicuro ed anche consapevole, ma la questione è grave e complessa. Devo pure stare attento a come mi muovo; anch'io sono controllato a vista. Per arrivare a Bologna ho dovuto fare un viaggio complesso, usando diverse identità. Per ora credo di non essere stato ancora individuato, ma già domani potrebbe essere diverso."

"Quindi, se il tempo è poco, è bene che ci racconti subito tutto quello che sai, giusto John?"

"Certamente Professore, il tempo è poco e anche voi avete poco tempo per organizzare la vostra Conferenza qui a Bologna. Quello che ho saputo dopo il mio rientro a Londra, e che mi ha spinto a farle quella telefonata, è arrivato da uomini dell' MI6 infiltrati in varie organizzazioni, CIA compresa, che portano tutte alle stesse conclusioni: alla fine di questa settimana a Milano è prevista una serie di attentati in vari punti della città. Non sono ancora certi i luoghi ed i tempi, ma quasi sicuramente saranno luoghi pubblici perché l'obiettivo principale è quello di generare panico e terrore fra i cittadini -."

"Scusami John, interviene il Professore, ma panico e terrore, per te, significano morti e feriti?"

"Sì, Robert, proprio così; panico e terrore si ottengono solo con morti e feriti!"

"Ma quale sarebbe lo scopo finale di questo orrore?"

“Come ben sai, l’Italia è scossa da continue manifestazioni e scioperi e la buona borghesia è preoccupata perché si sente messa in pericolo sia come classe sociale che come singoli cittadini. C’è qualcuno che vuole sfruttare questo stato d’animo per scopi eversivi. Una volta creato il terrore molte persone potrebbero chiedere a gran voce ai governanti di usare la mano pesante o addirittura chiedere lo “stato di emergenza”, pretendendo misure eccezionali. Da quel momento in poi tutto è possibile. E’ già successo in Grecia due anni fa.”

“Ci stai dicendo che, se venerdì o sabato a Milano ci saranno uno o più attentati con morti e feriti, nel giro di pochi giorni l’ Italia si troverà governata da una Giunta militare?”

“Sì, Robert, il piano è proprio questo, ma con una variante. A questo piano hanno aderito anche dei politici italiani di alto rango che hanno operato nell’ombra in questi ultimi anni. Se tutto andrà secondo i piani, saranno loro quelli che dovranno dare una facciata democratica al nuovo ordine costituito che si verrà a formare in Italia.”

“Ora però, John, mi devi spiegare qual’ è il ruolo dei vari Servizi segreti che operano in Italia; compreso il tuo.”

“Avrei preferito che tu non mi facessi questa domanda, Robert, ma capisco che una spiegazione io te la debba dare.”

“Sì, John, me la devi, anzi, ce la devi dare! Noi non possiamo pensare di aprire questa Conferenza sapendo che, nello stesso momento, potrebbero morire dei nostri compatrioti ignari ed innocenti!”

“Come ti dicevo all’inizio, la situazione è complessa proprio perché l’ Italia si trova in una posizione geopolitica strategica e la lotta fra i blocchi in questi ultimi anni è arrivata al culmine. Oltretutto in Italia il Partito Comunista è ormai ad un passo per entrare nella stanza dei bottoni e questo crea molte preoccupazioni nelle Cancellerie occidentali.”

“Sì, John, questo me lo posso anche immaginare, ma che si pensi ad un piano di questo tipo mi sembra pura follia!”

“Ne ho viste troppe di follie nel mio lavoro per meravigliarmi di questa, ma concordo con te che si sta superando il limite. E’ per questo che, fortunatamente, l’ MI6 è fuori da questa strategia; tanto che abbiamo passato ad alcuni giornali inglesi, come l’ Observer di Londra e lo Scotsman di Edimburgo, notizie circa un possibile golpe in Italia nei prossimi mesi.”

“E allora dicci chi è coinvolto in questa schifosa operazione!”

“Il piano nasce a Washington col cosiddetto “Protocollo CHAOS” sviluppato dal generale Westmoreland e dal Direttore del controspionaggio CIA, Angleton che, guarda caso, ultimamente è spesso in Italia.”

“E questo piano CHAOS cosa prevede?”, - chiedo io a John, - dopo essermi ripreso dallo choc delle sue affermazioni.

“Praticamente la CIA si è infiltrata nelle organizzazioni sindacali e nei partiti e sta finanziando le organizzazioni di estrema destra per spingerli poi a infiltrarsi, a loro volta, nelle fazioni di estrema sinistra. Lo scopo è evidente. Una volta creata questa rete di infiltrati, sarà poi molto semplice manipolare le informazioni e creare ulteriore caos nella vita civile italiana.”

“Spiegati meglio, John, cosa vuoi dire esattamente?”, - gli chiede il Professore, - molto preoccupato.

“Significa che, se domani succedesse un grave fatto di sangue, ci sarebbe una campagna mediatica ed un conseguente depistaggio politico-poliziesco per addossarne la colpa alla sinistra o agli anarchici che, per i media, sono la stessa cosa. Oltre a ciò si farebbe di tutto per nascondere all’opinione pubblica i reali mandanti ed esecutori dei crimini avvenuti.”

“E’ un quadro pazzesco quello che ci stai fornendo, John. E tu non puoi fare nulla per impedire tutto ciò?”, chiede il Prof. angustiato.

“Io, Robert, sono un ingranaggio di una macchina complessa e per fermare una cosa del genere ci vuole un potere immenso oppure qualcosa da scambiare.”

Capisco immediatamente che quest’ultima osservazione di John ha colpito il Professore che, voltandosi verso un Alvin anch’egli molto turbato, gli domanda a bruciapelo: “Alvin, quanto può valere per la NASA il Libretto di **L.P.**?”

Alvin, stringendo il bicchiere di whisky ormai vuoto, alza gli occhi verso il Professor Goldoni, che è in piedi davanti a lui, e risponde laconico: “Quello che hai in mente tu, Robert!”

“Uhm, non potevi essere più chiaro di così, Alvin”

Il Professore si volta verso tutti noi e, soprattutto, verso la figlia Serena; poi continua la sua esternazione diretta a John.

“Noi tutti non possiamo accettare che questa infamia si compia senza far nulla. Tu John sei l’unico che può fare qualcosa ed hai già capito cosa vogliamo da te.”

“Sì, Robert, sono abbastanza sveglio per capire il tuo piano, ma ti avverto subito che il tempo è poco, anzi pochissimo, e che dovrò coinvolgere persone anche oltreoceano. Però farò del mio meglio; anch’io non accetto questi sistemi, soprattutto se utilizzati da Stati che si definiscono democratici. Mi serve il Libretto però; questi non accettano bluff, ed io correrò anche qualche rischio personale.”

“Tu John quando potresti partire?”

“Anche domattina subito; ho un posto riservato su ogni aereo della British che parte per Londra.”

“Bene, allora telefoniamo subito a Don Alberto per avvertirlo che passiamo da lui fra mezzora per recuperare il Libretto.”

Poi, voltandosi verso Alvin il Prof. lo invita ad avvicinarsi a lui. Quando Alvin gli è di fronte, Roberto Goldoni gli prende le due manone fra le sue e, sorridendogli gli dice: “Grazie Alvin, il tuo è un grande sacrificio. Il fatto di scambiare il Libretto con lo stop a questo orrore, se ci riusciremo, a te costerà caro. Non potrai più presentare pubblicamente la tua Teoria; la NASA lo infilerà in un cassetto per ritirarlo fuori solo quando ne avrà la convenienza; condividi?”

“Sì certo Robert, tu capito perfettamente situazione, ma io soddisfatto lo stesso. I miei calcoli ora sono precisi e coerenti con Teoria di Helm e questo non cambiare più nessuno, nemmeno Von Braun!”

“OK, Alvin, ti apprezzo molto, sei veramente uno dei nostri ora.”

“Oh yes, Professore, come fare io a tradire chi mi ha fatto conoscere “Scigno di Venere”? Impossible!”

“Preso per la gola, insomma, non per la Scienza! E bravo Alvin”, - commenta nuovamente allegro -, John.

Adesso siamo tutti consapevoli che bisogna far presto ed il Prof. Goldoni fa telefonare a Don Alberto da Serena.

“Buonasera Don Alberto, sono Serena Goldoni e mio padre le vorrebbe parlare con urgenza; spero di non averla svegliata.”

“Vieni papà, Don Alberto stava scrivendo un articolo per il giornalino della Parrocchia e si è messo già a tua disposizione.”

“Buona sera Don Alberto, come sta? Tutto bene?”

“Sì, caro Professore, tutto bene e lei, invece, cosa ha di così urgente da chiedermi a quest’ora?”

“Abbiamo un’emergenza Don Alberto. Dobbiamo venire immediatamente da lei in Parrocchia per recuperare quel libretto che le ho prestato, sa?”

“Mio caro Professore, non c’è alcun problema, ma lei di quale Libretto sta parlando?”

“Ma come, Don Alberto, le ho appena spiegato che mi serve il Libretto che le ho prestato. E’ sveglio o stava già dormendo, signor parroco?”

“No, no, sono sveglissimo, ma mi sono espresso male io. Volevo chiederle se vuole ritirare l’originale oppure la copia, Professore.”

“Scusi, Don Alberto, ma di che diavolo di copia sta parlando?”

“E’ lì con lei il Gatto?”

“Sì. Maurizio è qui con me, ma cosa c’entra lui?”

“Mentre venite qui da me, lo chieda a lui che le può spiegare tutto; a presto, vi aspetto!”

“Porca miseria, Maurizio, ma vuoi spiegarmi cosa avete combinato te e il Don con il Libretto, per favore?”

“Si calmi Professore, è tutto sotto controllo, adesso le spiego.”

E così il Gatto racconta al Prof. , e a tutti noi che ignoriamo questa storia, me compreso, che il Don ha proposto a Maurizio di fare, in segreto, una copia del Libretto per evitare brutte sorprese. Per cui ora disponiamo di ben due Libretti e possiamo decidere quale dare a John per la sua pericolosa trattativa.

“Ma sicuramente non sono identici, Maurizio; un esperto se ne accorgerebbe subito”, - sbotta il Professore, - al termine del racconto.

“E’ quello che ho pensato anch’io, ma quando ho visto le due versioni non riesco assolutamente a distinguere l’originale dalla copia. Don Alberto l’ha fatta fare da un Frate del Convento dei Servi di Maria, all’ Osservanza, che ha conservato, a quanto pare, l’abilità degli amanuensi medioevali.”

“Certo però che se viene esaminata la copertina di pelle si scopre immediatamente l’inganno.”

“E’ vero Professore, ma Don Alberto ha pensato che il valore del Libretto sia rappresentato dal contenuto e non tanto dalla copertina per cui ha fatto togliere le pagine interne originali e le ha inserite nella copertina duplicata. A me, a prima vista, devo dire che è sembrato identico.”

Dopo che il Gatto ci ha raccontato questa storia incredibile, saliamo in macchina col Professore mentre Serena, Alvin e John se ne vanno a dormire congedandosi da noi.

Arrivati in canonica, Don Alberto ci riceve nel suo salottino con annessa libreria. Sul tavolo ci sono già, in bella vista, le due copie del manoscritto.

“Complimenti Don Alberto, ha proprio avuto una idea geniale, devo dire”, - esordisce il Professor Goldoni, - sorridendo ironico.

“Geniale o no, caro Professore, adesso almeno potete scegliere, anche se vorrei capire cosa state combinando.”

Goldoni si siede di fronte a Don Alberto e in pochi minuti gli spiega tutta la storia. Dall’espressione del viso del Don è chiaro che tutto si sarebbe aspettato tranne che un così drammatico retroscena.

“Adesso che sa tutto anche lei, devo chiederle una cosa sul Libretto; ovvero cosa c’è che differenzia i due manoscritti! Non credo che li abbiate fatti perfettamente identici, vero?”

“Certamente no! Quando ne ho parlato con Maurizio ci siamo detti che, se ci fosse stato un furto della copia, questa doveva impedire di scoprirne i segreti, altrimenti era come se fosse stato rubato l’originale.”

“Quindi che cosa avete modificato nel testo?”

“Abbiamo fatto la cosa più semplice che ci è venuta in mente invertendo cioè il nome della stella della Costellazione dello Scorpione nelle rispettive frasi che definiscono il posizionamento della mappa sul cilindro rotante della Machina Universalis.”

“L’idea mi sembra buona Don Alberto, ma potrebbe non essere sufficiente per bloccare i nostri avversari; quelli non sono stupidi!”

“Sì, è verissimo Professore, ma abbiamo apportato un’altra piccola variante. Dove il Fibonacci spiega che il movimento del pendolo sarà attivato «con la spada di Re Riccardo», noi abbiamo scritto: «con la spada del Sacro Romano Impero».”

“Ma scusi, Don Alberto, esiste veramente questa spada o, perlomeno, è mai esistita?”

“Certo, caro Professore, mi meraviglio di lei che non ne sia al corrente. Esiste tutt’ora ed è conservata a Vienna con il Tesoro Imperiale degli Asburgo. C’è solo un piccolo dettaglio, ma importante. Questa spada è più corta di 5 centimetri rispetto a quella di Re Riccardo e quindi, se proveranno a far funzionare la macchina in loro possesso, anche nel caso scoprano il trucco delle stelle invertite, la Spira Mirabilis verrà disegnata in modo errato e, allora, addio al valore esatto della «Quintessenza».”

“Lei più che un uomo di Chiesa mi pare un maestro del gioco delle tre carte, caro Don.”

“Mi ci avete infilato voi in questo gioco ed io mi ci sono adattato subito, come vedete.”

“Bene, don Alberto, ora può rimettere al suo posto l’originale con la copertina falsa e darmi l’altro. Lo dobbiamo portare subito a John che domattina parte subito per Londra.”

“Pensa che ce la farà John a ottenere lo stop dell’operazione con questo scambio?”, - chiede Don Alberto al Prof., - prima di salutarlo.

“Sono certo che John saprà arrivare all’orecchio giusto; il dubbio che abbiamo è che la catena di comando sia talmente lunga da arrivare tardi per bloccare gli esecutori materiali. Il tempo è veramente pochissimo.”

“Allora buona notte a tutti ed io pregherò perché tutto si risolva positivamente.”

“Anche questo può aiutare, Don Alberto; siamo tutti molto preoccupati.”

CAPITOLO XVII – L’attesa

John è partito, come previsto, per Londra. E’ così iniziato una specie di conto alla rovescia veramente ossessionante.

Il Prof. ha annullato la Conferenza stampa perché oggettivamente ora non ha senso attuarla se non sappiamo prima come andrà a finire la nostra iniziativa di scambio con gli americani. All’ Università ci sono rimasti male, ma del resto, avevamo preparato tutto noi e quindi non abbiamo dato troppo disturbo. Il Prof., comunque, ha messo le mani avanti prospettando anche la possibilità di riprendere l’iniziativa, ma non ci crede molto neppure lui.

Lunedì e martedì non succede nulla, tutto tace!

“Ciao Roberto, mi telefona il Gatto; finalmente ci sono notizie dal Prof. Alle 6, stamattina, lo ha chiamato John da Houston. E’ riuscito ad avere un appuntamento per oggi pomeriggio con W. Von Braun ed il suo braccio destro Ernst Stuhlinger per cui questa notte richiederà per raccontarci come è andato l’incontro. Per ora comunque tutto è andato bene e non ci sono stati ostacoli particolari. L’ MI6 sta lavorando bene ed ha aperto tutte le porte giuste.”

“Cosa ne dici Maurizio se chiediamo al Prof. di passare la notte a casa sua, in attesa della telefonata di John?; io tanto non dormirei comunque.”

“Mi sembra una buona idea; ti faccio sapere cosa ne pensa Goldoni. Ciao”

Dopo venti minuti arriva l’OK del Prof. per attendere insieme in villa notizie dagli Stati Uniti. L’appuntamento è per le dieci di questa sera.

La giornata di lavoro oggi non sembra voler trascorrere; forse perché guardo di continuo l’orologio ed i pensieri non sono dei migliori. Anche l’idea di poter vedere questa sera Serena non mi entusiasma più di tanto. Eppure è un bel po’ che non stiamo insieme come si deve. Entrambi forse ci siamo un po’ scaricati e le tante avventure che sono capitate ci hanno un po’ frastornato. Dovremo riprendere in mano i fili della nostra vita e chiarirci bene le idee di cosa vogliamo l’uno dall’altra. Io, a dire il vero, un’idea di cosa voglio ce l’avrei pure, soprattutto se lei fosse qui accanto a me in questo momento, ma sarebbe una cosa immediata e non certo di prospettiva! Ci siamo capiti, no?

A cena mio padre si accorge al volo che sono preoccupato e mi chiede se ci sono problemi con la Conferenza.

“Non proprio papà; i problemi ci sono , ma non sono di tipo tecnico.”

“E allora cos’hai che ti angustia?”

“Hai detto proprio la parola giusta.”

Io non volevo parlarne, ma è un rospo troppo grosso da tenere dentro e , prima o poi, lo dovevo sputare. E così racconto ai miei tutta la storia cercando di non enfatizzarla troppo ma, anche stando esattamente ai fatti che conosco, ce n'è già abbastanza per metterli in viva agitazione.

Mio padre è sempre stato di sinistra, ma moderato, mentre mia madre è più decisa e senza peli sulla lingua, da buona romagnola. Gli ultimi anni, condizionati dalla lunga guerra del Vietnam, hanno incrinato in molte persone la simpatia per il popolo americano. Se poi si aggiunge l'aiuto fornito ai militari golpisti in Grecia ed in Brasile, il quadro è completo.

“Adesso ci provano anche qui in Italia e vedrai che ci riescono Roberto”, - mi dice mia madre, - subito aggressiva. “Certo, se li lasciamo fare è probabile, soprattutto grazie ai nostri politici corrotti e ad alcuni generali felloni. Noi stiamo provando a bloccare tutto questo, ma molto dipenderà dal comportamento degli italiani. Non credo comunque, mamma, che sarà così facile per loro!”

“Tu comunque, interviene mio padre, stai attento a quello che fai anche perché fra non molto andrai a fare il militare e lì, come ben sai, comandano loro!”

“Stai tranquillo, papà, noi lavoriamo dietro le quinte, come si dice, e speriamo di farcela con l'aiuto del nostro 007. Adesso però devo andare e non aspettatevi perché farò l'alba!”

Io e il Gatto arriviamo a villa Goldoni poco prima delle dieci e quando suoniamo il campanello viene ad aprirci Giuseppe. Oltre al solito sorriso misurato ed al classico “buonasera signori”, dalla sua bocca non esce altro. Il Prof. ci accoglie in vestaglia, una bella vestaglia di seta blu piuttosto sostenuta, ma probabilmente morbidissima; roba fine. Serena non è in sala ma, dopo aver sentito le nostre voci, la vediamo scendere in tuta da ginnastica dal primo piano. I saluti sono limitati al minimo sindacale; la tensione è già palpabile anche se sappiamo che l'attesa sarà lunga.

“Lei Professore ha idea dell'ora dell'incontro?”, - chiede il Gatto, - sedendosi di fronte a lui nel solito divano di morbida pelle scura.

“No, Maurizio, John non mi ha detto nulla in proposito ma, conoscendo le abitudini dei manager americani, questo tipo di riunione così delicate le portano verso il tardo pomeriggio; direi fra le cinque e le sei. Quindi qui da noi sarebbero fra mezzanotte e l'una di domani.

“Certo che questo incontro potrebbe durare anche qualche ora, vero Professore?”, chiedo io osservando in tralice Serena che si muove per la sala in cerca di qualcosa.

“Beh, immagino che verranno coinvolte diverse persone oltre ai tre protagonisti principali. W. Von Braun ed il suo collega tedesco devono comunque confrontarsi con diversi pezzi grossi sia politici che dei Servizi Segreti: la CIA per intenderci. Non è detto che non venga coinvolto anche il Consigliere di Stato o addirittura il Presidente.”

Accidenti Professore, stiamo scaravoltando il mondo allora con questa missione di John”, - interviene il Gatto, - mentre Serena ci posa davanti un vassoio di biscotti e cioccolatini vari.

“E questo non è tutto perché gli americani devono anche parlare con gli inglesi e, soprattutto, con i loro referenti politici italiani e, qui da noi, come sappiamo, è già molto tardi.”

“Allora papà, sarà una cosa lunga; come pensi di organizzarti?”

“Qui, Serena, c’è ben poco da organizzare. Gli ordini sono molto semplici. Giuseppe dovrà controllare, all’esterno, che qui attorno sia tutto tranquillo poi, almeno uno di noi, te esclusa, dovrà stare vicino al telefono per ogni evenienza e gli altri, nel frattempo, potranno riposarsi a turno nelle camere degli ospiti. Tutto qua!”

“Allora cosa ne dice Professore di fare una bella partita a scacchi per far trascorrere il tempo in modo piacevole?”, - chiede il Gatto, - vedendo la scacchiera già pronta su un tavolino d’angolo in legno intarsiato.

“Mi sembra proprio un’ottima idea Maurizio; vado a prendere la scacchiera. E voi due, invece, cosa fate nel frattempo?” ci chiede sorridendo il Prof.

“Per ora ci guardiamo un po’ di televisione, poi vedremo”, - rispondo io, - pensando a qualche possibile passatempo più intrigante.

A mezzanotte terminano le trasmissioni televisive e Serena mi dà la buonanotte ritirandosi in camera sua al primo piano. I due giocatori sono ancora impegnati nella loro diabolica partita ed il telefono è muto come un pesce. Mi avvicino alla grande vetrata che dà sul giardino da cui si vede tutta Bologna ancora illuminata. Sembra di guardare un presepe gigante; un presepe laico però, molto laico.

La prima partita termina, poco dopo, con la vittoria del Gatto. Il Prof. non può accettare passivamente questa sconfitta e, visto che il tempo non manca, chiede immediatamente la rivincita. Verso l’una non ci sono più distrazioni sufficienti per restare sveglio per cui chiedo al Professore quale camera posso utilizzare per una dormitina di un’oretta e lui mi indica la seconda a destra del corridoio; la prima è invece quella del bagno che posso utilizzare liberamente. Non faccio in tempo ad infilarmi sotto le coperte di un bel lettone da una piazza e mezza in legno massello laccato bianco, che mi addormento come un sasso.

Il sogno è di quelli vividi che poi rimangono impressi nella mente anche dopo essersi svegliati. Ricordo un pozzo di mattoni crudi, posto al centro di un bellissimo giardino, in piena estate. Dopo una lunga corsa, tutto sudato, con la maglietta a maniche corte bagnata fradicia, mi appoggio al muretto per tirar su il secchio d’acqua fresca per lavarmi, quando sento due mani delicate che si infilano sotto la maglietta e me la sollevano, mentre due tettine tenere e appuntite si appoggiano alla mia schiena sudata. La sensazione è talmente piacevole e sensuale che mi rendo conto di non essere più dentro un sogno, per quanto piacevole, ma è realmente il corpo di Serena che si è affiancato al mio sotto le coperte e, sudato lo sarò poi per davvero, ma solo dopo una serie di assalti all’arma bianca alternati a momenti di tenerezza estrema; il tutto nel massimo silenzio.

“Se ci scopre tuo padre ci taglia a fette”, - le dico preoccupato, - dopo aver recuperato un minimo di lucidità. Lei se la ride tranquilla.

“Mio padre non verrà mai qui a controllare; non si schiederà dal telefono per nessuna ragione al mondo. Tu però, farai bene a farti vedere. Magari fatti prima una doccia, viste le condizioni in cui ti ho ridotto. Io intanto me ne torno in camera mia. Se però ci fossero novità vieni subito a chiamarmi; ci tengo!”

Quando scendo sono le due e quaranta ed i due giocatori sono finiti entrambi nella braccia di Morfeo. Stanno dormendo a bocca aperta russando a ritmo alternato; un bel concertino davvero.

Non faccio in tempo a sedermi che squilla il telefono. Mi precipito sulla cornetta, mentre i due belli addormentati si svegliano di botto scattando poi in piedi; quasi sull'attenti.

Passo la cornetta al Professore che la prende con una mano mentre con l'altra si sfrega gli occhi ancora semichiusi.

“Hello John? Sì, qui tutto bene e lì' invece cosa sta succedendo?”

“Ah, sì, va bene. Richiami tu più tardi, allora? OK, John, va bene, noi siamo qui in attesa.”

“Allora Prof. cosa le ha detto John?”, - chiede il Gatto, - che si è ripreso subito, dopo la sveglia improvvisa; proprio come un gatto.

“C'è stato un primo assenso di massima da parte degli americani. Il vero problema però è qui in Italia. Qualcuno di molto importante si è esposto troppo ed ora vuole delle giustificazioni realistiche da far ingoiare a chi sta organizzando l'operazione per fermarla senza danni e conseguenze. Pare ci sia una riunione in corso a Roma e prima di un paio d'ore non se ne conoscerà l'esito. John è ottimista, ma potrebbero comunque esserci dei cani sciolti decisi ad andare avanti a oltranza; con o senza americani di copertura. Mi ha promesso di richiamarmi appena possibile.”

Dopo un attimo di blocco totale delle mie attività vitali, mi sovviene di dover svegliare Serena e chiedo al Prof, di indicarmi la sua camera. Il Prof., soprapensiero, mi indica l'ultima camera del corridoio a destra poi, quasi svegliandosi da un sonno improvviso, mi chiede a bruciapelo: “Ma quando te l'ha chiesto Serena di svegliarla che io non l'ho sentita fare questa richiesta?” Colto in contropiede ho inventato su due piedi una balla del tipo: “Sì, me l'aveva chiesto quando ha portato in tavola i biscotti; me l'ha sussurrato all'orecchio passandomi alle spalle. Per questo non se ne è accorto, Professore.”

Per evitare ulteriori interrogatori prendo la via della scala che porta al piano superiore e sveglio quell'angelo che abita l'ultima camera a destra del corridoio. Ora so anche dove dorme la piccola e che buon profumo c'è in quella camera!

Ora siamo nuovamente tutti insieme; svegli e attenti. L'attesa per la seconda telefonata si allunga; sono già le quattro e la noia sta riprendendo il sopravvento.

“Lei Professore ha idea di quali politici possano essere coinvolti?”

“No, ragazzi, questo non lo so, ma sicuramente c’è un grosso scontro all’interno della Democrazia Cristiana fra chi ritiene sia arrivato il momento di aprire all’ingresso del Partito Comunista Italiano in una coalizione di Governo, e penso all’ On. Aldo Moro, e chi invece non ne vuole sapere, e penso all’ On. Giulio Andreotti. Da qui a stabilire che qualcuno di questi politici sia implicato in un tentativo di Golpe ce ne corre però.”

“E l’attuale Presidente del Consiglio, l’ On Rumor, che posizione ha in questo scacchiere?”, - chiede il Gatto, - restando in un ambito a lui congeniale.

“Non ne so molto ma, attualmente, lui ed Andreotti stanno nella stessa corrente; quella Dorotea, e sono amici. Queste però sono amicizie sui generis e domani potrebbero diventare anche acerrimi nemici!”

“La vera questione però è chi detiene realmente il potere, indipendentemente da chi sia attualmente il Presidente del Consiglio in carica. Se pensi che l’ On. Andreotti è stato per sette anni di seguito Ministro della Difesa è subito chiaro quale grande potere detiene quest’uomo. E’ lui che controlla i Militari ed i Servizi Segreti annessi; non è il Presidente del Consiglio che, in Italia, cambia una volta l’anno o poco più!”

“Quindi, secondo lei, in questa riunione notturna a Roma è presente anche l’ On. Andreotti?”, - chiedo al Prof., - svegliandomi finalmente da un coma profondo.

“Direi proprio di sì, Roberto; queste non sono questioni che si demandano ad altri. Su questo punto penso che John ci saprà dare poi delle informazioni esclusive. A Roma l’ MI6 è senz’altro con le orecchie ben aperte.”

Dalla grande vetrata si inizia a scorgere un primo accenno dell’alba ormai imminente. Siamo tutti un po’ cotti e la telefonata non arriva ancora. Per fortuna ci pensa Serena a risollevarci il morale con un caffè che ci offre poco prima delle sei. Poi, poco dopo aver terminato di bere il caffè, finalmente squilla il telefono.

“Hello John, spero ci siano buone notizie da parte tua. Allora anche gli italiani hanno accettato? Bene, molto bene. E tu quando rientri in Italia? Ah, quindi riprendi subito l’aereo? Ottimo. Ti aspettiamo qui fra dodici ore, allora. Fai buon viaggio, John!”

“Ragazzi, ce l’abbiamo fatta!, - commenta il Prof., - appena posata la cornetta del telefono. John ha fatto un capolavoro anche se così noi ci siamo giocati l’originale del Libretto di Fibonacci. Gli americani hanno convinto i nostri politicanti che non ci sono più le condizioni per portare avanti questo orrendo progetto. John mi ha promesso che ci racconterà tutto al suo rientro in Italia.”

“Allora Professore ce ne possiamo finalmente tornare a casa?”, - domanda il Gatto, - stanco morto per la veglia prolungata e lo stress accumulato.

“Sì, ormai avete bivaccato abbastanza a casa mia e qui dobbiamo riordinare tutto per questa sera. Vi aspetto per le nove e, per il momento, non aprite bocca con nessuno, nemmeno in famiglia; la situazione è ancora troppo delicata.”

Passo la giornata a casa, prendendo un paio di giorni di ferie, per recuperare il sonno perduto e ascoltando la radio per sentire eventuali notizie strane; domani è venerdì!

A mezzogiorno arriva la telefonata del Gatto che, a sua volta, è stato chiamato dal Professor Goldoni.

“Ciao Roberto, ha appena chiamato il Prof. Ha saputo che il nostro amico giornalista è già in Italia; ha viaggiato tutta la notte.”

“Scusa Maurizio, ma come fa ad essere già qui se questa mattina alle sei ci ha chiamato dagli Stati Uniti?” Dall'altra parte del telefono sento il Gatto sghignazzare e poi mi chiede: “Hai mai letto il «Giro del Mondo in 80 giorni»?”

“Beh, si devo averlo letto quando avevo dieci, dodici anni”; gli rispondo un po' perplesso.

“Allora sarà meglio che tu lo rilegga così ti ricorderai come fece a vincere la scommessa Mr. Phileas Fogg; già convinto di averla persa per essere tornato a casa con un giorno di ritardo.”

“Cavolo, è vero Maurizio, a tornare da ovest verso est si recupera tempo; che imbecille che sono!”

“Comunque Roberto, pare ci siano problemi, ma ce ne parla stasera direttamente la BBC.”

“OK, ho capito Maurizio, ci vediamo lì da te alle otto e mezza, ciao.”

C'era da immaginarselo; era troppo bello che tutto filasse via liscio. Meglio pensare ad altro, visto che non posso farci niente e così ho pensato bene di scrivere una lettera a Serena da darle questa sera. Ho la netta sensazione, infatti, che presto ci separeremo nuovamente e voglio lasciarle un mio ricordo che possa leggere e rileggere quando saremo lontani anni luce.

“Dai che siamo in ritardo, Roberto. C’è giù Luigi* che ci aspetta per darci un passaggio.”

Io sono arrivato a casa del Gatto a piedi, come faccio spesso la sera in inverno, e quindi il passaggio è molto gradito visto il freddo pungente di questa serata ormai invernale. In dieci minuti siamo davanti alla villa del Professore e scorgiamo un pullmino color blu scuro, mai visto prima, parcheggiato a pochi metri del cancello.

Entriamo in casa accompagnati dal fido Giuseppe che ormai ci considera come due di famiglia. In sala ci sono già tutti e John ci viene incontro, col solito bicchiere di whisky in mano, per salutarci calorosamente. “Noi, ragazzi, abbiamo già cenato esordisce il Professor Goldoni e John ci ha già fatto un quadro della situazione, che però è ancora molto fluida. Penso che a John non dispiaccia ripetere quello che noi già sappiamo; dico bene John?”

“Sì, Robert, non c’è problema. L’importante è che restiamo qui nei pressi del telefono che, comunque, è sempre stato bonificato dai miei colleghi contro ogni interferenza esterna. Aspettiamo notizie su quanto sta accadendo fra Roma e Milano e queste ore sono cruciali. Ora vi faccio una breve cronistoria di quanto accaduto mentre sono stato lontano dall’Italia.”

Mentre John si predispone per farci conoscere i retroscena dell’operazione “Fibonacci Machine”, come ormai la chiamo io, Serena mi si avvicina e si siede sulla spalla del divano in cui mi sono appena seduto. Le sue gambe scoperte sono a dieci centimetri dalle mie mani e la tentazione di accarezzarle è fortissima. Non so bene come farò a stare fermo; però è l’occasione buona per darle la mia lettera. Appena mi accorgo che il Prof. è un po’ distratto e non guarda dalla nostra parte, riesco a passarle la busta bianca che Serena infila rapidamente nella borsetta appoggiata sul tavolino che è al suo fianco. Operazione compiuta. Ora posso concentrarmi sulle parole di John.

“Sono arrivato a Londra lunedì mattina ed ho contattato subito il mio capo, Sir John Rennie del SIS. Qui ho saputo che era già stato concordato l’incontro con la NASA a Houston e che l’aereo per Dallas partiva alle 13, London time. Ovviamente Sir John ha voluto dare una occhiata al Manoscritto e mi ha domandato se un tale piccolo libretto avesse un così grande valore. Potete già immaginare quale è stata la mia risposta.”

“No, caro John, non te la cavi così a buon mercato, adesso ce la dici tutta la tua risposta al tuo capo”, - chiede realmente incuriosito il Gatto, - scambiando con me una occhiata complice.

“Non faccio fatica a dirvelo, ragazzi, perché ho semplicemente detto che si trattava della più importante scoperta storica del secolo, assieme alla tomba di Tutankamen.”

“E lui come ha reagito?”

“Ha semplicemente appoggiato con la massima delicatezza il Libretto sul tavolo e, guardandomi negli occhi, mi ha sussurrato: “E’ tutto suo!”

“Sono ripartito immediatamente per Heathrow, che è il nuovissimo aeroporto di Londra e, dopo nove ore, ero a Dallas.

Ho riposato un po' in un motel e sono ripartito per Houston raggiungendo il Manned Spacecraft Center, che dista pochi chilometri dalla città. Questo è il centro spaziale dove addestrano gli astronauti; mentre Wernher Von Braun dirige quello di Huntsville, in Alabama, dove si progettano i razzi veri e propri. Per comodità coi collegamenti aeroportuali è stato scelto di incontrarci all' MSC di Houston, in Texas.

“All'incontro erano presenti, oltre a Von Braun, il Dott. Ernst Stulhinger ed il Dott. George M. Low, responsabile della documentazione della NASA. L'incontro è stato formalmente molto cordiale, ma anche teso. I due scienziati tedeschi hanno dedicato molto tempo a studiarsi il contenuto del Libretto, mentre il Dott. Low ha esaminato a fondo la copertina che, come sappiamo, era l'unica parte originale del Manoscritto. Non mi hanno fatto molte domande, ma certamente al termine dell'esame si sono mostrati tutti molto soddisfatti dell'esito delle loro verifiche. Wernher Von Braun ed il suo braccio destro avevano molta fretta di ripartire e, dopo avermi salutato, mi hanno lasciato solo col Dott. Low. Questi mi ha spiegato che il Libretto sarebbe stato fotocopiato in sole due copie per gli scienziati tedeschi appena partiti, mentre l'originale sarebbe stato custodito in un ufficio dell'MSC dove vengono conservati i documenti più riservati. Non sarebbe stata data alcuna notizia ai media circa il ritrovamento del manoscritto; almeno per ora. Per quanto invece riguardava lo scambio richiesto dall'MI6, era già tutto avviato sotto la supervisione della CIA. Un capitano dell'esercito degli Stati Uniti stava partecipando, come rappresentante del controspionaggio americano, ad una riunione a Roma per concordare con i politici, precedentemente coinvolti nell'operazione eversiva, di bloccare tutti gli elementi operativi prima del compiersi degli attentati programmati a Milano.

“Questa riunione dove si sta svolgendo esattamente?”, ho chiesto al mio interlocutore.

“Non sarei tenuto a dirvelo, ma visti gli ottimi rapporti attuali fra le due sponde dell'Atlantico le posso dire che sta avvenendo in un edificio di via della Chiesa Nuova.”

“Posso anche chiederle chi sono i politici italiani presenti?”

“La sua è una domanda pericolosa, John. Non sono autorizzato a darle questi nomi. Posso solo dirle che sono due e che uno di questi ha un evidente difetto fisico; tragga lei le dovute conclusioni.”

“Bene, Dott. Low, ci siamo detti tutto. Io devo rientrare in Europa e, a questo punto, devo fidarmi dei colleghi della CIA perché la cosa vada a buon fine. Noi, il nostro impegno lo abbiamo mantenuto; ora tocca a voi.”

“Stia tranquillo John, il capitano che ha in mano l'operazione saprà essere convincente!”

“Così è andata più o meno la mia missione alla NASA, ragazzi. Se avete domande sono a vostra disposizione.”

“Abbiamo sentito che ci sono dei problemi; di cosa si tratta, John?”

“Sì, ne parlavamo con Robert prima del vostro arrivo. Come avrete già immaginato, appena conosciuta la zona in cui avveniva l’incontro, abbiamo attivato un monitoraggio con la nostra struttura operativa a Roma ed in poco tempo abbiamo identificato il luogo preciso, anche grazie allo spunto che il Dott. Low mi ha dato circa uno dei politici coinvolti. Quella abitazione ha una sua storia. In questo momento sappiamo buona parte di quanto è stato detto durante l’incontro che si è protratto per quasi cinque ore.”

“Quindi ora sapete anche chi è il secondo politico coinvolto nella trama eversiva, giusto?”, - chiede il Gatto, - molto teso.

“Sì, certo, ma per ora è meglio che non lo sappiate, potrebbe mettervi inutilmente in pericolo, se le cose andassero male.”

“E perché dovrebbero andar male, John?, c’è un impegno ben preciso degli americani, no?”

“Sì, è assolutamente così, ma i politici hanno un controllo solo parziale della situazione e, oltretutto, l’operazione era già ad uno stadio molto avanzato. Il mio dubbio è che non tutti si fermeranno; soprattutto coloro che manovrano direttamente gli operativi sul territorio.”

“Chi era presente alla riunione oltre ai due politici ed al capitano della CIA?”, - chiedo a John, - che sta svuotando l’ennesimo bicchiere di whisky.

“Un noto avvocato di Roma; in realtà un importante agente del Servizio Segreto militare che tiene i contatti con gli alti ufficiali golpisti e con gli operativi.”

“Quindi solo in quattro a gestire questa emergenza?”

“Sì, Roberto, in questa situazione meno persone sono al corrente e meglio è, come puoi ben immaginare.”

“Ora John spiegaci quali sono gli ultimi sviluppi in base alle decisioni prese a Roma?”, - chiede il Professore, - dalla sua postazione vicino al telefono perennemente muto.

“Nel corso della riunione sono stati contattati tutti i principali esponenti coinvolti nell’operazione. Nella stragrande maggioranza hanno accettato lo stop imposto dai politici. Soprattutto gli alti ufficiali dell’esercito si sono ritirati in buon ordine quando hanno capito che gli americani poi non li avrebbero coperti senza una facciata pseudo democratica garantita dai politici già coinvolti. Il vero nodo è stato convincere i gruppi neofascisti veneti che non ne volevano sapere di interrompere un percorso terroristico già intrapreso da mesi.”

“Quindi, per quanto se ne sa, come stanno le cose ora, John?”

“Allora Robert, in questo momento l’avvocato romano è in viaggio per Milano con l’incarico di contattare di persona gli organizzatori degli attentati per dare l’ordine scritto di stop a firma dei politici garanti dell’operazione. Poco più di un’ora fa un taxi è arrivato in via della Chiesa Nuova per poi dirigersi verso l’aeroporto di Ciampino. Sono ora in attesa di una telefonata che confermi l’avvenuto decollo dell’aereo; ormai dovremmo esserci.”

CAPITOLO XVIII – Un cuore in una busta

Al termine del resoconto di John cade fra noi un silenzio preoccupato. E' Serena la prima a romperlo. "Scusatemi tutti, ma devo salire in camera; questa attesa è troppo sfibrante. Vado a riposarmi un po' poi vi raggiungerò nuovamente. Se vi occorre qualcosa servitevi pure; in frigo c'è di tutto."

Io so benissimo perché Serena ci ha piantato in asso. Lei sta morendo dalla curiosità di leggere il contenuto della mia busta. Ed io mi scopro ad immaginarla sdraiata sul suo letto che apre la busta e ne estrae il foglio con la mia lettera, se così si può chiamare quel mio sproloquio notturno.

«Ecco la mia lettera per te, Serena.

Prima ancora di leggerla, così come è ora, dentro una busta bianca leccata con amore e desiderio e teneramente richiusa; ecco sappi che qui dentro c'è tutto il mio amore. Nell' aprirla fai attenzione, potrebbe fuggire così come invece potrebbe restare attaccato con forza alle parole che ti ho scritto questa notte, quando ho dovuto per forza scriverle per te e per me; per non dimenticarle prima che mi sfuggano per sempre. Un po' come farai tu, fra breve, con me.

C'è una bella canzone francese che dice: "que reste-t-il de nos amours". E' proprio una bella domanda che sembra fatta apposta per noi. Cosa resterà di questo piccolo amore, appena nato, ma così grande, così abbarbicato alle poche ore che ancora gli restano, prima che una decisione già presa ci lasci soli e lontani, ma con questo piccolo amore lì, ad attendere di poter crescere ancora, o di morire un po' alla volta. Ho creduto bastasse scriverlo, descriverlo, sezionarlo, analizzarlo, per comprenderlo, ma di questo amore rimangono gli sguardi, gli incontri rubati, le mani sfiorate e le parole sussurrate e tutto questo è ora dentro ad una busta bianca che terrai con te per un tempo che non so: un anno? Un mese? Un giorno? O un'ora? Chissà!»

CAPITOLO XIX – Finale di partita

Lo squillo improvviso del telefono mi sveglia da questa specie di sogno in modo violento, come fossi stato sotto ipnosi. Anche gli altri, colti di sorpresa, balzano in piedi simultaneamente. Il Professor Goldoni alza la cornetta e risponde all'interlocutore dopo pochi secondi.

“Sì, è qui di fianco a me, glielo passo immediatamente. Tieni John, cercano te.”

John risponde in inglese per cui né io né il Gatto capiamo molto della conversazione. Nel frattempo, anche Serena, allarmata probabilmente dal trambusto, sta scendendo le scale e mi si avvicina stringendomi forte un braccio. La guardo negli occhi e mi accorgo subito che ha pianto, ma mi sorride in un modo che vorrei sparissero tutti d'incanto per baciarla ed abbracciarla. Purtroppo non è un gran bel momento per le tenerezze.

La telefonata è durata solo pochi minuti, ma è sembrato un secolo. Mi rendo conto che non conoscere le lingue è un handicap troppo negativo. Comunque, dall'espressione del viso di John, è chiaro che le cose non vanno troppo bene.

“Come avrete già capito dal tono della telefonata abbiamo dei problemi. L'aereo per Milano è partito, ma a bordo l'avvocato non c'era. Da quanto siamo riusciti a sapere sembra che i Servizi militari italiani siano spaccati e, un certo Agente Z, non vuole saperne di trasmettere l'ordine di stop agli operativi della cellula neofascista veneta che ha l'incarico di portare a termine gli attentati. Purtroppo questo Agente è l'unico che è in grado di gestirli e fermarli. L'avvocato romano non ha nessuna intenzione di bruciarsi se “Z” non collabora.

Ora siamo noi che stiamo cercando di individuarlo. Se lo troviamo potremmo convincerlo, con le buone maniere, a collaborare; ma il tempo è quasi finito!”

E' vero, non ce ne siamo quasi accorti, ma sono già le due del mattino e, a quanto pare, noi non siamo più in grado di far nulla.

Lo stesso John è indeciso sul da farsi poi, dopo essersi versato un altro whisky, ci annuncia che per lui è ormai meglio tornare a Londra col primo aereo. Deve fare ancora un paio di cose su questa operazione che può gestire solo dal suo Quartier Generale.

“Ma scusa John, interviene il Professor Goldoni, gli americani si erano impegnati a risolvere la questione, come è possibile che non siano in grado di rintracciare questo Agente Z e fargli fare quello che vogliono?”

“E bravo Robert, ha detto proprio bene! Cosa vogliono veramente gli americani?”

“Mi stai forse dicendo che ci hanno fregato?”, chiede il Prof. sempre più innervosito.

“Solo a Londra riuscirò a farmi una idea precisa e, da lì, potrò effettuare delle contromosse, ma a tempo ormai scaduto, temo”

“Allora vai pure John e prova a fare il possibile e anche l’impossibile; siamo nelle tue mani.”

Dopo averci salutato con sincera commozione ed essere poi salito in camera a prendere le sue cose personali, John se ne va sul pullmino parcheggiato all’esterno della villa.

Ci ha garantito che saremo ancora sotto discreta sorveglianza per almeno una settimana in attesa degli sviluppi della situazione.

Giuseppe viene richiamato in servizio alle sei e ci accompagna a casa senza dire una sola parola. E’ più silenzioso del solito, evidentemente anche lui subisce il pessimo clima che si sta vivendo in casa Goldoni in queste ore.

Le strade sono pressoché deserte e la giornata si annuncia fredda, ma non piovosa. Un giorno come tanti altri per quanti si stanno svegliando in quest’alba grigiastra appena iniziata.

E’ stato un sonno agitato il mio, attraversato da brevi sogni con lunghi momenti di smania e col cuscino sballottato a destra e a sinistra per trovare una posizione adatta a conciliare il sonno tanto atteso. Verso le 11 ho ritenuto più utile alzarmi ed ascoltare i vari giornali radio con la paura matta di sentire brutte notizie. Per ora, per fortuna, pare non sia successo nulla, anche se so benissimo che è tutto il fine settimana ad essere a rischio.

Verso mezzogiorno mi chiama al telefono il Gatto per dirmi che mi aspetta a casa sua.

“Vieni subito Roberto, che ho una sorpresa per te; datti una mossa però!”

Si fa presto a dire, ma senza mezzi autonomi di trasporto è un bel problema. Opto allora per la vecchia bici che tengo giù in cantina e, nel giro di venti minuti, sono a casa del Gatto.

La sorpresa me la trovo davanti al naso all’improvviso quando il Gatto mi apre la porta di casa sua; con lui c’è Serena. Appena mi vede mi butta le braccia al collo, mi bacia con passione e poi mi sussurra all’orecchio: “Ti ho infilato una busta nella tasca dell’ Eskimo; la tua era bellissima; spero di esserne stata all’altezza.”

Sciolti dall’abbraccio il Gatto, ridendosela sotto i baffi, mi consiglia di riaccompagnarla a casa e di tornare poi da lui prima possibile: ci sono novità!”

La passeggiata verso villa Goldoni è un continuo stop and go; dieci metri e un bacio; altri dieci metri ed un abbraccio senza preoccuparci minimamente dei passanti, sicuramente molto invidiosi di noi.

Sappiamo bene che sono le ultime ore che possiamo trascorrere insieme e non si può perdere un solo minuto. Quando arriviamo davanti al cancello della villa siamo accaldati nonostante il freddo pungente. Serena, guardandosi in un piccolo specchio prelevato dalla borsetta si lamenta, ridendo, della mia barba che, a forza di strofinarci, le ha arrossato la pelle del viso. Chissà i commenti di papà!

Io però non posso resistere; prima di salutarla devo assolutamente leggere quello che mi ha scritto e così, appoggiati entrambi ad una delle colonne del cancello, apro la busta su cui Serena ha scritto:

«Due cuori in una busta!»

Come volevasi dimostrare: due a uno per lei. Vincono sempre loro!

Mi tremano un po' le mani; sarà il freddo. Però poi, anche la vista, mano a mano che leggo, si annebbia un po' e la scusa del freddo non regge più. Le parole sembrano uscire dalla carta per entrarci nel cuore. Questa volta tocca a me commuovermi a queste parole:

«No amor mio, non fuggirò, assolutamente no Roberto, il nostro piccolo amore, come tu lo chiami, resterà per sempre in questa busta bianca dove lo custodirò per poterne assaporare l'odore di te, il sapore dei tuoi baci, la tenerezza delle tue carezze ed il ricordo della tua pelle.

Come puoi pensare che io possa lasciarlo morire a poco a poco solo perché il tempo e lo spazio ci separeranno provvisoriamente?

I ricordi saranno più forti di tutto e non basteranno un'ora, un giorno, un mese o un anno ad annullarli perché io penserò a te con tutta la mia anima ogni ora, ogni mese, ogni anno per non dimenticarti mai”

Serena, tua per sempre!»

Non ricordo come sono ritornato a casa del Gatto; forse col pilota automatico. La mia testa era altrove, su un altro pianeta: quello dell' Amore, se esiste.

Oh, sveglia! Qui Houston chiama Apollo XI; ci siete lassù?"

E' ovviamente il Gatto che ha compreso benissimo che io sono fuori collegamento e cerca di riportarmi a terra. Non sarà facile. Forse è per questo che decide di usare i mezzi pesanti e mi spara nelle orecchie: "Abbiamo trovato la base operativa!"

"Cavolo, Maurizio, da chi l'hai saputo?"

"Serena non è venuta solo per te, carino, ma ha portato un biglietto di suo padre che ci informa di questa scoperta che ha fatto l' MI6. La comunicazione è arrivata ovviamente da John. Il Prof. però non vuole che si parli più al telefono d'ora in avanti."

"E dove sarebbe questa base operativa; c'è scritto anche questo nel biglietto?"

""Si, e non è neanche tanto lontano da qui; è a Verona!"

"Quindi qualcuno è potuto andare là per bloccarli?"

"No, Roberto, questa è una base militare gestita insieme da Italia e Stati Uniti e non sarebbe salutare per nessuno andare a curiosare."

"Eh, già! Quindi siamo fregati, a questo punto."

"Non lo so Roberto. Questa domanda andrebbe fatta a John, ma solo il Prof. Goldoni è in contatto con lui. Nel biglietto mi ha messo un post scriptum con la nota che ci passa a trovare alle tre in Magazzino da Ettore perché lì abbiamo anche la ricetrasmittente CB dei camion della Cooperativa che potrebbe tornarci utile. Tu cosa fai, resti a pranzo qui da me?"

"Beh, a questo punto non mi conviene tornare a casa, se poi Elmira mi prepara le sue tagliatelle ci resto sì a pranzo."

"Ti vendi proprio per poco, tu!"

"Il mio regno per un piatto di tagliatelle; di tua madre, però."

Il pranzo è eccellente, ancorché semplice, ma il nostro pensiero fisso non ce lo fa apprezzare in pieno come meriterebbe.

Le tre ormai sono vicine e dopo un caffè ed una sigaretta, salutiamo mamma Elmira e ci dirigiamo verso il Magazzino di Porta Saragozza.

Ci apre Ettore che indossa il suo solito grembiulone nero. Oggi ha dovuto anche saltare il pranzo, causa lavoro, e quindi l'umore non è dei migliori.

“Cosa c’è stavolta; cosa siete venuti a combinare qui?”

“Dobbiamo incontrare il Prof. Goldoni alle tre ed ha chiesto di vederci qui perché c’è il CB.”

“E cosa ci vorrebbe fare il Prof. col nostro CB, di grazia?”

“Quando arriva ce lo spiegherà, papà; ormai sarà qui a minuti. Comunque è una cosa importante, molto importante.”

“Sarà meglio per voi; sapete che con le cose di lavoro non si scherza e il CB è una di queste.”

In quel preciso momento sentiamo bussare al portone ed Ettore apre al Professore che è accompagnato da Giuseppe.

“Buongiorno Sig. Masetti, come sta? E’ un po’ che non ci si vede. Questo è il mio collaboratore Giuseppe.”

Se lo avesse definito «maggior-domo» sicuramente il Prof. avrebbe ricevuto un calcio nel sedere in diretta da Ettore.

“Hai spiegato a tuo padre che avremmo bisogno di utilizzare il suo CB?”, chiede il Prof. rivolto al Gatto.

“Sì, Professore gliene abbiamo accennato, ma lui vorrebbe sapere a quale scopo.”

“Sì, Ettore, mi sembra giusto; è uno strumento delicato il CB e va usato con accortezza. Avete spiegato a Ettore in quel emergenza ci troviamo oggi?”

“No, Professore, sarebbe meglio lo spiegasse lei; a noi non crederebbe”, - risponde il Gatto, - avvilito.

E così, in una mezzora, il Professor Goldoni riepiloga tutta la grave situazione in cui ci siamo venuti a trovare.

Il buon Ettore, alla fine, è rosso paonazzo; incazzato come un toro!

“Te lo dicevo Maurizio che in giro c’era un clima pessimo; ma questa poi non me l’aspettavo. E’ veramente troppo! Dobbiamo fare assolutamente qualcosa; avvertiamo la Polizia o la Procura della Repubblica. Altrimenti andiamo alla Camera del lavoro. Qualcosa si deve pur fare!”

Il Prof., con molta calma, spiega a Ettore che Polizia e Magistratura non si sa bene da che parte stiano. Mentre il Sindacato o i Partiti di sinistra, se avvisati, potrebbero cadere nella trappola di questa provocazione e sarebbe un bagno di sangue seguito da una probabile guerra civile.

“Sì, Professore, capisco le sue obiezioni; ma non possiamo proprio far altro? Come si fa a star qui ad aspettare una tragedia annunciata?”

“Lei, Masetti, ha in questo momento dei suoi camion a Milano?”

“Sì, ne ho un paio in giro per dei traslochi; uno in centro e l’altro in periferia.”

“Bene, allora dovrebbe chiamarli col CB e chiedere ai suoi uomini di stare in campana prestando attenzione a tutto quello che succede. Alla minima cosa strana che vedono o sentono ci devono informare subito!”

“Sì, questo lo possiamo fare anche subito, ma poi loro come potranno intervenire?”

“Purtroppo non sappiamo esattamente cosa hanno in mente di fare questi traditori del loro Paese, ma avere informazioni certe ed immediate può essere determinante; perlomeno per prendere delle contromisure. Il vero problema è sapere di chi potersi fidare perché non sappiamo quanti sono coinvolti in questo piano eversivo. L’unica possibilità è di collaborare con il Servizio Segreto inglese che è l’unico che si è opposto al progetto della CIA qui in Italia.”

“D’accordo Professore, faremo del nostro meglio; informo subito i miei ragazzi sui camion.”

“Quinto, mi copri bene? Sono Ettore!”

“Sì, Ettore, siamo a S6”

“Stai già sulla Grande?”

“No, sono ancora in città, ho avuto dei ritardi a scaricare; cosa c’è?”

“Quinto, devi fare molta attenzione, potrebbero succedere cose strane oggi a Milano. Informami immediatamente di qualsiasi evento particolare.”

“Roger; QRT”

“Bene, Quinto è stato avvisato. Adesso avviso anche Michele e poi speriamo che sia stato tutto uno sbaglio. Questa storia è veramente brutta.”

Ora non ci resta che aspettare e sperare, come ha appena borbottato Ettore, che si tratti di uno sbaglio colossale dell’ MI6.

“Scusi, Ettore, ma Quinto, il suo autista, in quale parte di Milano sta effettuando il trasloco?”

“Veramente, Professore, non si tratta di un trasloco, ma di una consegna un po’ delicata. Quinto ha trasportato una statua dal Museo Civico di Bologna al Palazzo Reale, in via Rastrelli, per una mostra che inizia la Vigilia di Natale.”

“Ah, proprio in centro, vicino al Duomo!”

“Sì, per fortuna si tratta di una statua in bronzo, non molto grande, per cui non occorre un camion di grandi dimensioni, perché arrivare lì è un po’ complicato.”

Mentre il Prof. e Masetti padre stanno confabulando, io e il Gatto ci siamo messi ad armeggiare con la radio ricetrasmittente e Maurizio mi sta spiegando come funziona. Improvvisamente l’apparato comincia a gracchiare e poi sentiamo la voce di Quinto che si mette in contatto

“Qui Pesante 12 Coop Saragozza chiama Mamma, mi coprite?”

Ettore si precipita alla radio mettendosi immediatamente in ricezione.

“Sì, Pesante 12, ti ricevo a S7; procedi pure”

“Qui a Milano centro gran bailamme. Sirene, luci blu e neri in quantità che vanno avanti e indietro. Ora mi fermo e provo a informarmi. QRX”

“Cosa vuol dire QRX?”, - chiedo a Ettore, - che si sta agitando sulla sedia.

“Vuol dire che dobbiamo rimanere in ascolto e che bisogna aspettare un po’ mentre si informa di quanto sta succedendo in centro città.”

“Ma che ore sono adesso, Roberto?”, - mi chiede Ettore, - nervosamente.

“Sono quasi le cinque, Ettore, ormai è buio fuori!”

L’attesa è snervante anche se sono passati solo due o tre minuti da quando Quinto si è allontanato dal suo camion per informarsi. Poi, finalmente, la ricevente si rimette a gracchiare.

“Pesante 12 Coop Saragozza a Mamma.”

“Che succede allora Pesante 12; racconta per favore.”

“Ho trovato un puffo della volante fermo in Santa Tecla che stava telefonando dalla luce blu.”

“Sei riuscito a parlargli?”, - chiede Ettore, - sempre più agitato.

“Sì, Ettore. Ha parlato di una esplosione alla Banca dell’Agricoltura qui vicino, a Piazza Fontana.”

“Hai saputo altro dal puffo?”

“E’ una cosa grossa, mi ha detto. Sicuramente con morti e feriti. Pare sia scoppiata una caldaia, ma è presto per saperlo con certezza.”

“Tu cosa vedi adesso, da dove ti trovi?”

“Bailamme, grande bailamme, Ettore. Luci blu, e ambulanze che vanno e vengono da Grande Acca Fatebenefratelli.”

“Ora è meglio che rientri prima possibile, Quinto. Potresti trovarti imbottigliato; non penso tu possa essere d’aiuto, ora come ora.”

“Roger, QRT”

“Porco diavolo, l’hanno fatto quei bastardi; me lo sento. Altroché caldaia, quella è stata una bomba bella e buona!”

“Ettore è stravolto, noi invece siamo come imbambolati. Per quanto avvertiti e consapevoli non riusciamo ad accettare la terribile verità che si è concretizzata sotto i nostri occhi; anzi, alle nostre orecchie. Una terrificante radio storia simile, per certi versi, alla famosa invasione aliena descritta, alla radio americana, da Orson Wells alcuni anni fa. Qui però non sono alieni gli autori di questa orribile strage, di cui non conosciamo ancora i contorni, ma uomini in carne e ossa, come noi.

Come è possibile che, per difendere una presunta democrazia da una ipotetica dittatura comunista incombente, abbiano potuto sacrificare uomini e donne innocenti in questo modo brutale. Sembra veramente impossibile; eppure è successo!”

“Ettore, noi la lasciamo al suo lavoro; immagino dovrà coordinare il rientro di tutte le sue maestranze. Mi spiace veramente averla coinvolta in questa brutta storia, ma adesso anche noi ci dobbiamo dare da fare.”

“Non si preoccupi Professore, io ne ho viste tante in vita mia che un po’ ci sono abituato. Per i ragazzi invece è diverso; loro cominciano adesso a capire che la vita non è solo scuola e lavoro, ma che bisogna anche mettere le mani nel letame. Purtroppo bisogna sporcarsi prima o poi. L’importante è sapere da che parte stare e non girarsi dall’altra parte per far finta di non vedere. So che loro sono in gamba e lei li sta aiutando a crescere; poi faranno da soli.”

Dopo aver salutato Ettore passiamo a casa di Franco che, ovviamente, non sa ancora nulla della situazione e, dopo aver informato anche Don Alberto, decidiamo di andare tutti a villa Goldoni per seguire alla radio ed alla televisione le notizie sulla situazione. Quinto, nel suo brevissimo resoconto ci ha parlato di morti e feriti, ma ancora non conosciamo la reale dimensione della tragedia.

Ora villa Goldoni è avvolta in un tetro silenzio, nessuno ha voglia di parlare fino a quando non siamo tutti seduti in sala e Roberto Goldoni non accende la radio. Ascoltiamo così le prime notizie raccolte dai giornalisti accorsi sul luogo dello scoppio. Sono arrivati con tutti i mezzi, soprattutto in tram per evitare di restare imbottigliati poi nel traffico caotico e nei controlli delle forze dell’ordine.

Dai primi commenti che ipotizzavano lo scoppio di una caldaia come causa della tragedia, si sta facendo strada l’ipotesi più temuta: un attentato!

Sono già le nove e possiamo accendere la televisione per vedere il Telegiornale della sera. Il giornalista del Tg2, Paolo Bellucci, già con le sue prime parole toglie ogni dubbio sul fatto che la strage sia stata provocata da un attentato. “Una bomba, posta nel salone circolare della Banca Nazionale dell’ Agricoltura, ha provocato la morte di 12 persone ed il ferimento di almeno 80 fra clienti e dipendenti della banca che ha sede in pieno centro di Milano, a Piazza Fontana. Nel pavimento della grande sala, come potete vedere dalle prime immagini pervenute, si è formato un buco pressoché circolare di un metro di diametro.”

Vediamo scorrere, attoniti e commossi, le immagini di questo scempio di cui siamo stati attori consapevoli, ma impotenti.

Ci guardiamo in faccia di sfuggita, quasi vergognosi di non essere riusciti a far nulla per impedire questo disastro. Abbiamo tutti gli occhi gonfi ed arrossati, ma non riusciamo nemmeno a piangere come vorremmo. La rabbia è troppo forte e mi rendo conto di come siamo tutti invecchiati in poche ore. Chi dimenticherà mai quell'orrendo buco nero sul pavimento della Banca di Milano? Ce lo porteremo dietro per tutta la vita!"

Improvvisamente squilla il telefono e l'acuto rumore sembra quasi voler spezzare la tensione creata da questo incubo in cui l'Italia sta precipitando. E' John! Sembra quasi abbia atteso di ascoltare le notizie del nostro Telegiornale prima di chiamare il Professore.

"Salve John, aspettavo questa tua chiamata; come stai?"

"Ah, domani?, e dove?"

"Qui in aeroporto a Bologna? Sì, va bene. A che ora arrivi? OK, ci saremo. Buona notte, John."

"Sì, certo John, ti ringrazio, ma non devi farle a noi. Ti ringrazio comunque e apprezzo molto le tue parole. A domani, allora."

"Cosa le ha detto John, Professore?", - chiede il Gatto, - ancora molto emozionato.

"Mi ha detto che domani parte da Londra e arriva a Bologna, via Roma Ciampino. Da Bologna poi riparte dopo due ore nuovamente per Roma e poi per gli Stati Uniti. Ha un paio d'ore da dedicarci e ci aspetta in aeroporto per spiegarci cosa sta succedendo. E' rimasto sconvolto anche lui e ci ha fatto le sue condoglianze come se noi fossimo i rappresentanti del popolo italiano. Era veramente col morale sotto le scarpe anche lui."

Non c'è più niente da dire o da fare per noi in questa notte fredda come la morte.

I miei mi hanno aspettato molto preoccupati ed angosciati anche loro per quello che hanno saputo dalla televisione. Anche nelle loro parole c'è una grande preoccupazione non solo per quello che è accaduto oggi pomeriggio, ma per il nostro futuro; quello mio e di mio fratello. Per loro, dopo una giovinezza passata sotto le bombe, il futuro è stato sempre un miglioramento, ma per la nostra generazione potrebbe essere il contrario. "Ricordati Roberto che la libertà bisogna sempre guadagnarsela!", dice spesso mio padre, e oggi, ci troviamo proprio in una situazione in cui solo una risposta unitaria può opporsi a questo attacco vigliacco alla Repubblica. Le prossime ore saranno decisive.

CAPITOLO XX – L’alternativa del diavolo

E’ sabato 13 Dicembre. L’appuntamento all’aeroporto è per le ore 14 e chiedo a mio padre se può accompagnarmi lui. Poi, al ritorno, ci penserà il Prof. Goldoni a darmi un passaggio fino a casa.

Pranzo con i miei ascoltando le ultime notizie; purtroppo pessime. I morti sono diventati 14 ed i feriti 88. I racconti raccolti dai cronisti sono terribili ed i testimoni parlano di una ragazza, privata di un braccio dall’esplosione, che chiede aiuto ad un prete che stava entrando in banca in quel momento. Altri raccontano di aver visto catapultati all’esterno due persone che letteralmente volavano attraverso la porta d’ingresso. Di una vittima non è rimasto nulla! Nemmeno un brandello di vestito. Un altro cliente della banca è stato visto fuggire urlando sotto shock senza che nessuno riuscisse a fermarlo fino a quando non è crollato a terra svenuto.

“Papà, dai che andiamo all’ aeroporto, non ho più voglia di mangiare.”

“Sì, mi cambio e partiamo subito.”

Arrivati all’aeroporto saluto mio padre ed entro nella grande sala Arrivi dove, dopo un rapido giro d’orizzonte, scorgo il Professor Goldoni che chiacchiera col Gatto accanto al chiosco dei giornali.

“Sono in ritardo?”, - chiedo al Prof., - appena gli arrivo a tiro.

“No, Roberto, siamo noi un po’ in anticipo. Comunque il volo da Roma non prevede ritardi per cui fra venti minuti dovrebbe atterrare.”

Il Professore ci spiega che ha avuto notizie da Roma, da alcuni amici influenti, sulle decisioni prese dal Governo. “Il Ministro dell’Interno Restivo ha dato precise indicazioni agli inquirenti. Si dovranno indagare tutti i gruppi sia di estrema sinistra che di estrema destra; le cosiddette «guardie rosse» e quelle nere. Negli ambienti della Questura di Milano però si parla già con insistenza di gravi indizi verso i raggruppamenti anarchici, già coinvolti in recenti attentati, anche se di natura molto meno pericolosa di quelli accaduti ieri.

“Noi però Professore sappiamo bene come sono andate le cose. Cosa dovremmo fare, secondo lei?”

“Sì, noi sappiamo quello che è l’ambiente politico-militare che ha partorito questa mostruosa strategia, ma non abbiamo né i nomi degli ideatori, né tantomeno quelli degli esecutori materiali. Solo John conosce i nomi ed i legami che uniscono fra loro questi schifosi personaggi, ma sappiamo bene che, il suo ruolo, non gli permetterà mai di parlare. A mio parere ha già fatto molto, se è riuscito a fermare la fase finale della strategia; ovvero il Colpo di Stato. Da quello che so il Governo ha respinto le richieste che venivano da diversi settori politici, industriali e militari di decretare lo Stato d’ Emergenza. Anche questo è un buon segno perché vuol dire che c’è ancora qualcuno con la schiena dritta fra i nostri governanti. Siamo sul filo del rasoio, comunque.”

“Ah, guardate, è stato annunciato l’atterraggio sui monitors.”

Così ci avviciniamo all'uscita viaggiatori e, dopo una decina di minuti di attesa, vediamo John sbucare dalla zona dei controlli doganali. Appena ci scorge ci saluta con la mano, ma senza farsi troppo notare; oltre che uno 007 in incognito è pure inglese! In realtà, quando dopo un abbraccio quasi cumulativo e particolarmente intenso ed emozionante, ci spostiamo verso le salette vip, mi rendo conto che è molto felice di vederci e ci riporta anche i saluti di Evelyn ormai impegnata su tutt'altri fronti. Capisco allora che non rivedremo forse mai più quella bella ragazza così sveglia e pericolosa.

Stiamo per entrare in una delle salette, ma John ci fa segno di procedere verso un bar con dei tavolini esterni.

“Forse non lo sapete, ragazzi, ma le salette degli aeroporti sono tutte piene di cimici perché si possono ascoltare le chiacchiere di persone convinte di trovarsi in aree riservate; grande errore! Qui, al bar, è meglio; il rumore di fondo coprirà le nostre parole, se mai ci fosse qualche curioso nei paraggi.”

“Quindi John sei nuovamente in partenza per gli Stati Uniti. Cosa ci vai a fare?”, - chiede il Prof., - molto curioso.

“Sono stato convocato. La CIA ha chiesto al mio Capo un colloquio con me per chiarire una questione delicata, ma forse è meglio partire dall'inizio.”

E così John ci racconta quanto è successo nelle ore precedenti la strage.

“Come vi dissi dovevo tornare a Londra se volevo avere un quadro completo della situazione. Lo scacchiere, come direbbe Maurizio, era abbastanza complesso. Da una parte la CIA che in Italia gestisce l'operazione con elementi fascistoidi dei Servizi Italiani del SID. Questi ultimi controllano l'attività dei gruppi neofascisti in Veneto ed in Lombardia; gli operativi. Alcuni politici italiani di peso, invece, in accordo con ufficiali di alto grado dell'Esercito, sono pronti ad intervenire al momento opportuno. Noi però abbiamo rotto loro le uova nel paniere, come dite voi, col nostro scambio con la NASA. Come sappiamo tutto sembrava risolto a 48 ore da ieri pomeriggio, ma poi sono saltati i collegamenti, anzi sono stati fatti saltare, fra politici, SID e gli operativi neofascisti.

La base operativa della CIA, per questa operazione, è Verona dove si trova una base NATO: la Ftase. Qui opera un capitano della marina appartenente alla VI Flotta, di stanza normalmente a Norfolk, in Virginia. Abbiamo trovato le sue tracce in una base del SID, non ufficiale, in via Sicilia a Milano. Lo zippo che abbiamo trovato durante una visita notturna con inciso un trofeo della VI Flotta, ci ha confermato la sua presenza a Milano nelle ore immediatamente precedenti lo scoppio della bomba. Avevamo già identificato questa base del SID pedinando per giorni l'Agente “Z”. Ieri mattina abbiamo deciso di monitorare la base segreta del SID ed abbiamo così saputo che, qualcuno di molto influente, ha deciso per la prosecuzione del piano. Il capitano della CIA si è rifiutato di avallare la decisione perché gli ordini ricevuti erano chiari: nessun colpo di Stato e quindi nessun attentato!

L' Agente "Z" a questo punto ha formulato la famosa "alternativa del diavolo": "Caro capitano, voi americani dovete decidervi da che parte stare. Il mio venerabile superiore e maestro vuole un colpo di Stato morbido; diciamo venti o trenta vittime sacrificali per creare il clima giusto. L'alternativa è quella dell'uso pesante dell' esercito alla prossima grande manifestazione di piazza. In quel caso i morti non si conterebbero! Decidete voi, ma il tempo sta per scadere; la macchina è già in movimento!"

"E quando avrete avuto i vostri morti, questa sera, cosa succederà dopo?"

"Nulla, sarà tutto automatico. La paura sarà tale e tanta che quell'imbelle di Rumor sarà costretto ad imporre lo Stato d' emergenza e, nel giro di una o due settimane, i politici che ci coprono si faranno avanti per proporre un Governo di salute pubblica. La successiva campagna di propaganda contro i comunisti e gli anarchici servirà come catalizzatore per le operazioni di polizia che, in pochi giorni, taglieranno la testa ai partiti di sinistra ed alle organizzazioni sindacali. Il resto è già scritto e voi americani avrete la vostra piattaforma avanzata nel Mediterraneo senza più rischi di infiltrazioni comuniste da est."

“Tu John e l’ MI6 non potevate far nulla a questo punto?”

“No, Robert, proprio nulla ed un po’ me ne vergogno ma, anche volendo, non c’era più il tempo e l’opportunità per intervenire. E così si sono comportati pure gli americani; se ne sono lavati le mani ed hanno scelto Barabba!”

Dopo queste parole di John siamo tutti rimasti in silenzio schiacciati da una realtà incomprensibile, ma di una chiarezza accecante.

“Non ci hai però spiegato cosa vuole da te la CIA. La tua parte in commedia era già finita giorni fa, o sbaglio?”, - chiede il Prof., - dopo qualche minuto.

“No, Robert, qualche cosa dovevo fare, non potevano passarla liscia gli americani. Per me avevano tradito un patto e, ora che sapevo come sarebbe finita, si trattava di un patto di sangue.

Devi sapere Robert che ieri, su un giornale americano, è apparsa una notizia battuta dall’ Agenzia UPI, la United International Press, che informava di un incendio scoppiato all’interno degli uffici del Centro NASA di Houston. Tutta la documentazione riservata, ivi contenuta, è andata in fumo! Nessun danno però alle persone. L’incendio, dice l’informativa dell’UPI, è stato causato da un cortocircuito elettrico. La notizia è stata fornita all’ Agenzia di stampa dal Dott. George M. Low. dell’ Ente Spaziale americano”

“Con questo, John, tu vorresti dirmi che l’originale-falso del Libretto di L.P. è andato in fumo col resto dei documenti e che la nostra è l’unica copia al mondo?”

“Sì Robert, è proprio così anche perché il mio uomo a Houston si è premurato di verificare che anche le due fotocopie, in partenza per Huntsville in Alabama, fossero assieme all’originale.”

“Bel lavoro, John, complimenti! Questa sì che è professionalità!”

“Direi che una buona birra ci vuole per ringraziare John dei suoi servizi; che ne dite ragazzi?”

“Sì, certo Professore, ci vuole proprio!, esclama il Gatto tutto contento.

“E adesso cosa gli racconti a quelli della CIA?, chiede il Prof. a John che sta guardando l’orologio per controllare di non perdere il volo.

“Ovviamente farò finta di cadere dalle nuvole; sono certo che non abbiamo lasciato tracce e loro dovranno ingoiare la sconfitta, pur sapendo che dietro ci siamo noi. I patti vanno rispettati, soprattutto nel nostro mondo che è assai vendicativo.

La chiamata dello speaker per il volo per Roma ci obbliga ai saluti. John si è impegnato a seguire la situazione in Italia da vicino e ci racconterà come è andato il suo viaggio a Houston. Chissà se lo rivedremo un giorno a Bologna. Tutto sommato non tutte le spie sono dei bastardi; c’è ancora qualcuno che ha il senso dell’onore e John Entwhistel è uno di questi.

CAPITOLO XXI – Addii

Sono tornato a casa accompagnato del Professore.

“Ci vediamo Roberto, io domani sarò ai Funerali a Milano. Ci risentiamo in settimana per decidere cosa fare della Machina Universalis.”

“Buona domenica Professore, mi saluti tanto Serena.”

“Certo Roberto, oggi è via con sua madre, ma questa sera la vedrò sicuramente e te la saluto senz'altro.”

Quando entro in casa sono ormai le cinque e so di non trovare nessuno perché i miei sono stati invitati a cena dai miei zii di Bologna, come frequentemente succede in inverno.

Mi prende un accidente quando invece, apro la porta, sento la voce di Serena che mi accoglie con un: “ Era ora finalmente; è più di un'ora che ti aspetto, Roberto!” Poi mi viene incontro e mi abbraccia forte sbaciucchiandomi ovunque mentre io me ne resto lì come un baccalà, bloccato dalla sua improvvisa apparizione.

“I tuoi sono usciti verso le quattro e mi hanno gentilmente lasciato campo libero, ma prima abbiamo parlato tanto di te. I tuoi sono stati veramente carini con me e mi hanno messo subito a mio agio. Dovevano essere proprio una bella coppia da giovani, ma anche adesso sono in ottima forma.”

“Ma come mai questa bella improvvisata, Serena? Non me lo sarei mai aspettato da te! C'è forse qualche novità?”

“Certo che sì. Come puoi ben immaginare sono nuovamente in partenza. Con mio padre abbiamo deciso di partire entrambi per gli Stati Uniti. Anche lui preferisce anticipare il nuovo incarico alla Stanford University e gli avvenimenti di venerdì l'hanno convinto a non passare il Natale in Italia. Partiamo giovedì prossimo.”

Mentre mi dice questo, mi guarda negli occhi con intensità e mi prende le mani per poi appoggiarsele al petto. “Lo sai Roberto perché sono qui oggi; dopo non avremo più occasioni e, come abbiamo visto, la vita può fare brutti scherzi.”

Non c'è bisogno di dire altro. La nostra alcova è a pochi metri, ma questa volta sono io ad attirarla a me in quello spazio ristretto pieno di bellissime sensazioni già vissute.

Ci siamo lasciati dopo un'ora di amore appassionato. Nessun saluto triste però, abbiamo preferito pensare che domani, dopodomani e nei giorni a seguire avremmo forse potuto rivederci anche se poi non sarebbe stato così.

CAPITOLO XXI – L’occhio di Dio

I Funerali, visti in Televisione, mi hanno dimostrato che la pietà è una delle tante doti del popolo italiano. Tutte quelle persone comuni, accorse per rendere testimonianza del proprio senso civico e del rispetto per le vittime di questa ondata d’odio, senza alcuna paura, mi hanno dato grande speranza. Forse, con questa grande manifestazione di popolo, siamo anche riusciti a disinnescare il tentativo di un colpo di Stato imminente. Mi è piaciuto pensare che la partecipazione del professor Goldoni, oltre a testimoniare la presenza di noi ragazzi, significava anche il contributo di tutte le persone oneste e giuste alla salvaguardia della nostra Repubblica. In casa, mentre scorrevano le immagini del funerale al Telegiornale, c’era tanta emozione, ma nessuno ha fatto commenti. Ce ne siamo stati in silenzio per tutta la durata del servizio giornalistico.

Poi sono uscito. Il Gatto stava ascoltando un long play di un nuovo gruppo inglese, i “Jethro Tull” dal titolo Stand Up. Proprio un titolo evocativo, in queste ore di depressione totale.

Però la cura funziona e, dopo averlo ascoltato per quasi un’ora, ci ritroviamo nuovamente allegri e carichi anche per le battute che ci siamo scambiati sulle rispettive esperienze amorose degli ultimi giorni. Con Patrizia tutto sta funzionando bene per Maurizio; sembra che sia riuscito a domarla almeno un po’, ma è uno sforzo notevole da sostenere. Una tipa così non l’ho mai conosciuta prima e penso che solo il Gatto possa tenerle testa.

“Allora il Professore vuole vederci domani?”

“Sì, mi ha telefonato poco prima che tu arrivassi e mi ha spiegato che sta per tornare in America con Serena; ma tu questo lo sai già!”

“Certo, l’ho saputo in anteprima, ma di cosa ti ha parlato Goldoni?”

“Vuole discutere con noi di una sua idea circa la destinazione finale della Macchina ed un altro paio di questioni.”

“Bene, Maurizio, noi ci troviamo domani sera alle otto e mezza in Parrocchia, visto che deve venire con noi anche Don Alberto.”

“OK Roberto, ci vediamo lì domani sera.”

Dopo aver salutato Ettore e mamma Elmira me ne sono tornato a casa col morale più sollevato, ma completamente congelato dal freddo.

La nuova settimana comincia con la notizia dei primi arresti e dei continui interrogatori. Come però temuto sembra che solo gli anarchici subiscano le attenzioni degli organi inquirenti. Un certo Pietro Valpreda, di professione ballerino, sarebbe stato portato da un taxi fino alla Banca nelle ore dell'attentato. Avrebbe avuto con se una borsa nera. E' fortemente indiziato, ma di anarchici ed extraparlamentari di sinistra ce ne sono a decine negli uffici della Questura sotto interrogatorio.

A villa Goldoni arriviamo alla spicciolata, sembriamo quasi dei carbonari che si ritrovano nel loro covo per creare una Repubblica mazziniana. In realtà qui la repubblica ci sarebbe già, ma si tratterebbe di salvarla! Quando arriviamo io e il Gatto, ci sono già Paolo e Franco che hanno accompagnato Don Alberto. Non aspettiamo nessun altro per cui, dopo qualche scambio di battute scherzose, si passa alle cose più serie.

"Come quasi tutti voi sapete io sono in partenza per gli Stati Uniti, - esordisce il Professor Goldoni, - squadrandoci uno per uno. E' quindi importante decidere insieme alcune cose di cui abbiamo tutti la responsabilità"

Mentre il Prof. dice queste cose si apre la porta d'ingresso ed entra Serena che saluta la compagnia con un sorriso smagliante ed un rapido bacio, solo per me, appena mi arriva vicino.

"Bene, adesso potrò anche offrirvi un caffè o un liquore visto che sono arrivati i rinforzi", ci informa ridendo il Professore.

"La prima cosa da decidere riguarda la Machina Universalis e la sua collocazione. Io sarei propenso a donarla al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano dove verrebbe sicuramente custodita in maniera adeguata ed in ottima compagnia con altre macchine storiche."

"Sì, Professore, interviene Don Alberto, sarebbe anche una forma, pur parziale, di risarcimento delle sofferenze patite in questi giorni dalla città di Milano."

"Per il Libretto, invece, prosegue Don Alberto non è opportuno che rimanga qui in canonica, dobbiamo trovargli un'altra collocazione più sicura e degna del suo valore storico, non vi pare?"

"Io avrei un'idea se siete d'accordo."

"Dì pure, Roberto, a cosa pensavi?", mi chiede il Professor Goldoni, incuriosito.

"Si potrebbe infilarlo nel famoso Cofanetto PERPAUT dove lei ha già rimesso di nascosto il manoscritto segreto del Palaggi. Questo darebbe anche continuità alla storia del Tesoro dei Templari per come la conosciamo noi adesso."

"Sì, potrebbe essere un'idea e rimarrebbe un segreto fra tutti noi."

"Per la Macchina io invece ho un'obiezione", - interviene il Gatto, - che si sta bevendo il solito J&B.

"Di che si tratta, Maurizio?"

“Se doniamo la Macchina al Museo nella sua interezza, chiunque potrebbe attivarla per lo scopo per cui fu costruita da Fibonacci e questo è qualcosa che non sappiamo se è giusto divulgare; potrebbe essere anche pericoloso. Attualmente l'unico che sa tutto è Alvin e lui ne può fare un uso eticamente giusto e corretto; sicuramente solo con una valenza scientifica e non speculativa.”

“Quindi tu Maurizio cosa proporresti?”

“Io metterei ai voti la proposta di donare la Macchina al Museo di Milano, ma priva della spada che Ettore e Gastone hanno ricostruito.”

“Io sono d'accordo però lascerei sul rullo anche la Mappa celeste con la costellazione dello Scorpione”, - replica subito Goldoni.

In effetti, pensandoci bene, pur non essendo riportata la Spira Mirabilis disegnata dal pennino per la mancanza della spada di Re Riccardo, l'Occhio di Dio è ben visibile guardando con attenzione la forma della coda dello Scorpione. Tale spirale potrebbe essere disegnata anche manualmente, collegando fra loro le stelle che la compongono e SHAULA, il pungiglione, è l'Occhio di Dio!

La decisione è presa e sottoscritta con un brindisi a cui ognuno di noi partecipa con quello che sta bevendo in quel momento; whisky, caffè, Amaro Montenegro o acqua pura.

La vera storia del Tesoro dei Templari finisce qui; almeno la storia che conosciamo noi ragazzi della Compagnia di Santa Caterina a Bologna.

RIEPILOGO

- ❖ **PROLOGO**
- ❖ **ANTEFATTO**
- ❖ **CAPITOLO I** – Il Rapimento
- ❖ **CAPITOLO II** – Nuovamente a Capestrano
- ❖ **CAPITOLO III** – Verso Roma
- ❖ **CAPITOLO IV** – Il Tesoro
- ❖ **CAPITOLO V** – Il Libro dei misteri
- ❖ **CAPITOLO VI** – La Macchina Misteriosa
- ❖ **CAPITOLO VII** - L'amico Americano
- ❖ **CAPITOLO VIII** – The “Fibonacci Machine”
- ❖ **CAPITOLO IX** – Lei mi ama
- ❖ **CAPITOLO X** – Addio mia amata
- ❖ **CAPITOLO XI** – Londra
- ❖ **CAPITOLO XII** – Il Pendolo
- ❖ **CAPITOLO XIII** – Di nuovo alle Gardelline
- ❖ **CAPITOLO XIV** – La Teoria di Alvin
- ❖ **CAPITOLO XV** – Un gioco di spie
- ❖ **CAPITOLO XVI** – E cadde la notte
- ❖ **CAPITOLO XVII** – L'attesa
- ❖ **CAPITOLO XVIII** – Un cuore in una busta
- ❖ **CAPITOLO XIX** – Finale di partita
- ❖ **CAPITOLO XX** – L'alternativa del diavolo
- ❖ **CAPITOLO XXI** – Addii
- ❖ **CAPITOLO XXII** – L'occhio di Dio